

Νέα Ῥώμη

Rivista di ricerche bizantinistiche

18

(2021)



Roma

Università degli Studi di Roma «Tor Vergata»

2022

Comitato scientifico

Donatella Bucca, Giuseppe De Gregorio, Vera von Falkenhausen,
Antonio Iacobini, Andrea Luzzi, Brigitte Mondrain, Cesare Pasini,
Inmaculada Pérez Martín, Mario Re, Maria Teresa Rodriquez,
Agamemnon Tselikas, Nigel G. Wilson, Agostino Ziino

Direzione

Francesco D'Aiuto (Direttore responsabile)
Santo Lucà

Coordinamento della Redazione

Luigi D'Amelia, Francesca Potenza

Redazione

Chiara Gazzini, Mariafrancesca Sgandurra, Domenico Surace

ISSN 1970-2345

© 2022 - Università degli Studi di Roma «Tor Vergata»

Università degli Studi di Roma «Tor Vergata»
Dipartimento di Studi letterari, filosofici e di storia dell'arte
via Columbia, 1 - 00133 Roma - nearhome@uniroma2.it

Distribuzione

Squilibri editore - viale del Prato della Signora, 15 - 00199 Roma
www.squilibri.it • e-mail: squilibri@tiscali.it // info@squilibri.it
tel. (0039) 06.44340148 • fax (0039) 06.92931574

DUE DOCUMENTI DEL TABULARIO DI
S. MARIA MADDALENA DI VALLE GIOSAFAT:
MESSINA, FEBBRAIO 1176*

Come è stato anche di recente messo in luce¹, quanti studiano la storia e la società della Sicilia di età normanno-sveva dal punto di vista della componente greco-bizantina possono grandemente giovare delle preziose opere di edizione complessiva di documenti greci realizzate nella seconda metà dell'Ottocento da Salvatore Cusa (1822-1893) e da Giuseppe Spata (1828-1901)², i quali tuttavia basarono per lo più i loro

* Questo lavoro si inserisce nell'ambito del progetto di ricerca DOCUMULT: *Documenting Multiculturalism: coexistence, law and multiculturalism in the administrative and legal documents of Norman and Hohenstaufen Sicily, c. 1060-c. 1266*, principal investigator Jeremy Johns, in collaborazione tra l'Università di Oxford e l'Università degli Studi di Palermo (<http://krc.orient.ox.ac.uk/documult>). Il progetto è finanziato dal Consiglio europeo della ricerca (European Research Council-ERC) nell'ambito del programma di ricerca e innovazione dell'Unione europea Horizon 2020 (H2020) (accordo di sovvenzione n. 787342). L'articolo rispecchia unicamente il punto di vista dell'autore e l'ERC non è in alcun modo responsabile per l'uso che possa essere fatto delle informazioni in esso contenute. – Desidero ringraziare la prof.ssa Cristina Rognoni per avermi introdotta allo studio dei documenti greci di età normanna e avermi spinta a intraprendere e pubblicare questo lavoro, durante la cui stesura è stata prodiga di suggerimenti e consigli. Un sentito ringraziamento va anche a Vera von Falkenhausen, per avermi dato preziosi spunti su alcune delle questioni indagate nel mio studio, e a Paolo Cherubini, per aver riletto la mia trascrizione delle note latine sul *recto* e sul *verso* di entrambe le pergamene qui pubblicate e avermi fornito indicazioni cronologiche al riguardo; e inoltre a Mario Re, per alcuni utili suggerimenti, e a Maria Teresa Rodriguez, per ulteriori indicazioni bibliografiche relative in particolare alla città di Messina. Un grazie, infine, a Francesca Paola Vuturo, collega di progetto, per aver letto e discusso con me queste pagine anche alla luce del nostro lavoro comune per DOCUMULT.

¹ C. ROGNONI, *Un Philopation messinese per Ruggero II re di Sicilia. Edizione e commento di ADM 1245 (Messina, 1146) per uno studio del multiculturalismo normanno*, in *Ανατολή και δύσις. Studi in memoria di Filippo Burgarella*, a cura di G. STRANO - C. TORRE, Roma 2020 (Testi e studi bizantino-neoellenici, 21), pp. 369-384: 370-371.

² S. CUSA, *I diplomati greci ed arabi di Sicilia*, I, Palermo 1868; G. SPATA, *Le pergamene greche esistenti nel Grande Archivio di Palermo*, Palermo 1862; *id.*, *Diplomi greci inediti ricavati da alcuni manoscritti della Biblioteca Comunale di Palermo*, in *Miscellanea di Storia*

lavori sulle ben più antiche trascrizioni del canonico messinese Antonino Amico (1586-1641)³. Benché le edizioni di Cusa e Spata continuino ad avere un'indiscussa utilità, anche perché consentono di avere facilmente a disposizione una gran mole di documenti senza il bisogno di passare per la decifrazione degli originali, un nuovo lavoro di trascrizione e studio condotto direttamente sulle pergamene, che si viene ora realizzando grazie al progetto DOCUMULT⁴, sta mettendo in sempre maggiore evidenza la necessità di un'accurata revisione, o addirittura, per alcuni documenti, di un rifacimento *ex novo* di queste edizioni, che, essendo tutt'altro che scevre da errori di lettura, possono talora indurre gli storici a trarre conclusioni errate, o, se non altro, a formulare ricostruzioni molto imprecise.

Il presente lavoro scaturisce proprio dalla rilettura sugli originali di due documenti attualmente conservati nell'Archivio di Stato di Palermo, che erano già stati oggetto di edizione da parte di Cusa e di Spata⁵. Si tratta, come recita il titolo di questo studio, di due pergamene, strettamente connesse l'una all'altra, redatte a Messina nel febbraio del 1176 e pertinenti al Tabulario della chiesa messinese di S. Maria Maddalena di Valle Giosafat. L'autopsia degli originali, in effetti, ha fatto emergere non poche novità rispetto alle edizioni esistenti e alla stessa trascrizione dell'Amico sulla quale esse sono basate, e sono così venuti alla luce aspetti, non sufficientemente considerati finora, che rendono i documenti in esame interessanti sotto molteplici punti di vista. Si è dunque deciso di ripubblicare in questa sede le due pergamene⁶ e di indagarne più a fondo i contenuti, con il fine di aggiungere qualche nuovo tassello alla ricerca sulla prassi giuridica e amministrativa della Sicilia di età normanna.

Presenterò quindi innanzitutto il contenuto dei due documenti, per poi mettere in luce le problematiche sollevate dalle due pergamene e tentare di dare, quando possibile, adeguata risposta nelle pagine che seguiranno.

Italiana 9 (1870), pp. 3-440; ID., *Diplomi greci siciliani inediti (ultima serie)*, in *Miscellanea di Storia Italiana* 12 (1871), pp. 7-112.

³ Sul quale si tornerà *infra*, p. 219 e n. 118.

⁴ Cf. *supra*, p. 185 n. *.

⁵ CUSA, *I diplomi greci cit.*, pp. 368-371 e 371-373 rispettivamente; SPATA, *Diplomi greci inediti cit.*, pp. 62-68 e 68-71 rispettivamente.

⁶ *Infra*, pp. 229-232 e 233-235 rispettivamente.

I. PRESENTAZIONE DEI DUE DOCUMENTI E QUESTIONI AD ESSI CONNESSE

Giosafat 527. – Nel febbraio del 1176, Basilio *Ekeinos*, figlio del defunto Pietro *Ekeinos* di Trigona, si presenta dal conte della galea di Messina, Bartolomeo, per ottenere il permesso di vendere una piccola vigna, ormai malmessa (σεσαθρωμένον, lin. 3)⁸, che Basilio ha ricevuto in eredità dal padre. Pietro aveva infatti ottenuto tempo addietro a censo (εις τέλος, lin. 5) dal *proestōs* – di cui non si specifica il nome – del monastero di S. Nicandro di Messina un terreno incolto (χωράριον ἀργόν, lin. 5) sito nella *diakratēsis* di Messina, nella *topothesia* del fiume dei *Trablēsaioi*: qui aveva piantato una vigna, per la quale, ogni anno, doveva al monastero un censo di tre tari; doveva inoltre pagare un censo annuale di tre tari all'amministrazione navale (εις τὸ πλομικόν, lin. 6). Basilio, tuttavia, è indebitato, e non può permettersi né di pagare il censo, né di rimettere a posto la vigna: vorrebbe dunque venderla, acquistare con il ricavato un'abitazione (οἴκημα, lin. 8) e pagare così il censo annuale alla flotta. Bartolomeo, pur non volendo inizialmente concedere quanto Basilio richiede, dopo essersi consultato con l'assemblea (βουλή, lin. 11) dei *pentēntares* della galea di Messina, accoglie la sua richiesta e concede

⁷ La segnatura completa dei documenti oggetto di indagine, attualmente conservati nell'Archivio di Stato di Palermo, è la seguente: Archivio di Stato di Palermo, Tabulario di S. Maria Maddalena di Valle Giosafat, poi S. Placido di Calonerò (d'ora in poi Giosafat), nrr. 52 e 51; si adopererò l'abbreviazione «Giosafat» anche per altri documenti del medesimo fondo che saranno menzionati nel corso di queste pagine, con riferimento all'edizione di CUSA, *I diplomî greci* cit. Per alcuni altri fondi documentari che saranno pure qui menzionati, si utilizzeranno le seguenti abbreviazioni: «ADM» per le pergamene conservate nel fondo «Messina» dell'Archivio General de la Fundaciòn Casa Ducal de Medinaceli di Toledo, e «S. Maria di Messina» per i documenti relativi al monastero siciliano, editi in A. GUILLOU, *Les actes grecs de S. Maria di Messina. Enquête sur les populations grecques d'Italie du Sud et de Sicile (XI^e-XIV^e S.)*, Palermo 1963 (Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici. Testi e Monumenti. Testi, 8). Si tenga presente sin d'ora che, se non esplicitamente segnalato in nota, tutti i documenti ADM cui si farà riferimento sono attualmente inediti, ma in corso di pubblicazione a cura di Cristina Rognoni per quanto attiene a quelli privati (cf. anche *infra*, n. 157), e di Vera von Falkenhausen per quanto riguarda quelli pubblici: oltre a ciò che si dirà nel testo, valga sempre, per i documenti privati, il riferimento ai registi pubblicati in C. ROGNONI, *Le fonds d'archives «Messine» de l'Archivo de Medinaceli (Toledo). Regestes des actes privés grecs*, in *Byzantion* 72 (2002), pp. 497-554; per i documenti pubblici si daranno invece in nota eventuali riferimenti bibliografici.

⁸ Qui e più oltre nel testo dell'articolo, ove saranno citati parole o passi di Giosafat 52 e 51, se ne darà una trascrizione il più possibile normalizzata nell'uso di spiriti e accenti e nel vocalismo/consonantismo, così da renderli più facilmente comprensibili, rimandando all'edizione diplomatica pubblicata *infra*, pp. 229-232 e 233-235 rispettivamente, per le lezioni effettivamente tradite dalle pergamene.

a Basilio di vendere la vigna ad Andrea di Limoges, stratego di Messina, le cui vigne sono contigue a quelle di Basilio, di comprare un'abitazione per pagare il censo annuale alla flotta e, con il denaro restante, di estinguere i debiti contratti. Segue dunque l'atto di vendita, con cui Basilio *Ekeinos* vende allo stratego Andrea la vigna, di cui viene fornito il *periorismos*, insieme agli alberi da frutto, per la somma di 250 tari d'oro: ad Andrea spetterà ora di pagare il censo di tre tari dovuto al monastero di S. Nicandro, mentre Basilio, con il ricavato della vendita, compra un'abitazione per 40 tari. Il documento è vergato su mandato di Bartolomeo, conte della galea di Messina, per mano di Pietro, umile *notarios*. Seguono le sottoscrizioni di undici testimoni: quattro giudici (tre latini e uno greco), il latino Matteo di Monte Albano, un *notarios* di nome Giovanni, un Basilio senza ulteriori specificazioni, tre *pentēntares* e, infine, il conte della galea Bartolomeo.

Giosafat 51. – Nello stesso febbraio del 1176, lo stratego di Messina, Andrea di Limoges, si reca da una comunità di confratelli, di cui non si specifica la localizzazione e l'intitolazione, per ottenere il permesso di acquistare la vigna che Pietro *Ekeinos* ha piantato nel terreno, sito nella *diakratēsis* di Messina, che appartiene al monastero di S. Nicandro di Messina, e per vedersi condonato il censo annuale di tre tari legato alla vigna. La richiesta di Andrea viene accolta: la vigna passa completamente e per sempre allo stratego e ai suoi eredi, senza che alcuno possa in futuro muovere richieste o pretendere tributi. Il *σγύλλιον* è sottoscritto da cinque monaci, cinque ieromonaci⁹ e due *hiereis*, dal dispensiere (*δοχειαρίας*, lin. 19) Filareto¹⁰, e dal *proestōs* del monastero di S. Nicandro, Caritone; seguono la conferma per mano di Onofrio, archimandrita del S. Salvatore di Messina, la firma dei quattro giudici che sottoscrivono anche la pergamena *Giosafat 52*, e quelle di Matteo di Monte Albano e di Giovanni *notarios*, a loro volta testimoni anche del documento precedente. Manca il nome dello scriba, che può essere tuttavia identificato con lo stesso Pietro, umile *notarios*, che vergò *Giosafat 52*¹¹.

⁹ Alcuni dei quali, come si vedrà *infra*, pp. 208–211, svolgono specifiche mansioni all'interno del monastero.

¹⁰ Non viene specificato se sia monaco o ieromonaco, cf. *infra*, p. 211 e n. 91.

¹¹ Cf. *infra*, p. 225.

* * *

La prima questione che emerge considerando i documenti appena descritti riguarda la tipologia documentaria di Giosafat 52: formalmente, infatti, si tratta di un atto di vendita tra privati – compaiono il *σίγον χειρός* (lin. 1)¹², i termini che lo connotano come una vendita (*πρᾶσις* e *διάπρασις*, rispettivamente alle linn. 14 e 30), le sottoscrizioni dei testimoni (linn. 32-37). Tuttavia, tutta la prima sezione (linn. 2-15) sembra invece essere parte di un sigillo, concesso dal conte della galea di Messina, Bartolomeo, a Basilio *Ekeinos*, secondo le richieste di quest'ultimo. In questa direzione vanno in effetti la forma della *narratio* (linn. 2-11), presentata in prima persona da Bartolomeo, e l'uso del verbo *στέργω* (linn. 9, 11 e 13); inoltre, tra la prima parte del documento e l'atto di vendita vero e proprio (dalla lin. 15 in poi) lo scriba ha deliberatamente lasciato uno spazio bianco, ampio all'incirca dodici o tredici lettere, a separare anche graficamente le due sezioni del documento.

La seconda questione, entrando ora nel merito dei contenuti, riguarda le ragioni per cui Basilio *Ekeinos* dovè rivolgersi al conte della galea di Messina per ottenere il permesso di vendere la sua vigna. La risposta sembra risiedere nel fatto che Basilio, oltre al censo dovuto al monastero, dovesse corrispondere un censo annuale anche alla flotta¹³. Ma se i tassi che spettano a S. Nicandro ben si spiegano con la circostanza che la vigna di Basilio si trovava su un terreno del monastero, esplicitamente indicato come ottenuto a censo dal padre di Basilio, meno chiaro appare il motivo del *τέλος* a vantaggio della flotta. Anch'esso sembra legato in qualche modo alla vigna (linn. 6-7: *τέλλειν ὑπὲρ τοῦ ῥηθέντος ὀλιγοῦ ἀμπελίου εἰς τὸ πλομικὸν τέλος τὸν πάντα χρόνον ἔτι ταρία τρία*)¹⁴, e tuttavia appare evidente che Basilio possa pagarlo ricavando il denaro anche da altra fonte, dal momento che egli vorrebbe vendere la vigna per comprare un'abitazione e poter così pagare il censo (linn. 7-8: *ἔξῆται τοῦ πρᾶσαι αὐτὸ [scil. τὸ ἀμπέλιον] καὶ ἀπὸ τοῦ τιμήματος τῆς τοιαύτης πράσεως ἀγοράσαι οἴκημα, καὶ τοῦ τέλλειν τὸν πάντα χρόνον τὸ τετυπωμένον τοῦ πλοός*)¹⁵.

¹² Non autografo, ma chiaramente vergato dallo scriba del documento; il segno della croce sembra invece di mano dell'autore legale.

¹³ Si tornerà tra poco sul ruolo della galea di Messina, cf. *infra*, pp. 198-202.

¹⁴ Sulla forma *ὀλιγός* che, presente nella frase riportata fra parentesi, è costantemente adoperata in luogo di *ὀλίγος* dallo scriba dei nostri due documenti, si veda *infra*, n. 160.

¹⁵ Rimane tuttavia oscuro il modo in cui Basilio, comprando un'abitazione, possa ricavare i soldi per pagare il *τέλος* della flotta: sembra plausibile pensare che

Un terzo problema interpretativo riguarda Giosafat 51. Non appare infatti immediatamente chiaro chi sia l'autore legale del documento, dal momento che, come si è indicato sopra, non si dice quale sia la comunità monastica cui Andrea di Limoges si rivolge per avere il permesso di acquistare la vigna di Basilio e vedersi condonato il censo da versare al monastero di S. Nicandro di Messina. A una prima, rapida lettura si direbbe che la richiesta debba essere accolta dalla comunità del S. Nicandro, e in effetti tra i sottoscrittori compare il *proestōs* del monastero; tuttavia, è l'archimandrita del S. Salvatore di Messina a confermare il documento (ἐκύρωσεν, lin. 20), e, come si vedrà più nel dettaglio, anche altri sottoscrittori fanno parte della comunità del S. Salvatore.

In relazione a questa seconda pergamena, viene anche da chiedersi per quale motivo Andrea di Limoges debba chiedere il permesso di comprare la vigna di Basilio, dal momento che quest'ultimo ha già ottenuto – Giosafat 52 – la concessione di venderlo da parte del *komēs* della galea di Messina.

Infine, si pone una questione di ordine più generale che riguarda entrambi i documenti, ovvero per quale ragione essi siano confluiti all'interno del Tabulario di S. Maria Maddalena di Valle Giosafat, se nessuna delle due pergamene risulta avere qualche collegamento con quest'ultimo monastero. Il dato, di per sé, non costituisce una rarità o un fatto eccezionale, dal momento che notoriamente può capitare di trovare pergamene inserite in un fondo cui idealmente non pertengono, per fenomeni, anche stratificati nel tempo, di disordine nella conservazione archivistica. Occorrerà comunque esaminare meglio la questione, per capire se si possa formulare, almeno per quel che attiene ai nostri due documenti, una diversa e più convincente ipotesi che giustifichi storicamente la loro inclusione nel fondo che li conserva.

2. I PERSONAGGI IN AZIONE: GIOSAFAT 52

Per tentare di fornire una risposta alle questioni sollevate nel precedente paragrafo, potrà rivelarsi utile indagare innanzitutto chi siano gli attori dei due documenti oggetto di discussione, iniziando da Giosafat 52

potesse metterla in affitto, per usi abitativi o misti, abitativo-artigianali, e avere così un'entrata fissa per corrispondere il tributo annuale. In alternativa, possiamo immaginare che con i 210 tari rimanenti – sottraendo ai 250 che ottiene da Andrea di Limoges i 40 tari per l'acquisto dell'abitazione – Basilio riesca agevolmente a saldare i suoi debiti e a pagare il censo annuale alla flotta.

e proseguendo con Giosafat 51. Procedendo per gradi di rilevanza giuridica, considereremo innanzitutto Basilio *Ekeinos*, in quanto autore legale del primo documento in qualità di venditore della vigna ereditata dal padre Pietro, e Andrea di Limoges, in quanto acquirente della vigna (Giosafat 52), nonché richiedente dell'esonazione dal censo annuale ad essa legato (Giosafat 51); poi Bartolomeo, conte della galea di Messina, per ordine del quale, in Giosafat 52, è concesso a Basilio *Ekeinos* di vendere la vigna di sua proprietà; infine, i monasteri di S. Nicandro e del S. Salvatore di Messina e i loro monaci, protagonisti e testimoni di Giosafat 51.

Pietro e Basilio *Ekeinos* risultano noti, a quel che sappiamo, solamente da questi due documenti, dai quali ricaviamo che Pietro, defunto al momento in cui furono stilati i due atti, è oriundo di Trigona (nei pressi di Sinopoli), e la famiglia sembra dunque avere origini calabresi¹⁶;

¹⁶ Cf. G. ALESSIO, *Saggio di toponomastica calabrese*, Firenze 1939 (Biblioteca dell'«Archivum Romanicum», ser. II: Linguistica, 25), p. 417 nrr. 4000, 4001, 4001a; per quanto riguarda la vita culturale e religiosa di Trigona, per l'età normanno-sveva e oltre, si vedano ad esempio V. VON FALKENHAUSEN, *S. Bartolomeo di Trigona: storia di un monastero greco nella Calabria normanno-sveva*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 36 (1999), pp. 93-116; S. LUCÀ, *Il libro greco nella Calabria del sec. XV*, in *I luoghi dello scrivere da Francesco Petrarca agli albori dell'età moderna. Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti (Arezzo, 8-11 ottobre 2003)*, a cura di C. TRISTANO - M. CALLERI - L. MAGIONAMI, Spoleto 2006, pp. 331-373: 333, 346, 348, 352. — Un Πέτρος Ἐχέινος ἱερέυς è menzionato nell'ambito della soluzione di una controversia (an. 1182), insorta tra il categumeno di S. Filippo di Fragalà e Beatrice, signora di Naso, in qualità di uomo di fiducia di Beatrice, inviato, insieme ad altri, per indicare ai giudici regi, incaricati di risolvere la lite, i confini dei possedimenti del monastero di S. Talleleo, *metochion* di S. Filippo di Fragalà (Archivio di Stato di Palermo, Tabulario dei monasteri di S. Filippo di Fragalà e S. Maria di Maniaci, nr. 19); in questo stesso documento Pietro *Echeinos* è anche testimone sottoscrittore, così come in un'altra pergamena legata alla precedente, ancora del 1182 (Archivio di Stato di Palermo, Tabulario dei monasteri di S. Filippo di Fragalà e S. Maria di Maniaci, nr. 18); sui due documenti, cf. Sh. PIRROTTI, *Il monastero di San Filippo di Fragalà (Secoli XI-XV). Organizzazione dello spazio, attività produttive, rapporti con il potere, cultura*, Palermo 2008, pp. 38 n. 101, 54, 59-60, 125, 134, 135, 139, 151-152, 160, 198 n. 26, 226, 229, 272-273, 280-281; V. VON FALKENHAUSEN, *S. Filippo di Fragalà. Storia di un monastero greco in Sicilia (sec. XI-XV)*, in «*Di Bisanzio dirai ciò che è passato, ciò che passa e che sarà*». Scritti in onore di Alessandra Guglielma, a cura di S. PEDONE - A. PARIBENI, I-II, Roma 2018: II, pp. 707-735: 718. Al di là della differente, benché quasi omofona, forma del *cognomen* (Ἐκεῖνος/Ἐχέινος), non potrà certamente trattarsi dello stesso Pietro, che nel 1176, anno di Giosafat 52 e 51, era già morto. Peraltro un figlio dello *hiereus* Pietro *Echeinos*, di nome Giovanni, sarà scriba di documenti, come si evince da una pergamena del 1224 (Archivio di Stato di Palermo, Tabulario dei monasteri di S. Filippo di Fragalà e S. Maria di Maniaci, nr. 27), che egli sottoscrive: † ὁ τοῦ ἀποικομένου ἱερέου (sic) Πέτρου Ἐχίνου υἱὸς Ἰωάννης ἔγραψα [...] τὸ ὅλον παρὸν ὕφος καὶ μαρτυρῶ †.

nessun documento a noi noto certifica l'ottenimento a censo del terreno sito nella *topothesia* del fiume o torrente τῶν Τραβλησέων (ο Τραπλησέων), ove Pietro ha piantato la sua vigna¹⁷. Del figlio Basilio, nominato, per la verità, solo in Giosafat 52, non si dice quasi nulla, se non che non era più in grado di sostenere le spese legate alla vigna ricevuta in eredità dal padre. Dal documento veniamo poi a sapere che, con il denaro ricavato dalla vendita della vigna, oltre a saldare i suoi debiti e a pagare il censo all'amministrazione navale, comprò un'abitazione (τὸ οἶκημα τῆς Γεννοῦς, lin. 27)¹⁸, sulla cui localizzazione non veniamo informati; anche in questo caso non rimane a noi alcun documento che attesti l'acquisto del bene.

Certamente più noto è l'acquirente della vigna, Andrea di Limoges, giudice e stratego di Messina¹⁹, il cui nome, stando alla documentazione a me nota, compare in almeno dieci pergamene. In quattro di esse Andrea si trova a capo della curia stratigoziale, e gli atti in questione, datati al 1169 e al 1176, sono stati infatti vergati su suo mandato (ἐγράφη κατ' ἐπιτροπῆς/τῆ ἐπιτροπῆ κῦρ Ἀνδρέα καὶ στρατηγοῦ Μεσσήνης); in calce, troviamo anche la sua *completio* autografa, nella formula † *Andreas Messane stratigotus*²⁰. Ad essi possiamo aggiungere i nostri due documenti Giosafat 52 e 51, dove Andrea è menzionato come stratego di Messina, benché essi non siano emessi su suo ordine; ricaviamo così la notizia che egli ricoprì la strategia nel 1169 e nel 1176²¹. Da altre due pergamene

¹⁷ Sulla localizzazione della vigna si tornerà più oltre, cf. *infra*, pp. 219-221.

¹⁸ La forma γεννοῦς, così tràdita dalla pergamena, potrebbe forse essere il genitivo singolare di un nome di persona femminile, a quel che ci risulta non altrimenti attestato, con nominativo Γεννώ.

¹⁹ Per qualche riferimento a questo personaggio, cf. *Les actes latins de S. Maria di Messina (1103-1250)*, éd. par L.-R. MÉNAGER, Palermo 1963 (Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici. Testi e Monumenti. Testi, 9), pp. 24 n. 2, 41 e nn. 1 e 3; P. DEgni, *Le sottoscrizioni testimoniali nei documenti italogreci: uno studio sull'alfabetismo nella Sicilia normanna*, in *Bizantinistica. Rivista di studi bizantini e slavi*, ser. II, 4 (2002), pp. 107-154: 128 n. 63, 136; C. ROgnoni, *Legal Language and Practice in Twelfth- and Thirteenth-Century Messina: The Evidence from Greek Private Documents*, in *Multilingual and Multigraphic Documents and Manuscripts of East and West*, ed. by G. MANDALÀ - I. PÉREZ MARTÍN, Piscataway, N.J. 2018 (Perspectives on Linguistics and Ancient Languages, 5), pp. 55-75: 60.

²⁰ Si tratta, in particolare, di ADM 1284 (1169, marzo), ADM 1350 (1169, novembre), Giosafat 53 (1176, settembre), ADM 1363 (1176, ottobre).

²¹ Sembrerebbe essere così rispettata l'annualità della carica (cf. MÉNAGER, *Les actes latins* cit., pp. 37-38), che pure apparirebbe spesso disattesa, almeno consultando la lista degli strateghi di Messina pubblicata *ibid.*, pp. 40-42: in effetti per Andrea di Limoges si darebbe un primo mandato tra il marzo del 1168 e il 1170 e un secondo tra febbraio e settembre 1176, cf. *ibid.*, p. 41 e nn. 1, 3. In riferimento alla data del

sappiamo che Andrea fu anche giudice di Messina: la prima attestazione è del maggio 1174, data in cui è menzionato in qualità di κριτής all'interno della corte giudicante di una causa intentata contro Onofrio, archimandrita del S. Salvatore²² – la sua firma, autografa, si ritrova tra quelle dei sottoscrittori del documento, che sono altri giudici e arconti menzionati nel testo, benché essa sia attualmente evanida: † [Ego Andreas de] Limogis Messane iudex testis [sum]²³; la seconda attestazione è dell'aprile 1178, quando Andrea compare come testimone in qualità di giudice di Messina²⁴. Ancora all'interno di questo lasso di tempo – marcato dagli anni 1169 e 1176, in cui ricoprì la strategia, e dagli anni 1174 e 1178, in cui ebbe la carica di giudice – ricade anche un atto di vendita dell'aprile 1170 in cui Andrea di Limoges figura quale autore legale²⁵; il documento

marzo 1168, Léon-Robert Ménager (*ibid.*, p. 41 n. 1) rinvia alla testimonianza dello pseudo-Ugo Falcando, ove è menzionato un Andrea *stratigotus* attivo a Messina durante la rivolta contro Oddone Quarrel, canonico di Chartres, appunto nel marzo del 1168: il rinvio dello studioso è a U. FALCANDO, *La Historia o Liber de Regno Siciliae e la Epistola ad Petrum Panormitane Ecclesie thesaurarium*, [...] a cura di G.B. SIRAGUSA, Roma 1897 (Istituto Storico Italiano. Fonti per la storia d'Italia, 22), pp. 150-152, benché il nome di Andrea compaia in realtà alla pagina precedente (*ibid.*, p. 149), nell'ambito di una lettera indirizzata dal re Guglielmo e dalla madre Margherita allo stratego Andrea (*ibid.*, pp. 148-150; cf. ora la nuova edizione PSEUDO UGO FALCANDO, *De rebus circa regni Siciliae curiam gestis. Epistola ad Petrum de desolatione Siciliae*, ed. critica, traduzione e commento a cura di E. D'ANGELO, Firenze 2016 [Edizione nazionale dei testi mediolatini d'Italia, 36], pp. 292-301). Per l'anno 1168 non sono noti, purtroppo, documenti redatti a Messina su mandato dello stratego che possano confermare la testimonianza dello pseudo-Falcando. Riguardo invece all'anno 1170, indicato da Ménager (MÉNAGER, *Les actes latins* cit., p. 41 n. 1) sulla base di un atto trådito dal *Vat. lat.* 8201, f. 222r (latino; il testo greco, trascritto dall'originale, si trova al f. 223r), bisognerà considerare che si tratta del già citato (*supra*, n. 20) ADM 1350, del novembre 1169: la datazione del documento al 1170, registrata nel codice vaticano e riportata da Ménager, è infatti errata; si consideri invece che, stando ad almeno un'altra pergamena, ADM 1357 (menzionata anche *infra*, pp. 193-194 e nn. 25, 28), dell'aprile 1170, lo stratego di Messina in carica quell'anno risulta essere Stefano. Non si comprende infine il riferimento (*ibid.*, p. 41 n. 1) a una sottoscrizione di Andrea di Limoges come semplice testimone nel maggio 1152.

²² ADM 534, cf. V. VON FALKENHAUSEN, *Una sentenza di Sanctorus magne Regie curie magister iustitarius (Messina, 1185)*, in *Recueil des travaux de l'Institut d'études byzantines* 50 (2013), pp. 521-536: 528 e n. 53.

²³ Ho racchiuso fra parentesi quadre ciò che attualmente non è più leggibile sulla pergamena. – Lo stratego in carica nel 1174 è Giovanni *de Aluara*, come si evince dalla *completio* nel documento.

²⁴ S. Maria di Messina 12, cf. GUILLOU, *Les actes grecs* cit., p. 112, sulla base della copia secentesca attualmente conservata a Palermo, Biblioteca Comunale, Qq F 69, f. 297r: † Ego Andreas Limogiis Messane iudex testis sum.

²⁵ ADM 1357, cf. C. ROGNONI, *Il contributo dei documenti d'archivio per lo studio di Messina in epoca normanna. Nuovi dati e riletture a partire dai documenti greci inediti*, in

è stato vergato in greco da Pietro, umile *notarios*²⁶, ma Andrea appone il suo *όλγνον* in latino: † *Signum manus Andree de Limoggis (sic)*²⁷. Non vi si menziona però né la carica di giudice, né quella di stratego²⁸. Infine, l'ultima pergamena che parrebbe menzionare il nostro Andrea è un atto di donazione in latino del settembre 1200, con il quale viene donata una casa sita *in nova civitate Messane* dietro alla casa del defunto Andrea di Limoges, ove era ubicato anche un pozzo che dallo stesso Andrea prendeva il nome²⁹. Questo documento (Giosafat 70) potrebbe rappresentare dunque per noi un *terminus ante quem* per la morte dello stratego di Messina; tuttavia bisogna anche tener conto che i di Limoges sono una famiglia variamente attestata in città³⁰, per cui non è detto che l'Andrea di Limoges menzionato nella pergamena dell'anno 1200 coincida col nostro. Dai documenti citati emerge comunque l'immagine di un perso-

La Sicilia e il Mediterraneo dal tardoantico al medioevo. Prospettive di ricerca tra archeologia e storia. Atti del convegno internazionale di studi dedicato a Fabiola Ardizzone Lo Bue, a cura di L. ARCIFA - C. ROGNONI, Palermo 2002, pp. 309-329: 321 e n. 78.

²⁶ Lo stesso scriba di Giosafat 52 e 51, cf. *infra*, pp. 225-227.

²⁷ Sulla pergamena si legge, più precisamente: *Limogg()*.

²⁸ Nel 1170 a capo della curia stratigoziale troviamo Stefano, come si evince dalla *completio* nel documento.

²⁹ Giosafat 70; un regesto si legge in C.A. GARUFI, *Il Tabulario di S. Maria di Valle Giosafat nel tempo Normanno-Svevo e la data delle sue falsificazioni*, in *Archivio storico per la Sicilia orientale* 5 (1908), pp. 161-183 e 315-349: 327-328 nr. 132; su questo documento, cf. anche M.G. MILITI, *Strutture urbane e vita cittadina a Messina in età sveva*, in *Città e vita cittadina nei paesi dell'area mediterranea. Secoli XI-XV. Atti del Convegno Internazionale in onore di Salvatore Tramontana (Adrano-Bronte-Catania-Palermo, 18-22 novembre 2003)*, a cura di B. SAITTA, Roma 2006, pp. 129-151: 131-132. Su che cosa debba intendersi con *nova civitas Messane*, si veda in particolare N. ARICÒ, *In nova urbe Messane: un palinsesto urbanistico del secolo XII*, in *Le città medievali dell'Italia meridionale e insulare. Atti del Convegno (Palermo, Palazzo Chiaramonte [Steri], 28-29 novembre 2002)*, a cura di A. CASAMENTO - E. GUIDONI, Roma 2004 (Storia dell'urbanistica. Sicilia, 4), pp. 254-278: 255-256, 265-268 (*ibid.*, p. 276 nr. 4, è menzionato anche Giosafat 70), ma cf. anche MILITI, *Strutture urbane* cit., pp. 144-147; sul nuovo *kastron* di Messina, con particolare attenzione alla documentazione in lingua greca, si veda ROGNONI, *Il contributo dei documenti* cit., pp. 319-321.

³⁰ Si vedano, a titolo d'esempio, i documenti regestati in GARUFI, *Il Tabulario* cit., p. 328 nr. 135 e 136; al riguardo, cf. anche MILITI, *Strutture urbane* cit., p. 131. Sull'importanza dei di Limoges a Messina tra XII e XIV secolo, con particolare attenzione alle attestazioni duecentesche, cf. E.I. MINEO, *Nobiltà di stato. Famiglie e identità aristocratiche nel tardo medioevo. La Sicilia*, Roma 2001, pp. 75, 186 e n. 42; per i secoli XIII e XIV, si considerino anche le diverse attestazioni presenti nella documentazione archivistica in latino di S. Maria di Malfinò (in provincia di Messina), cf. D. CICCARELLI, *Il Tabulario di S. Maria di Malfinò*, I: (1093-1302), Messina 1986 (Biblioteca dell'Archivio Storico Messinese, 6), *ad indicem*; *id.*, *Il Tabulario di S. Maria di Malfinò*, III: (1338-1383), Messina 2005 (Biblioteca dell'Archivio Storico Messinese, 37), *ad indicem*.

naggio che, oltre a ricoprire importanti cariche nell'ambito della città di Messina, è anche possessore di beni, sempre legati alla città dello Stretto: dall'οικοτόπιον (verosimilmente un «terreno edificato»)³¹, sito nell'*exokastron* della città³², venduto per 1500 tari d'oro (ADM 1357); alla vigna, sita nella *diakratēsis* di Messina, vendutagli da Basilio *Ekeinos* per 250 tari d'oro, a sua volta confinante con vigne già di proprietà di Andrea (Giosafat 52)³³; alla casa di suo possesso, sita nella «città nuova» di Messina, menzionata in Giosafat 70, se dello stesso personaggio si tratta.

Bartolomeo, conte della galea di Messina, risulta attestato, a quel che mi è noto, unicamente in Giosafat 52, che è anche la sola attestazione, tra i documenti in lingua greca, di un atto vergato su mandato (τῆ προτροπῆ, lin. 30) del κόμης della galea³⁴. Bartolomeo sottoscrive il documento apponendo la sua firma autografa dopo una croce al cui braccio destro è connessa una linea ondulata, terminante in entrambe le estremità con ispessimenti, al di sopra e al di sotto della quale sono inseriti nome e

³¹ Cf. ad esempio *Lexikon zur byzantinischen Gräzität, besonders des 9.-12. Jahrhunderts*, II/5, erstellt von E. TRAPP [...], Wien 2005 (Denkschriften der philosophisch-historischen Klasse, 326; Veröffentlichungen der Kommission für Byzantinistik, 6/5), s.v., ma si veda invece G. CARACAUSI, *Lessico greco della Sicilia e dell'Italia meridionale (secoli X-XIV)*, Palermo 1990 (Lessici siciliani, 6), s.v., con traduzione «casa», «edificio», «terreno edificabile»; cf. anche ARICÒ, *In nova urbe Messane cit.*, p. 266, e ROGNONI, *Legal Language cit.*, p. 63.

³² Per cosa debba intendersi per *exokastron* della città di Messina, cf. ROGNONI, *Il contributo dei documenti cit.*, pp. 319-320, ove viene menzionato anche questo documento.

³³ Siamo dunque in presenza del diritto di *protimēsis*, per cui cf. almeno H. SARADI, *The Neighbors' Pre-emption Right: Notes on the Byzantine Documents of Transaction*, in *Δελτυχα* 6 (1994-1995) [= *Mνήμη Bruno Lavagnini*], pp. 267-288; E. PAPA-GIANNI, *Protimesis (Preemption) in Byzantium*, in *The Economic History of Byzantium. From the Seventh through the Fifteenth Century*, ed. by A.E. LAIOU (editor-in-chief), I-III, Washington, D.C. 2002 (Dumbarton Oaks Studies, 39): III, pp. 1071-1082, con la bibliografia ivi citata. In effetti, a Basilio *Ekeinos* viene concesso di vendere la sua vigna ad Andrea di Limoges – e solo a lui, potremmo aggiungere – per il fatto che essa è contigua alle vigne di Andrea (linn. 13-14: ὄθεν καὶ ἐστέρξά σοι [...] τοῦ πράσαι τὸ τοιοῦτον ἀμπέλιον πρὸς τὸν κύρ Ἀνδρέαν [...], διὰ τὸ εἶναι αὐτὸ συγκεκολλημένον μετὰ τῶν αὐτοῦ ἀμπελίων).

³⁴ Una menzione, nell'ambito di una disamina delle sentenze emesse da funzionari greci, si trova in V. VON FALKENHAUSEN, *La presenza dei greci nella Sicilia normanna. L'apporto della documentazione archivistica in lingua greca*, in *Byzantino-Sicula, IV: Atti del I Congresso internazionale di archeologia della Sicilia bizantina*, a cura di R.M. CARRA BONACASA, Palermo 2002 (Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici. Quaderni, 15), pp. 31-72: 54; cf. anche L.-R. MÉNAGER, *Amiratus-Ἀμυράς. L'émirat et les origines de l'Amirauté (XI^e-XIII^e siècles)*, Paris 1960 (Bibliothèque générale de l'École Pratique des Hautes-Études, VI^e section), p. 83 n. 3, e DEGNI, *Le sottoscrizioni testimoniali cit.*, p. 140 e n. 122.

carica del personaggio (lin. 37)³⁵. Nel suo compito di valutare la richiesta di Basilio *Ekeinos* egli è coadiuvato da una βουλή τῶν πεντηντάρων τῆς γαλαίας Μεσσήνης (lin. 11), e, in effetti, tre *pentēntares*, due di nome Basilio e uno di nome Giovanni, sottoscrivono il documento insieme a Bartolomeo³⁶. Anche questa assemblea, a quanto ci risulta, è attestata unicamente in Giosafat 52, mentre altri *pentēntares* sottoscrivono pochi ulteriori documenti. Nel luglio del 1155, Οὔρσοσ e Γαλιέροσ sono testimoni in qualità di *pentēntares* della galea di Messina di un atto di vendita, vergato su mandato dello stratego di Messina, Riccardo di Aversa³⁷; analogamente Giorgio, figlio di Arcadio, sottoscrive un altro atto di vendita, datato settembre 1176 e scritto su mandato dello stratego di Messina, Andrea di Limoges³⁸. Infine, due *pentēntares* della galea sottoscrivono in greco un documento latino del marzo 1203³⁹: si tratta di un Basilio e di un Basilio Ἀμιγδόλις⁴⁰. Quest'ultimo documento riveste per noi una particolare importanza anche per la presenza delle ultime due sottoscrizioni: quella del *comitus* della galea, in questo caso un latino, che *concedit* – † *Ego Navarrus comitus galee Messane concedo* –, e quella del *magister stolii* («della flotta») che conferma quanto è stato concesso dal *comitus*: † *Ego Ugo imperialis*⁴¹ *stolii*

³⁵ Si noti (*infra*, p. 236) l'errata lettura del titolo di Bartolomeo fornita nelle edizioni di Cusa e Spata, sulla scorta della trascrizione di Antonino Amico: γαλλομένε, in luogo di κόμ(ης) γαλε(ας) Με(σσηνης).

³⁶ Dei tre *pentēntares* solo Giovanni specifica «della galea di Messina», cf. *infra*, p. 232 (linn. 36 e 37).

³⁷ ADM 1321.

³⁸ Giosafat 53; il documento è edito in CUSA, *I diplomati greci* cit., pp. 373-375; un regesto, oltre che *ibid.*, pp. 727-728 nr. 126, si trova in GARUFI, *Il Tabulario* cit., p. 324 nr. 98.

³⁹ Giosafat 71; il documento è stato edito, senza le sottoscrizioni, in *I diplomati inediti relativi all'ordinamento della proprietà fondiaria in Sicilia sotto i normanni e gli svevi*, pubblicati [...] dall'avvocato G. BATTAGLIA di Nicolosi, Palermo 1895 (Documenti per servire alla storia di Sicilia, ser. I: Diplomatica, 16), pp. 9-12; un regesto si legge in GARUFI, *Il Tabulario* cit., p. 328 nr. 134; su questo documento, cf. anche MINEO, *Nobiltà di stato* cit., pp. 73-74, e MILITI, *Strutture urbane* cit., p. 130.

⁴⁰ Solo il primo Basilio specifica «della galea di Messina»; tra i sottoscrittori, tutti latini, tranne i nostri due *pentēntares* greci, compare anche un arabo: «[il] *qā'id* 'Alī, figlio del *qā'id* Ḥusayn, *qā'id* della galea di Messina» (*qā'id* 'alī ibn al-*qā'id* Ḥusayn *qā'id* šīnī massīnī / قائد علي ابن القايد حسين قايد شيني مسيني). Ringrazio Jeremy Johns e Nadia Jamil per avermi fornito trascrizione e traduzione della sottoscrizione, che sarà inclusa, insieme alla trascrizione completa del documento, nel database del progetto DOCUMULT (cf. *supra*, p. 185 n. *), e pubblicata nell'edizione dei documenti arabi della Sicilia normanno-sveva a cura di Nadia Jamil, Jeremy Johns e del team di DOCUMULT.

⁴¹ Nella pergamena si legge *i(m)p(er)ialis (sic)*.

*magister pro tempore confirmo quod concessit Navarrus comitus*⁴². Si tornerà su questo documento più avanti.

Passate in rassegna queste rare attestazioni, occorrerà chiedersi chi fossero e che ruolo svolgessero questi *pentēntares* della galea di Messina: il termine in sé, per la verità, desta qualche problema di lettura, oltre che di traduzione. A partire, infatti, dall'erronea lettura nell'edizione di Cusa⁴³, è stato ricavato il nominativo πεντίτης, che nel fondamentale lessico di Girolamo Caracausi è stato tradotto «quinqueviro, ufficiale (della Galea di Messina)», sulla base, appunto, delle sole attestazioni di Giosafat 52 e 51 pubblicate da Cusa⁴⁴. Tuttavia, ripercorrendo i documenti poco sopra citati, bisognerà notare che la forma pressoché univocamente attestata è πεντηντ(ύ)ρ(ης), che sembra lecito sciogliere, al nominativo singolare, πεντηντ(ά)ρ(ης), laddove il suffisso -άρης risulta frequentemente attestato, nelle pergamene, in sostantivi indicanti mestieri o cariche⁴⁵: tale lettura è peraltro confermata da una delle due summenzionate sottoscrizioni di Giosafat 71, giacché Basilio Ἀμιγδάλις scrive estesamente πεντηντάρης. Inoltre, ci si dovrà chiedere se la radice πεντ-, comune a entrambe le letture – πεντίτης, πεντηντάρης –, debba essere intesa nel senso di «cinque», come propone Caracausi. Riconsiderando infatti, ancora una volta, la documentazione a noi nota, emergerà il fatto che non si trovano mai attestati contemporaneamente cinque *pentēntares*; al massimo quattro, proprio in Giosafat 52, ammesso che Bartolomeo, conte della galea, debba allo stesso tempo essere considerato tale⁴⁶. Quello che è certo, invece, è la temporaneità della carica, evidente nell'espressione κατὰ τὴν ἡμέραν, presente in una delle tre sottoscrizioni di Giosafat 52⁴⁷. Infine, potremo ancora notare che in due dei quattro documenti citati⁴⁸ non sembra

⁴² Ringrazio, per aver discusso con me queste due sottoscrizioni, Paolo Cherubini e Sonia Merli.

⁴³ Cf. *infra*, pp. 235-236.

⁴⁴ CARACAUSI, *Lessico greco* cit., s.v.; così anche in DEGNI, *Le sottoscrizioni testimoniali* cit., p. 140 e n. 121.

⁴⁵ Cf. CARACAUSI, *Lessico greco* cit., s.v. -άρης!

⁴⁶ Più probabilmente il numerale connesso al termine πεντηντάρης è «cinquanta» (πεντήκοντα), non a definire il numero dei componenti della *boulè*, ma, forse, con attinenza a qualche altra caratteristica – che al momento ci sfugge – legata alla carica; varrà allora almeno la pena di menzionare l'esistenza, già nel mondo bizantino, di navi a cinquanta remi (πεντηκόντερος/πεντηκόντορος), talvolta chiamate anche galee, cf. almeno J.H. PRYOR - E.M. JEFFREYS, *The Age of the δρόμων. The Byzantine Navy, ca 500-1204, with an Appendix [...]* by A. SHBOUL, Leiden-Boston 2006 (*The Medieval Mediterranean*, 62), p. 190.

⁴⁷ Cf. *infra*, p. 232 (lin. 36).

⁴⁸ ADM 1321 e Giosafat 53.

esserci alcun collegamento esplicito o desumibile tra la presenza di membri della galea di Messina in qualità di sottoscrittori e il contenuto degli atti. In Giosafat 52 e 71, invece, il loro intervento – particolarmente evidente, come si è visto, in Giosafat 52, unico a menzionare una βουλὴ τῶν πεντητάρων – sembra giustificato dal fatto che i due documenti riguardano proprietà sottoposte a censo navale: entrambi, non a caso, sono gli unici sottoscritti anche dal conte della galea⁴⁹. Rimane da chiarire, tuttavia, per quale ragione i beni in questione siano vincolati a tale tributo, giacché apparentemente questo dato non si evince da nessuna delle due pergamene⁵⁰.

A questo punto, snocciolate le poche occorrenze note di conti e *pentēntares* della galea di Messina, occorrerà interrogarsi sull'istituzione di cui essi sono membri, sulla quale, per la verità, siamo molto poco informati⁵¹. Lo storico siciliano Rosario Gregorio (1753-1809), nelle sue *Con-*

⁴⁹ In Giosafat 71, *Gilibertus, filius quondam Nicolai de Monte Melone, civis Messane*, offre alla chiesa di S. Maria Maddalena di Valle Giosafat se stesso e i suoi beni, mobili e immobili, i quali ultimi erano soggetti a un tributo annuo di dieci tari da versare alla galea di Messina; a conclusione dell'atto, infatti, prima delle sottoscrizioni, si legge: «Et est non pretermittendum quod de predictis stabilibus annuatim domino regi videlicet Galee Messane tarenos decem ad pondus persolvi debeat», cf. BATTAGLIA, *I diplomati inediti* cit., p. 12.

⁵⁰ Come mi suggerisce Vera von Falkenhausen, è possibile che la vigna di Basilio *Ekeinos* si trovasse in una zona ove il re si era riservato il τέλος dei marinai; è quanto emerge da due privilegi emessi da Ruggero II in favore del S. Salvatore di Messina: il primo è un documento greco dell'anno 1149 (ADM 1338), con cui il re conferma all'archimandritato la giurisdizione sul feudo di Agrò e i suoi abitanti, compresi i diritti di mare, riservandosi solamente il censo dei marinai (τέλος τῶν ναυτῶν) e il giudizio per reati passibili di pena capitale; analogamente, in un privilegio del 1151, conservatosi però solamente in un transunto latino del 1386 (ADM 263), Ruggero II concede all'archimandritato la giurisdizione sulla terra di Tuccio e i suoi abitanti, riservando a sé il tributo dei marinai e degli *empterioti* (*data marinariorum et empteriotorum*). Un'altra interpretazione, tutta da dimostrare, è che i possessori di questi beni soggetti a censo navale fossero ufficiali della galea: questa l'ipotesi che emerge, riguardo a Giosafat 52, da DEGNI, *Le sottoscrizioni testimoniali* cit., p. 140 n. 122, in cui si dice che il documento «riguarda la vendita di un terreno da parte di un ufficiale, Basilio, figlio di Pietro Echino», e poi «Questo atto, a quanto mi risulta, è l'unico ad essere autorizzato da un conte della Galea, ma la singolarità si spiega con il fatto che sul terreno gravava un'imposta dovuta per dazio di guerra al Comando delle Galee». Dai documenti non emergono comunque indicazioni in merito a una presunta qualifica di ufficiale di Basilio, né menzioni del dazio di guerra.

⁵¹ Non sembra che al riguardo siano stati condotti studi specifici, in particolare in relazione ai documenti superstiti; rimane valido l'accenno che fa MÈNAGER, *Amiratus* cit., p. 83, su cui si tornerà più avanti. Del resto, scarsissima è anche la bibliografia relativa, più in generale, alla flotta italo-normanna: l'unico lavoro di riferimento rimane l'ormai datato W. COHN, *Die Geschichte der normannisch-sicilischen Flotte*

siderazioni sopra la storia di Sicilia dai tempi normanni sino a' presenti⁵², scrive: «l'amministrazione della galea di Messina, ossia del patrimonio tutto assegnato al mantenimento delle reali flotte, che avea sotto i Normanni un ufficio separato e un magistrato suo proprio, volle Federigo, che fosse del secreto di Messina»⁵³. Stando dunque al Gregorio, in età normanna la galea di Messina sarebbe stato l'ufficio preposto a riscuotere le tasse per il mantenimento della flotta regia, gestito da un proprio magistrato, mentre sotto Federico II tale mansione fu assegnata al secreto di Messina, uno dei due – l'altro era il secreto di Palermo – cui faceva capo la *Dohana de Secretis*⁵⁴. È quanto emerge, in effetti, dal registro della cancelleria di Federico II (ann. 1239-1240)⁵⁵: in una lettera del 16 dicembre 1239⁵⁶, Federico II scrive al secreto di Messina, Maggiore *de Planctone*, incaricandolo, tra le altre cose, di occuparsi personalmente dell'esazione della tassa della galea di Messina, sulla quale aveva mosso pretese l'ammiraglio (*admiratus*) Niccolino Spinola (*ut assisam galee Messane recolligat*). Dalla stessa lettera, tuttavia, sembra anche di capire che la riscossione di tale assisa era da tempo affidata alla *Dohana de Secretis* (*sicut fuit antiquitus consuetum*), sebbene anche in passato l'ammiraglio se ne fosse arrogato il diritto: compito di Maggiore è dunque ristabilire l'antica con-

unter der Regierung Rogers I und Rogers II (1060-1154), Breslau 1910 (Historische Untersuchungen, I); qualche cenno si trova poi in MÉNAGER, *Amiratus* cit., pp. 82-87; G. COPPOLA, *I Normanni e il mare. Notazioni sulla flotta, sugli arsenali e sulle battaglie, in Il potere dell'arte nel Medioevo. Studi in onore di Mario D'Onofrio*, a cura di M. GIANNANDREA - F. GANGEMI - C. COSTANTINI, Roma 2014, pp. 445-464; cf. anche, per una panoramica più ampia, M. TANGHERONI, *Commercio e navigazione nel Medioevo*, Roma-Bari 1996.

⁵² Su Rosario Gregorio e la sua opera maggiore, cf. da ultimo G. GIARRIZZO, *Rosario Gregorio*, in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti. Il contributo italiano alla storia del pensiero. Ottava appendice. Storia e Politica*, Roma 2013, pp. 318-324; cf. anche *id.*, *Gregorio, Rosario*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, LIX, Roma 2002, pp. 297-304.

⁵³ Libro III, cap. 2: si cita da *Considerazioni sopra la storia di Sicilia dai tempi normanni sino ai presenti* del canonico R. GREGORIO, II, Palermo 1833², p. 43.

⁵⁴ Il secreto di Messina, infatti, «si occupava della gabella sulla marineria, sui legnami per la costruzione di navi dello *stolium principis* e controllava la zecca messinese»: B. PASCIUTA, *Dohana de Secretis*, in *Federico II. Enciclopedia fridericiana*, I, Roma 2006, pp. 478-479: 478.

⁵⁵ Su questo registro si veda C. CARBONETTI VENDITTELLI, *Cancelleria, registro della (1239-1240)*, in *Federico II. Enciclopedia fridericiana*, I, cit., pp. 211-216; alla studiosa si deve anche una nuova edizione critica commentata: *Il Registro della cancelleria di Federico II del 1239-1240*, I-II, a cura di C. CARBONETTI VENDITTELLI, Roma 2002 (Fonti per la Storia dell'Italia Medievale. Antiquitates, 19/1-2).

⁵⁶ Cf. *ibid.*, I, pp. 280-286 nr. 270, da cui sono tratte le citazioni che seguono nel testo.

suetudine. Questa seconda indicazione sembrerebbe quindi contraddire la notizia fornita dal Gregorio rispetto alla pregressa situazione d'epoca normanna: del resto, lo storico siciliano conobbe sicuramente la versione latina di Giosafat 52, che egli pubblicò nelle sue *Considerazioni*, e sembra che le sue conclusioni si basino proprio sul nostro documento⁵⁷. Sarà comunque interessante notare che Giosafat 71, che attesta a sua volta, come si è visto, il pagamento di un censo annuo da versare alla galea di Messina e presenta inoltre la sottoscrizione del *comitus* della galea, risale al 1203, già sotto il regno di Federico II; è possibile allora, se accettiamo le considerazioni di Gregorio e la situazione fotografata dal nostro Giosafat 52, che il documento del 1203 testimoni un momento di passaggio tra età normanna ed età federiciana per quanto riguarda l'amministrazione fiscale della flotta.

Accanto a queste notizie, bisogna poi tener conto del fatto che, nei documenti superstiti, non si trova menzionata la sola galea di Messina⁵⁸: è possibile reperire infatti altri conti di galee senza ulteriori specificazioni⁵⁹, mentre in una sola altra pergamena risulta attestata la galea di

⁵⁷ Cf. GREGORIO, *Considerazioni sopra la storia di Sicilia* cit., I, Palermo 1831², pp. 388, 419-420 nr. 19, 591. – Qualche cenno sul finanziamento della flotta in età normanna, senza tuttavia riferimenti ai documenti, si legge in COHN, *Die Geschichte der normannisch-sicilischen Flotte* cit., pp. 80-81; per il regno di Federico II, cf. *id.*, *Die Geschichte der sizilischen Flotte unter der Regierung Friedrichs II. (1197-1250)*, Breslau 1926, pp. 114-119; più in generale sul censo per la flotta in età sveva e angioina, si veda invece D. GIRGENSOHN - N. KAMP, *Urkunden und Inquisitionen des 12. und 13. Jahrhunderts aus Patti*, in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* 45 (1965), pp. 1-240: 99-110.

⁵⁸ Il nostro punto di partenza è stato MÉNAGER, *Amiratus* cit., p. 83 n. 3, ove sono menzionati i documenti, rintracciati dallo studioso, che attestano il conte della galea; tra questi, che saranno passati in rassegna alle due note successive (nn. 59-60), solo Giosafat 52 riguarda la galea di Messina.

⁵⁹ Un *Maiores (sic) miles et comes galee* è testimone di due documenti redatti a Monopoli, rispettivamente nel 1153 (ed. G.B. NITTO DE ROSSI - F. NITTI DI VITO, *Le Pergamene del Duomo di Bari*, II, Bari 1899 [Codice diplomatico barese, 2], Appendice III: *Le carte di Putignano (1154)*, pp. 219-223 [con datazione però all'anno 1154]: 220, 223; A. D'ITOLLO, *I più antichi documenti del libro dei privilegi dell'Università di Putignano: 1107-1434*, Bari 1989 [Bibliografie e fonti archivistiche, 8], pp. 8-12: 10, 11; la pergamena è consultabile *online*: http://www.sapuglia.it/Schedatura/Pergamene/iviewer/viewer/viewer.php?id_perg=10638&offset=0) e nel 1166 (ed. D. MOREA, *Il Chartularium del monastero di S. Benedetto di Conversano*, I: *Byzantina, normanna, sveva*, Montecassino 1892, pp. 216-218: 217, 218; G. CONIGLIO, *Le pergamene di Conversano*, I: 901-1265, Bari 1975 [Codice diplomatico pugliese, 20], pp. 241-244: 243, 244; la pergamena è consultabile *online*: http://www.sapuglia.it/Schedatura/Pergamene/iviewer/viewer/viewer.php?id_perg=2153&offset=0); *Kirileo, Kiripandi filius, comes galee* è testimone insieme a *Maiores* nel documento del 1153 (NITTO DE ROSSI - NITTI DI

Mileto⁶⁰. In nessuno di questi casi, tuttavia, risulta esserci qualche relazione con la riscossione di tasse o censi; viene allora da chiedersi se, in questi documenti, la «galea» vada intesa come semplice imbarcazione, a capo della quale troviamo un κόμης nell'accezione più generica di «comandante», «capitano»⁶¹, oppure se, come crediamo, il termine

VITO, *Le Pergamene* cit.; D'ITOLLO, *I più antichi documenti* cit.), mentre in un'altra pergamena esemplata a Monopoli, del 1190, sembra menzionato quale padre dell'autore legale del documento, a sua volta «conte della galea» (*Ego Godolferius iam galee comitus, filius Kirileonis civitatis Monopolis*, cf. MOREA, *Il Chartularium* cit., pp. 262-266 [con datazione però all'anno 1191]: 264; CONIGLIO, *Le pergamene* cit., pp. 294-295: 294; la pergamena è consultabile online: http://www.sapuglia.it/Schedatura/Pergamene/iviewer/viewer/viewer.php?id_perg=2177&offset=0); infine, nello stesso documento del 1190, troviamo, in qualità di testimone, *Mizzius iam galee comitus, filius Petrace* (MOREA, *Il Chartularium* cit., pp. 265, 266; CONIGLIO, *Le pergamene* cit., pp. 294, 295). Nell'ambito della documentazione in lingua greca, in un sigillo del 1164 (Archivio di Stato di Palermo, Tabulario della Mensa vescovile di Cefalù, nr. 12; ed. CUSA, *I diplomi greci* cit., pp. 484-486) un Ὅτος ὁ κόμης τῆς γαλαίας è menzionato tra i *boni homines* del luogo – in questo caso Capizzi (in provincia di Messina), ma il documento è stato redatto a Palermo – presenti a un *diachorismos* (*ibid.*, p. 486).

⁶⁰ Si tratta di un documento in lingua greca dell'anno 1165, redatto a Badolato (in provincia di Catanzaro), nel quale la menzione dei *komētes* della galea di Mileto non è del tutto chiara; sembra di capire che l'azione che compiono sia quella di sottrarre alcuni pareci di una chiesa spettante a un gruppo di monaci eremiti τοῦ ὄρους per farne dei marinai (ed. F. TRINCHERA, *Syllabus Graecarum membranarum* [...], Napoli 1865, pp. 219-221): καὶ ἐν κερῶν ἀφίλον αὐτῶν [*scil.* τῶν ἐρημιτῶν] τούτους [*scil.* τοὺς παροίκους] οἱ κόμητες τῶν γαλαίων Μοιλήτου διὰ τὸ ποιεῖσε ναπτάς, ὡς ἔχωντες τὴν εἰσχὴν τῶν πλωείμων (*ibid.*, p. 220). Sulla base di questo documento e del nostro Gio-safat 52, CARACAUSI, *Lessico greco* cit., s.v. γαλαία, traduce il lemma «comando navale, ammiragliato».

⁶¹ La galea rappresenta una tipologia di imbarcazione in uso già nel mondo bizantino, cf. almeno H. AHRWEILER, *Byzance et la mer. La marine de guerre, la politique et les institutions maritimes de Byzance aux VII^e-XV^e siècles*, Paris 1966 (Bibliothèque byzantine. Études, 5), p. 414; *The Oxford Dictionary of Byzantium*, II, ed. by A. KAZHDAN [ET AL.], New York-Oxford 1991, s.v. Galea; e, da ultimo, PRYOR - JEFFREYS, *The Age of the δρόμων* cit., pp. 423-444. Per la galea in età normanna, cf. COHN, *Die Geschichte der normannisch-sicilischen Flotte* cit., pp. 92-95; COPPOLA, *I Normanni e il mare* cit., pp. 450-452; cf. anche TANGHERONI, *Commercio e navigazione* cit., pp. 196-202. – MÉNAGER, *Amiratus* cit., p. 83, riferendosi proprio al contesto bizantino, intende i κόμητες delle galee attestati nei documenti di età normanna come «capitaines des unités de combat désignées sous le vocable générique de “galère”», cf. AHRWEILER, *Byzance et la mer* cit., pp. 68, 69, 70, 88-89, 99-100, 194 e n. 1, 210; PRYOR - JEFFREYS, *The Age of the δρόμων* cit., pp. 268-269, 275 (con riferimento alla flotta di età angioina), 397, 450; ma si veda anche *Storia della marineria bizantina*, a cura di A. CARILE - S. COSENTINO, Bologna 2004, p. 266, ove si mette in rilievo il fatto che non esistessero termini specifici per i comandi della marina bizantina, nell'ambito della quale si parla genericamente di στρατηγός per indicare il comandante di una flotta. Infine, per il *comes/comitus galee* nella documentazione latina, un cenno si trova in

γαλαία/*galea* indichi comunque un qualche ufficio presente nelle più importanti città portuali (o prossime alla costa), come indurrebbe a ritenere l'esistenza di una galea di Mileto e come si potrebbe dedurre dalle attestazioni di diversi *comites/comiti galee* a Monopoli⁶².

A. ALLOCATI, *Lineamenti delle istituzioni pubbliche nell'Italia meridionale. Parte prima: dall'età prenormanna al vicereame spagnolo (lezioni di archivistica speciale)*, Roma 1968 (Fonti e studi del *Corpus membranarum italicarum*, 2), pp. 28-29; più in generale, ma con riferimento soprattutto all'età federiciana, si vedano almeno COHN, *Die Geschichte der sizilischen Flotte* cit., pp. 111-112; H. MEIER-WELCKER, *Das Militärwesen Kaiser Friedrichs II. Landesverteidigung, Heer und Flotte im sizilischen «Modellstaat»*, in *Militärgeschichtliche Zeitschrift* 17 (1975), pp. 9-48: 27.

⁶² Nei documenti citati *supra*, n. 59; cf. anche ROGNONI, *Il contributo dei documenti* cit., p. 324. Sicuramente da distinguere dalla carica di conte della galea è quella di *magister* della flotta: nel più volte menzionato Giosafat 71 sono in effetti attestati contemporaneamente il *comitus galee Messane* e il *magister imperialis stolii*, a riprova del fatto che le due figure erano senza dubbio distinte; dalla testimonianza dello pseudo-Ugo Falcando, che menziona il *qā'id* Pietro in qualità di *magister stolii* sotto Guglielmo I, veniamo a sapere che si trattava del comandante in capo della flotta regia, cf. FALCANDO, *La Historia* cit., pp. 25-26 (cf. nella nuova edizione PSEUDO UGO FALCANDO, *De rebus circa regni Siciliae curiam gestis* cit., p. 90; sul *qā'id* Pietro, cf. almeno J. JOHNS, *Arabic Administration in Norman Sicily. The Royal Diwān*, Cambridge 2002, pp. 222-228; cf. anche MÉNAGER, *Amiratus* cit., p. 85). Dagli studi di Léon-Robert Ménager sappiamo anche che l'*amiratus*/ἀμυρηάς di età normanna non ebbe mai un collegamento diretto con la flotta, se non in alcune specifiche occasioni, cf. *ibid.*, p. 86; la situazione sembra cambiare alla fine dell'età normanna, quando iniziano a essere attestati *amirati regii stolii* (cf. ancora *ibid.*, pp. 93-103). Per quanto riguarda altre cariche legate alla flotta regia, troviamo un'attestazione del *notarius regii fortunati stolii* in un documento del 1170 (il già citato ADM 1357, cf. *supra*, pp. 193-194 e n. 25), nella persona di *Malgerius*, sul quale si tornerà più oltre, in quanto sottoscrittore del nostro Giosafat 52 in qualità di *iudex* di Messina (*infra*, p. 215 e n. 103). Si consideri infine un documento greco del marzo 1184 (ADM 1318), dove, tra i testimoni sottoscrittori, compare un Guglielmo di Tropea (Wilhelmus, Γουλιέλμος τῶν Τροπαίων), ὑποτερίτης τοῦ θεοδώσου στόλου («della flotta protetta da Dio [scil. regia]»): non è chiaro quale sia qui il ruolo di ὑποτερίτης/ὑποτηρητής (così attestato, con ulteriori varianti ortografiche, nei documenti di età normanna), anche se il vocabolo andrà probabilmente connesso ai termini ὑποτηρέω («osservare», «esaminare»), ὑποτήρησις («osservazione»); in età bizantina risulta attestato il τοποτερίτης/τοποτηρητής della flotta, sul cui ruolo cf. almeno AHRWEILER, *Byzance et la mer* cit., pp. 70, 100, 119, 124-125, 127, 129, 159, 223; PRYOR - JEFFREYS, *The Age of the δρόμων* cit., p. 271 n. 264; non abbiamo però elementi che consentano di collegare eventualmente le due cariche; peraltro, nell'ambito della documentazione greca di età normanna, in particolare quella da me consultata nell'ambito del progetto DOCUMULT (per cui cf. *supra*, p. 185 n. *), risultano attestati ὑποτερίται senza ulteriori specificazioni, dei quali non è possibile definire la funzione. – Almeno un cenno andrà fatto, infine, all'arsenale di Messina, ovvero il luogo che è vero e proprio cantiere per la costruzione di navi da guerra; non sappiamo però se esso avesse rapporti diretti con la galea. Indicazioni sull'arsenale di Messina si trovano in P. CORRAO, *Arsenali, costruzioni navali e attrezzature portuali in Sicilia (secoli X-XV)*, in *Arsenali e città nell'Occidente*

Conclusa questa disamina, possiamo forse qualche elemento in più sull'ufficio della galea di Messina e sui suoi componenti, benché non si sia trovata risposta del tutto esaustiva alla questione che ci siamo posti all'inizio di queste pagine, ovvero per quale ragione la vigna di Basilio *Ekeinos* sia vincolata a censo navale. Si chiude così la rassegna degli attori di Giosafat 52.

3. I PERSONAGGI IN AZIONE: GIOSAFAT 51

Protagonista del secondo documento è il monastero di S. Nicandro di Messina, cui spetta, come si ricorderà, il censo di tre tari legato alla vigna di Basilio *Ekeinos*. Si è già detto che oggetto di Giosafat 51 è la richiesta da parte dello stratego di Messina, Andrea di Limoges, di acquistare la vigna di Basilio, messa a coltura dal padre di questi Pietro su un terreno avuto a censo dal S. Nicandro, e di farsi condonare il tributo dovuto al monastero. Andrea vede approvate le sue richieste e il documento in questione costituisce infatti il σγίλλιον (lin. 11) consegnato allo stratego di Messina, che sancisce quanto richiesto (linn. 7-8): ἐπαρεχωρήσαμεν εἰς σὲ τοῦ ἀγοράσαι τὸ τοιοῦτον ἀμπέλιον καὶ ἐσυνεπαθήσαμεν σοι ἅπαν τὸ τέλος («ti abbiamo concesso di comprare tale vigna e ti abbiamo condonato l'intero censo»)⁶³; a questo punto Andrea potrà fare della vigna, non più soggetta al τέλος del monastero, ciò che vorrà.

Una prima questione legata a Giosafat 51, come si accennava, consiste nel fatto che non venga esplicitato a chi si rivolga Andrea per presentare la sua richiesta: προσελήλυθας σὺ [...] τῇ ἡμῶν μετριότητι, μᾶλλον δὲ καὶ πάση τῇ ἐν Χριστῷ ὑφ' ἡμῶς ἀδελφότητι (linn. 1-2). Sembra di poter ricavare, però, la risposta da una delle firme greche presenti a conclusione del documento, quella in particolare che dà conferma dell'atto.

européo, a cura di E. CONCINA, Roma 1987 (Studi superiori NIS, 28), pp. 33-50: 35-41; H. PENET, *Du port à la ville: fonctions portuaires et urbanisation à Messine (fin XI^e-début XVI^e siècle)*, in *Villes portuaires de Méditerranée occidentale au Moyen Âge. Îles et continents, XII^e-XVI^e siècles*, études réunies par J.-A. CANCELLIERI - V. MARCHI VAN CAUWELAERT, Palermo 2015 (Quaderni *Mediterranea*. Ricerche storiche, 26), pp. 201-227: 214-215. Per quanto riguarda le fonti greche, varrà almeno la pena di menzionare un atto di vendita del settembre 1164 emanato a Messina (ADM 1287), il cui autore legale è un Nicola, neoconvertito (νεοφώτιστος), ovvero un arabo cristiano, che è *maistōr* dell'arsenale (μαῖστωρ τῆς Δαρσάνας), cf. ROGNONI, *Il contributo dei documenti cit.*, pp. 322-323.

⁶³ Per l'uso di συμπάθειω con il significato di «condonare», cf. *Lexikon zur byzantinischen Gräzität* cit., II/7, Wien 2011 (Denkschriften der philosophisch-historischen Klasse, 417; Veröffentlichungen der Kommission für Byzantinistik, 6/7), s.v.

A eseguire la conferma autografa è infatti Onofrio, προεστὸς e ἀρχιμανδρίτης del monastero del S. Salvatore (lin. 20): egli, che fu il terzo archimandrita del monastero messinese, è personaggio noto a chi si occupa di documenti legati al S. Salvatore, giacché al tempo del suo archimandritato il monastero *de lingua Phari* fu protagonista di diverse transazioni, testimoniate da un consistente numero di documenti datati tra il 1159 e il 1180/1181⁶⁴. Se, dunque, l'archimandrita del S. Salvatore è presente a confermare un sigillo che riguarda un altro monastero, in questo caso quello di S. Nicandro, deve essere perché quest'ultimo ricade sotto la sua giurisdizione. Del monastero di S. Nicandro di Messina non si hanno molte notizie documentarie, e le nostre due pergamene rappresentano, di fatto, le uniche a noi note in cui esso sia protagonista. Non lo si deve confondere, infatti, con il più noto monastero di S. Nicandro di S. Nicone, sito presso Fiumedinisi (in provincia di Messina), che fu un *metochion* del S. Salvatore e del quale è conservato l'atto di fondazione sotto Ruggero I⁶⁵. Il S. Nicandro di Giosafat 52 e 51 è un secondo

⁶⁴ Su di lui e sulla documentazione nota, si vedano almeno V. VON FALKENHAUSEN, *L'Archimandritato del S. Salvatore in lingua phari di Messina e il monachesimo italo-greco nel regno normanno-svevo (secoli XI-XIII)*, in *Messina. Il ritorno della memoria. Catalogo della mostra (Messina, Palazzo Zanca, 1 marzo-28 aprile 1994)*, Palermo 1994, pp. 41-52: 50-51; C. ROGNONI, *Πρὸς τὴν ἐργασίαν τῶν καλῶν: il testamento di un monaco italogreco del San Salvatore di Messina (a. 1160-1161)*, in *Studi bizantini in onore di Maria Dora Spadaro*, a cura di T. CREAZZO - C. CRIMI - R. GENTILE - G. STRANO, Acireale-Roma 2016, pp. 377-305: 392 e n. 28; V. VON FALKENHAUSEN, *Onouphrios, Archimandrit von S. Salvatore de Lingua Phari, und die Erzbischöfe von Messina*, in *Prosopon Rhomaikon. Ergänzende Studien zur prosopographie der mittelbyzantinischen Zeit*, hrsg. von A. BEIHAMMER - B. KRÖNING - C. LUDWIG, Berlin-Boston 2017 (Millennium-Studien zu Kultur und Geschichte des ersten Jahrtausends n. Chr., 68), pp. 241-263: 247-260; cf. anche la versione italiana dell'articolo, seguita da un'appendice a cura di Giovan Giuseppe Mellusi, cui si deve anche la traduzione: V. VON FALKENHAUSEN, *Onofrio, archimandrita del S. Salvatore de Lingua Phari, e gli arcivescovi di Messina*, in *Archivio storico messinese* 99 (2018), pp. 7-35: 15-28.

⁶⁵ Cf. M. SCADUTO, *Il monachesimo basiliano nella Sicilia medievale. Rinascita e decadenza, sec. XI-XIV*, Roma 1982² (Storia e letteratura, 18), p. 97; sul monastero di S. Nicandro di S. Nicone, cf. *ibid.*, pp. 92 e 394; VON FALKENHAUSEN, *L'Archimandritato del S. Salvatore* cit., pp. 45-46, 47; J. BECKER, *Graf Roger I. von Sizilien. Wegbereiter des normannischen Königreichs*, Tübingen 2008 (Bibliothek des Deutschen historischen Instituts in Rom, 117), pp. 211-212; V. VON FALKENHAUSEN, *I documenti greci del fondo Messina dell'Archivio General de la Fundación Casa Ducal de Medinaceli (Toledo). Progetto di edizione*, in *Vie per Bisanzio. VIII Congresso Nazionale dell'Associazione Italiana di Studi Bizantini (Venezia, 25-28 novembre 2009)*, I-II, a cura di A. RIGO - A. BABUIN - M. TRIZIO, Bari 2013; II, pp. 665-687: 670; *Documenti latini e greci del conte Ruggero I di Calabria e Sicilia*, ed. critica a cura di J. BECKER, Roma 2013 (Ricerche dell'Istituto Storico Germanico di Roma, 9), pp. 147-148 nr. 34 (edizione del documento di

monastero dedicato allo stesso santo, del quale troviamo menzione in almeno altri quattro documenti – tutti cronologicamente anteriori alle due pergamene ripubblicate in quest’articolo – riguardanti i possedimenti sottoposti alla giurisdizione dell’archimandrita del S. Salvatore.

Il primo è un atto latino dell’ottobre 1131 con cui l’arcivescovo di Messina, Ugo, concede al S. Salvatore trentatré monasteri greci situati nella sua diocesi⁶⁶; tra questi, il primo a essere menzionato è proprio S. Nicandro: *In primis Sanctum Nicandrum de Messina...*⁶⁷. Il secondo documento è il noto χρυσόβουλλον σγιλλιον emanato da Ruggero II nel febbraio 1133⁶⁸, ove S. Nicandro di Messina si trova ancora una volta citato come primo tra i monasteri siciliani soggetti al S. Salvatore definiti *kephalika* e *autodespota*⁶⁹: ἐν μὲν τῇ Σικελίᾳ ὁ Ἅγιος Νικανδρος ὁ κατὰ Μεσσήνην... (lin. 27). Il terzo documento è del febbraio 1134, ma si tratta in questo caso di una falsificazione della precedente crisobolla, come è stato dimostrato da Vera von Falkenhausen⁷⁰. L’ultima attestazione, infine, è un privilegio latino del 21 ottobre 1175, emesso da papa Alessandro III: il pontefice, su richiesta del re di Sicilia Guglielmo II, prende sotto la sua protezione l’archimandrita Onofrio e il S. Salvatore, e ulteriormente conferma al monastero i possedimenti concessi da Ruggero II nel 1133;

fondazione); M. TABANELLI, *Architettura sacra in Calabria e in Sicilia nell’età della Contea. Gli interventi dei conquistatori normanni tra occidentalizzazione e persistenze italogreche*, [tesi di dottorato, Università di Roma La Sapienza, a.a. 2015-2016: <https://core.ac.uk/download/pdf/98349091.pdf>], p. 301 nr. 26 – la parte della tesi intitolata *Catalogo delle istituzioni religiose fondate o beneficate da Ruggero I, la sua famiglia o membri della sua corte tra 1057 e 1130*, in cui si trovano informazioni sul S. Nicandro di S. Nicone, non è stata però inclusa nella successiva pubblicazione a stampa della tesi medesima: EAD., *Architettura sacra in Calabria e in Sicilia nell’età della Contea*, con presentazione di P.F. PISTILLI, Roma 2019.

⁶⁶ Se ne è conservata una copia del XII o XIII secolo: ADM 107, cf. VON FALKENHAUSEN, *Onouphrios* cit., pp. 242-243 e n. 12 [nella traduzione italiana, EAD., *Onofrio* cit., pp. 10-11 e n. 12]; il documento originale, in parte lacunoso, è pubblicato in *I diplomi della cattedrale di Messina*, raccolti da A. AMICO [...] ed illustrati da R. STARRABBA, Palermo 1888 (Documenti per servire alla storia di Sicilia, I/1), pp. 6-8 nr. 5.

⁶⁷ AMICO, *I diplomi della cattedrale di Messina* cit., p. 7; cf. anche ADM 107, lin. 25.

⁶⁸ ADM 529, cf. VON FALKENHAUSEN, *L’Archimandritato del S. Salvatore* cit., p. 46; EAD., *I documenti greci del fondo Messina* cit., pp. 671-672; EAD., *Onouphrios* cit., pp. 244-245 [nella traduzione italiana, EAD., *Onofrio* cit., pp. 11-12].

⁶⁹ Si tornerà più oltre su questo aspetto, cf. *infra*, p. 212.

⁷⁰ ADM 1251, cf. ancora VON FALKENHAUSEN, *I documenti greci del fondo Messina* cit., p. 672; EAD., *Onouphrios* cit., pp. 244 e n. 17, 256 n. 88 [nella traduzione italiana, EAD., *Onofrio* cit., pp. 11 e n. 17, 24 n. 88].

tra di essi si ritrova anche il S. Nicandro⁷¹. Poco altro si conosce in relazione a questo monastero, che Mario Scaduto menziona, non so su quale base, come S. Nicandro «della Torre del Faro»⁷². È probabile, come supposto anche da Scaduto⁷³, che il monastero sia stato fondato, o meglio rifondato, in età normanna⁷⁴, su quello che era un antico eremo databile forse al IX secolo, noto come eremo di S. Nicandro o Licandro, sito

⁷¹ ADM 110, cf. VON FALKENHAUSEN, *Onouphrios* cit., pp. 254-255 e n. 84 [nella traduzione italiana, EAD., *Onofrio* cit., pp. 23-24 e n. 84; *ibid.*, pp. 32-35, è stata pubblicata l'edizione di ADM 110, assente nel saggio originale in tedesco, curata dallo stesso traduttore G.G. Mellusi: in tale documento, *ibid.*, p. 33, si trova la menzione del «monasterium Sancti Nicandri de Messana»].

⁷² Cf. SCADUTO, *Il monachesimo* cit., pp. 398 e 399; sul monastero in generale, cf. *ibid.*, pp. 98-99, con i suoi *addenda ibid.*, pp. 398-399, ove si dà, come più tarda attestazione di S. Nicandro, la sua menzione tra i paganti delle decime dei primi anni del XIV secolo (1308-1310): *ibid.*, pp. 314 e 315, cf. anche *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Sicilia*, a cura di P. SELLA, Città del Vaticano 1944 (Studi e testi, 112), pp. 52 nr. 501, 55 nr. 604. Il monastero di S. Nicandro, o quel che ne rimaneva, può essere ancora rinvenuto nella documentazione settecentesca messinese, come emerge in C. CIGNI, *Fonti economiche e demografiche inedite per lo studio del territorio. Messina e le circoscrizioni parrocchiali nel Settecento*, [tesi di dottorato, Università degli Studi di Roma Tor Vergata, a.a. 2009-2010: <https://core.ac.uk/download/pdf/53822757.pdf>], p. 466, ove, tra gli edifici religiosi e civili ricadenti nel distretto parrocchiale di S. Maria dell'Arco, compare un «Romitorio di San Nicandro. Su una collina, a breve distanza dal monastero di S. Salvatore dei Greci, di rito greco», con riferimento al monastero del S. Salvatore rifondato nei pressi del torrente Annunziata, a nord della città, ove oggi sorge il Museo Regionale di Messina, dopo che l'imperatore Carlo V diede ordine di abbattere l'antico edificio del S. Salvatore *de lingua Phari*, per costruire delle fortificazioni che presero il nome di Forte S. Salvatore, cf. almeno E. BARBARO POLETTI, *La chiesa ed il monastero del SS. Salvatore dei Greci in Messina (La storia ed un documento inedito)*, in *Quaderni dell'Istituto di Storia dell'arte medievale e moderna della Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Messina* 9-10 (1985-1986), pp. 5-19: 8; C. FULCI, *Impianto urbanistico della città di Messina nel XVI secolo*, in *Messina. Il ritorno della memoria* cit., pp. 69-82: 72, 73; T. PUGLIATTI, *Messina nella seconda metà del secolo XVII. Le chiese, le strade, gli edifici monumentali*, *ibid.*, pp. 83-116: 85, 107 n. 6; CIGNI, *Fonti economiche e demografiche* cit., pp. 195, 466, 503 (fig. 41). Preziose, infine, sempre per il monastero di S. Nicandro, sono le informazioni registrate da R. PIRRI, *Sicilia sacra disquisitionibus et notitiis illustrata* [...], II, Panormi 1733, p. 1002, che rilevano una qualche notizia del monastero e dei suoi abati ancora nei secoli XV e XVI.

⁷³ Cf. SCADUTO, *Il monachesimo* cit., pp. 98, 398.

⁷⁴ Sulla questione relativa alla fondazione o rifondazione di monasteri in età normanna cf. almeno H. ENZENSBERGER, *Fondazione o «rifondazione»? Alcune osservazioni sulla politica ecclesiastica del conte Ruggero*, in *Chiesa e società in Sicilia. L'età normanna. Atti del I Convegno internazionale organizzato dall'arcidiocesi di Catania (25-27 novembre 1992)*, a cura di G. ZITO, Torino 1995, pp. 21-49; cf. anche VON FALKENHAUSEN, *L'Archimandritato del S. Salvatore* cit., pp. 47-48.

presso l'omonimo rione/quartiere di Messina, a nord della città, in corrispondenza del torrente S. Licandro⁷⁵.

Tornando a Giosafat 51, dicevamo dunque che l'archimandrita del S. Salvatore Onofrio appone la sua sottoscrizione autografa confermando il sigillo. Non a caso la sua firma si colloca, occupando un'intera riga, dopo quattordici sottoscrizioni di religiosi, collocate su due colonne, e prima delle restanti sei firme, quattro latine e due greche, di testimoni laici. Rivolgendo per il momento la nostra attenzione ai sottoscrittori che precedono la conferma dell'archimandrita, si deve notare la presenza, come già accennato, della firma autografa di Caritone, monaco e $\pi\rho\omicron\epsilon\sigma\tau\acute{\omega}\varsigma$ del monastero di S. Nicandro, che sottoscrive il documento subito prima di Onofrio (lin. 19). Questo stesso Caritone aveva firmato quattro anni prima come semplice monaco un $\xi\gamma\gamma\rho\alpha\phi\omicron\nu$ greco del maggio 1172, con cui l'archimandrita del S. Salvatore Onofrio prometteva di ver-

⁷⁵ Una prima notizia si trova in P. SAMPERI, *Iconologia della gloriosa Vergine Madre di Dio Maria protettrice di Messina* [...], Messina 1644, p. 94; si vedano poi PIRRI, *Sicilia sacra* cit., p. 1002; C.D. GALLO, *Annali della città di Messina*, III, Messina 1804, p. 185. Il dato è confermato da CIGNI, *Fonti economiche e demografiche* cit., pp. 102 e 104, ove si parla della contrada (o casale) di S. Licandro o S. Nicandro, sita nella periferia nord, mentre *ibid.*, pp. 256 e 311, si cita la fiumara di S. Nicandro – se ne veda la localizzazione su carta geografica in H. PENET, *Le paysage des «fiumare» messinoises à la fin du Moyen âge (XII^e-XV^e siècles)*, in *La Valle d'Agro. Un territorio una storia un destino. Convegno Internazionale di Studi (Hotel Baia Taormina-Marina d'Agro [Messina], 20, 21 e 22 febbraio 2004)*, I: *L'età antica e medievale*, a cura di C. BIONDI, Palermo 2005, pp. 115-132: 131; cf. anche A. AMATO, *Studi per una storia delle strutture urbane dei borghi messinesi*, in F. CHILLEMI, *I borghi di Messina. Strutture urbane e patrimonio artistico*, con saggio introduttivo di A. AMATO [...], Messina 1994, pp. xvii-l: xlvi. Coincide con questi dati anche la collocazione dell'Oratorio di S. Nicandro (sec. XVIII) a breve distanza dal S. Salvatore dei Greci, cf. CIGNI, *Fonti economiche e demografiche* cit., p. 466 (cf. anche *supra*, n. 72). Ancora *ibid.*, p. 460, si menziona, sempre per il XVIII secolo, un terreno di proprietà del dottore in medicina Giovanni Pietro Di Gregorio, «identificato dal toponimo *San Nicandro, fuori Porta Reale, seu del Ringo*»: ancora oggi il borgo del Ringo costituisce un quartiere di Messina sito a nord della città. Qualche notizia sul monastero di S. Nicandro si trova anche in C. FILANGERI, *Monasteri basiliani di Sicilia*, Palermo 1980, p. 73, e in F. CHILLEMI, *Messina. I quarantotto casali*, Messina 2015, pp. 148-149, che ne propone l'identificazione in una casa privata con annesso un piccolo oratorio gravemente danneggiato e semisepolto. – L'eremo di S. Nicandro sarebbe sorto nel sito della grotta ove, in un momento non meglio precisabile dell'età altomedievale (cf. *Acta Sanctorum Septembris*, VI, Parisiis et Romae 1867, p. 86), l'anacoreta Nicandro, insieme ad alcuni suoi compagni, avrebbe piamente trascorso la sua vita, cf. ancora PIRRI, *Sicilia sacra* cit., p. 1002; GALLO, *Annali* cit., I, Messina 1756, p. 184; *ibid.*, III, Messina 1804, p. 185; *Acta Sanctorum Septembris* cit., p. 87; E. FOLLIERI - F. MOSINO, *Il calendario siciliano in caratteri greci del "Mess. S. Salvatoris" 107*, in *Bisanzio e l'Italia. Raccolta di studi in memoria di Agostino Pertusi*, Milano 1982 (Scienze filologiche e letteratura, 22), pp. 83-116: 98.

sare all'arcivescovo di Messina Nicola la somma di 200 tari all'anno⁷⁶. Tale documento è sottoscritto da venticinque monaci o ieromonaci del S. Salvatore⁷⁷, tra i quali compare un Χαρίτων εὐτελής μοναχός (lin. 15). Come è stato ipotizzato da Vera von Falkenhausen, e come si può riscontrare confrontando le due sottoscrizioni autografe, opera della stessa mano⁷⁸, si tratta del futuro *proestōs* del S. Nicandro di Messina: è verosimile infatti che l'archimandrita, nel momento in cui doveva nominare il *proestōs* di un monastero alle sue dipendenze, lo scegliesse proprio tra i monaci del S. Salvatore, «um auf diese Weise das abhängige Kloster besser kontrollieren zu können»⁷⁹.

Caritone non è però l'unico sottoscrittore di Giosafat 51 che possiamo identificare con certezza e ritrovare anche in altri documenti. Un secondo testimone abbastanza noto è infatti Macario, monaco e βεστιάριτης del S. Salvatore⁸⁰: egli compare nel maggio 1172 come sotto-

⁷⁶ ADM 1248, cf. VON FALKENHAUSEN, *Onouphrios* cit., pp. 247 e n. 40, 249 e n. 53, 251, 253-254, 257-258 [nella traduzione italiana, EAD., *Onofrio* cit., pp. 16 e n. 40, 18 e n. 53, 19, 21-22, 26], con edizione del documento in appendice, *ibid.*, pp. 260-262 [EAD., *Onofrio* cit., pp. 29-31].

⁷⁷ Questo potrebbe essere l'effettivo numero totale dei monaci del S. Salvatore, cf. VON FALKENHAUSEN, *Onouphrios* cit., p. 258 [nella traduzione italiana, EAD., *Onofrio* cit., p. 26].

⁷⁸ Si può consultare una fotografia del documento in VON FALKENHAUSEN, *Onouphrios* cit., p. 263 Abb. 1 (erroneamente indicato come ADM 1228) [nella traduzione italiana, EAD., *Onofrio* cit., p. 9 fig. 1].

⁷⁹ Cf. VON FALKENHAUSEN, *Onouphrios* cit., p. 251 [nella traduzione italiana, EAD., *Onofrio* cit., p. 19: «per meglio controllare il monastero dipendente»]. Del resto, nella parte conclusiva dell'introduzione al *Typikon* del S. Salvatore composto dall'archimandrita Luca, riguardo all'elezione degli egumeni dei monasteri dipendenti dall'archimandrito, si dice: «Quando l'igumeno di un monastero che dipende da noi muore [...] si inviano due monaci *procriti* del San Salvatore a quel monastero [...] per ingiungere loro [*scil.* i monaci] di procedere alla scelta di tre nomi per designare il futuro igumeno. Se li si trova in questo monastero, se ne proporranno due da questo e il terzo dal gran monastero, in caso contrario due di qua [*scil.* del S. Salvatore] e uno di là [*scil.* del monastero del defunto egumeno]. [...] L'archimandrita esamina bene i monaci designati e, dopo essersi assicurato che tutto è stato fatto secondo le regole, dopo consiglio e parere di tutti i monaci ne sceglie uno secondo Dio che istituisce igumeno [...]» (traduzione italiana tratta da A. GUILLOU, *Aspetti della civiltà bizantina in Italia*, Bari 1976, pp. 480-481).

⁸⁰ Il βεστιάριτης ο βεστιάριος è il «tesoriere», responsabile dell'economia del monastero, cf. V. VON FALKENHAUSEN, *Ancora sul monastero greco di S. Nicola dei Drosi (prov. Vibo Valentia). Edizione degli atti pubblici (secoli XI-XII)*, in *Archivio storico per la Calabria e la Lucania* 79 (2013), pp. 37-79 e tavv. 1-5: 71; cf. anche CARACAUSI, *Lessico greco* cit., s.vv. βεστεράρης, βέστης, βεστιάριτης.

scrittore dell'ἔγγραφον poco sopra menzionato⁸¹; nel 1175/1176, insieme all'archimandrita Onofrio, consegna 24 tari d'oro a Basilio *Blechandēs* e ai suoi familiari, per l'acquisto di un terreno sito a S. Biagio, in Calabria⁸²; nel febbraio 1176 è testimone del nostro Giosafat 51 (lin. 18)⁸³; infine, nell'ottobre 1176 si presenta, insieme a Onofrio e ad altri monaci del S. Salvatore, di fronte ai grandi *iustitarii* (κριταί) di Calabria, Matteo di Salerno e Nicola di Gerace, per rispondere alle accuse mosse da Ugo di Savuto contro l'economista del monastero di S. Nicola dei Drosi, *metochion* del S. Salvatore, per il possesso di alcuni villani⁸⁴. Certamente legato al S. Salvatore, fra i testimoni di Giosafat 51, è anche lo ieromonaco Teodosio, la cui mano ci pare riconoscibile anche in una sottoscrizione del più volte menzionato ἔγγραφον del 1172 (ADM 1248): qui troviamo le firme di tre ieromonaci di nome Teodosio (lin. 15, 20, 22), e nel primo di essi, che si firma Θεοδόσιος εὐτελής ἱερομονάζων καὶ ἐκκλησιάρχης, crediamo di poter riconoscere Teodosio εὐτελής ἱερομόναχος di Giosafat 51 (lin. 15)⁸⁵. Infine, il monaco Nicodemo, che firmando come testimone in Giosafat 51 (lin. 18) si definisce μέγας οἰκονόμος, potrebbe essere a sua volta l'omonimo monaco κελλάριος del S. Salvatore che nel 1160/1161 aveva sottoscritto il testamento di un confratello⁸⁶.

⁸¹ Cf. VON FALKENHAUSEN, *Ancora sul monastero greco di S. Nicola* cit., p. 77 e n. 137; EAD., *Onouphrios* cit., pp. 250, 262 [nella traduzione italiana, EAD., *Onofrio* cit., pp. 19, 31].

⁸² ADM 1275, edito in C. ROGNONI, *Les actes privés grecs de l'Archivo Ducal de Medinaceli (Tolède)*, II: *La Vallée du Tucio (Calabre, XII^e-XIII^e siècle)*, Paris 2011 (Textes, documents, études sur le monde byzantin, néohellénique et balkanique, 12), pp. 153-156 nr. 27; cf. anche *ibid.*, p. 146.

⁸³ Cf. V. VON FALKENHAUSEN, *Annexe. Les documents publics*, in C. ROGNONI, *Les actes privés grecs de l'Archivo Ducal de Medinaceli (Tolède)*, I: *Les monastères de Saint-Pancrace de Briatico, de Saint-Philippe-de-Bojòannès et de Saint-Nicolas-des-Drosi (Calabre, XI^e-XII^e siècles)*, Paris 2004 (Textes, documents, études sur le monde byzantin, néohellénique et balkanique, 7), pp. 233-252: 251, 252 n. 7, e ROGNONI, *Les actes privés grecs* cit., II, p. 146 n. 62.

⁸⁴ ADM 1289, edito in VON FALKENHAUSEN, *Ancora sul monastero greco di S. Nicola* cit., pp. 77-79; sul documento, cf. *ibid.*, pp. 71-77 (*ibid.*, p. 77 e n. 137 in particolare per Macario), e, precedentemente, EAD., *Annexe. Les documents publics* cit., pp. 250-252 (*ibid.*, p. 251 per Macario); cf. anche ROGNONI, *Les actes privés grecs* cit., II, p. 146 e n. 62.

⁸⁵ Altri due testimoni di Giosafat 51 hanno minori probabilità di essere identificati con monaci e ieromonaci omonimi del S. Salvatore che sottoscrivono ADM 1248: si tratta di Βονιφάτιος εὐτελής ἱερομόναχος (ADM 1248, lin. 16; Giosafat 51, lin. 13), ma la mano che firma Giosafat 51 nel 1176 appare più stentata e incerta di quella del 1172 in ADM 1248; e di Ἰωαννίκιος μοναχὸς ὁ Μακρῆς (Giosafat 51, lin. 14), un cui omonimo in ADM 1248, lin. 19, firma come semplice monaco, senza *cognomen*.

⁸⁶ ADM 1226 (lin. 45); il documento è edito in ROGNONI, *Πρὸς τὴν ἐργασίαν τῶν καλῶν* cit., pp. 378-381; una fotografia si trova *ibid.*, p. 395. Sembra che effettiva-

Fra gli altri sottoscrittori di Giosafat 51, che non è stato possibile reperire con sicurezza altrove, varrà la pena di menzionare innanzitutto quei monaci o ieromonaci che sono definiti per il tramite della funzione ricoperta all'interno del loro monastero⁸⁷. Tolti da questo elenco i già identificati Onofrio e Caritone, superiori rispettivamente del S. Salvatore e di S. Nicandro, e inoltre i sopra menzionati Macario *bestiaritēs* e Nicodemo grande economo, troviamo – in ordine di firma – un Cipriano ieromonaco e σκευοφύλαξ (lin. 16)⁸⁸, un Barsanufio ieromonaco e χαρτοφύλαξ (lin. 17)⁸⁹,

mente si possano considerare le due firme opera della stessa mano: si veda in particolare l'attacco del nome Νι-, con *iota* che si lega direttamente al *ny* scendendo verso il basso.

⁸⁷ Non è possibile dire se del S. Salvatore o di S. Nicandro, poiché, fatta eccezione per i due egumeni Onofrio e Caritone, non viene mai esplicitato il nome del monastero in cui questi monaci svolgono la loro mansione: si tornerà su questo aspetto più avanti.

⁸⁸ Non sembra che lo si possa identificare con il Cipriano monaco e μαύστορ del menzionato (*supra*, n. 86) ADM 1226 (lin. 42), né con due omonimi monaci del S. Salvatore (ADM 1328, an. 1141; ed. CUSA, *I diplomati greci* cit., pp. 299-301), rispettivamente *prōtopsaltēs* (lin. 35) e grande ecclesiarca (lin. 36): questo secondo documento pare tra l'altro essere di troppi anni antecedente al nostro Giosafat 51, tanto più se il Cipriano *prōtopsaltēs* del S. Salvatore andasse identificato con il confratello di cui Filagato da Cerami piange la scomparsa in una sua omelia, cf. S. CARUSO, *Note di cronologia filagatea (omelie IV, VI e LII Rossi-Taibbi)*, in *Siculorum Gymnasium*, n.s. 31/1 (1978) [= *Studi in onore di Matteo Gaudioso*], pp. 200-212; 207-208; M.G. DULUS, *Rhetoric, Exegesis and Florilegic Structure in Philagathos of Cerami. An Investigation of the Homilies and of the Allegorical Exegesis of Heliodorus' Aethiopia*, [Doctoral Dissertation submitted to Central European University, Department of Medieval Studies, Budapest 2017], p. 36.

⁸⁹ Anche in questo caso non ci pare che questo Barsanufio possa essere assimilato a due monaci omonimi, sottoscrittori dei già menzionati ADM 1226 (lin. 45) e ADM 1248 (lin. 25). VON FALKENHAUSEN, *Onouphrios* cit., p. 260 [nella traduzione italiana, EAD., *Onofrio* cit., p. 28] chiama il *chartophylax* della nostra pergamena Giosafat 51 con il nome di Onofrio, invece che Barsanufio, e aggiunge: «Der Priestermonch und Chartophylax Onouphrios, der noch 1176 in S. Salvatore belegt ist [scil. con riferimento ai sottoscrittori di Giosafat 51], schrieb 1173 das nur als Palimpsest erhaltene Testament des Judex Tarentinus bei dessen Eintritt in die Klostersgemeinschaft des Archimandritats; er könnte identisch sein mit einem der gleichnamigen Priestermonche, die die schon erwähnten Urkunden von 1172 [scil. ADM 1248] und 1179/1180 [scil. *Vat. lat.* 8201, ff. 284r-285r, traduzione latina di un originale greco perduto] unterzeichneten». Il testamento del 1173 citato dalla studiosa è edito, con traduzione italiana, in E. AAR, *Gli studi storici in Terra d'Otranto*, in *Archivio Storico Italiano*, ser. IV, 9 (1882), pp. 235-265; 252-257. *Ibid.*, p. 252, si menziona il codice da cui è tratto il testo: «nel foglio 23, palinsesto, del Codice membranaceo, segnato M B, 42, che appartiene al cartofiliario del Santissimo Regio Monastero del Salvatore dell'Arcroterio della gran Città di Messina, ed oggi è conservato nella Biblioteca della R. Università di quella illustre città»; si tratta dell'attuale *Messan. gr.* 30 + 29, cf. ad es. V. VON FALKENHAUSEN, *Griechische Beamte in der duana de secretis von Palermo. Eine*

un Leonzio monaco e μελωδός (lin. 17)⁹⁰, un Filareto δοχειάρης (lin. 19)⁹¹.

Tornando ora alla domanda da cui siamo partiti: Andrea di Limoges si è rivolto a S. Nicandro o al S. Salvatore per presentare la sua richiesta? La presenza della conferma di Onofrio e di altri monaci riconducibili al S. Salvatore – il *bestiaritēs* Macario, lo ieromonaco Teodosio, il grande economo Nicodemo⁹² – fa propendere per la seconda ipotesi. In tal senso andrebbe letta anche l'espressione usata nella parte finale del documento: τὸ παρὸν ἐπεβραβεύθη σιγίλλιον, γραφέν τε καὶ ὑπογραφέν παρ' ἡμῶν τε καὶ τῶν ὑφ' ἡμᾶς ἐκκρίτων πατέρων καὶ ἀδελφῶν ἡμῶν ἐν Χριστῷ (linn. 11-12)⁹³. Secondo Scaduto, che intende ὑφ' ἡμᾶς come «sotto la nostra podestà», cioè quella di Onofrio, tutta l'espressione farebbe riferimento ai monaci del S. Salvatore⁹⁴. Allo stesso modo andrebbe dunque letta l'espressione adoperata alle precedenti linn. 1-2 – προσελήλυθας σὺ [...] τῇ ἡμῶν μετριότητι, μᾶλλον δὲ καὶ πάσῃ τῇ ἐν Χριστῷ ὑφ' ἡμᾶς ἀδελφότητι –,

prosopographische Untersuchung, in *Zwischen Polis, Provinz und Peripherie. Beiträge zur byzantinischen Geschichte und Kultur*, hrsg. von L.M. HOFFMANN [...], Wiesbaden 2005, pp. 381-411: 383 n. 9, 395; S. LUCÀ, *Ars renovandi: modalità di riscrittura nell'Italia greca medievale*, in *Libri palinsesti greci: conservazione, restauro digitale, studio. Atti del Convegno internazionale (Villa Mondragone, Monte Porzio Catone-Università di Roma «Tor Vergata»-Biblioteca del Monumento Nazionale di Grottaferrata, 21-24 aprile 2004)*, a cura di S. LUCÀ, Roma 2008, pp. 131-154: 143 n. 38. Maria Teresa Rodríguez, che ha gentilmente controllato per me il palinsesto messinese – il testamento dello *iudex Tarentinus* si legge precisamente nel *Messan. gr.* 30, ff. 23r-25v –, conferma la lettura del nome Ὀνούφριος quale scriba del documento: non possiamo dunque identificarlo con il χαρτοφύλαξ Barsanufio che sottoscrive la nostra pergamena Giosafat 51.

⁹⁰ Non abbiamo reperito in altri documenti monaci definiti con la qualifica di μελωδός; di solito, infatti, per indicare i cantori si trovano attestate le qualifiche di ψάλτης ο πρωτοψάλτης.

⁹¹ Non ne viene indicato lo stato religioso (monaco, ieromonaco), ma deve essere sicuramente un membro del monastero, dal momento che ne è il dispensiere, cf. CARACAUSI, *Lessico greco cit.*, s.v. δοχειάρης; cf. anche P. DE MEESTER, *De monachico statu iuxta disciplinam byzantinam* [...], [In Civitate Vaticana] 1942 (Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale. Codificazione canonica orientale, Fonti, ser. II, 10), p. 432, s.v. Docheiarius. – I restanti sottoscrittori – cf. anche *supra*, p. 209 e n. 85 – sono un Ciproiano monaco (lin. 13), un *Theostērikτος* ieromonaco (lin. 15), e due *hiereis*, Onofrio di Reggio (lin. 14) e Bartolomeo (lin. 16): non sembra che possano essere rintracciati altrove, benché monaci con questi nomi siano attestati in diversi altri documenti; basti qui il rinvio al già citato ADM 1248, sottoscritto da ben tre monaci di nome Onofrio e da uno ieromonaco di nome Bartolomeo.

⁹² Ma si veda anche l'ipotesi formulata *infra*, n. 99.

⁹³ Analogamente nelle precedenti linn. 9-10: οὐ διασεισθήση τοίνυν, οὐδὲ παρενοχληθήση, οὔτε παρ' ἡμῶν ἢ τινὸς τῶν ὑφ' ἡμᾶς...

⁹⁴ Cf. SCADUTO, *Il monachesimo cit.*, p. 389, secondo cui infatti i «sottoscrittori dell'atto sembrano far parte della comunità di S. Salvatore».

dalla quale eravamo partiti per la nostra indagine: sarebbero l'archimandrita e la comunità del S. Salvatore a ricevere direttamente la richiesta da parte di Andrea di Limoges.

Viene tuttavia da chiedersi quanta parte abbia avuto nella decisione il *proestōs* di S. Nicandro, certamente presente alla stesura del sigillo, e se, assieme a lui, fossero presenti anche altri membri del suo monastero. La decisione di accogliere la richiesta dello stratego di Messina potrebbe, in effetti, essere stata presa d'accordo tra i due monasteri, tanto più per il fatto che S. Nicandro era un monastero indipendente (*kephalikōn* e *autodespotōn*), con un proprio egumeno, benché sottoposto all'autorità spirituale e disciplinare dell'archimandrita⁹⁵. Potremmo dunque pensare che il documento sia stato avallato da entrambe le comunità – con testimoni monaci e del S. Salvatore e di S. Nicandro –, e confermato dal S. Salvatore per il tramite del suo archimandrita⁹⁶.

Un'altra pista percorribile in tal senso potrebbe scaturire da una considerazione relativa alle mansioni registrate per alcuni monaci nelle sottoscrizioni. Dal *Typikon* di S. Bartolomeo di Trigona, che notoriamente è una traduzione in volgare calabrese (trascritta in caratteri greci nel codice Palermo, Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici «Bruno Lavagnini», *sine numero*) del *Typikon* del S. Salvatore redatto dall'archimandrita Luca, realizzata nel 1571 per ordine dell'archimandrita di S. Bartolomeo, Colantonio Ruffo⁹⁷, sappiamo che in ogni monastero

⁹⁵ Sullo statuto dei monasteri *kephalika* e *autodespota*, cf. almeno *ibid.*, p. 186; VON FALKENHAUSEN, *L'Archimandritato del S. Salvatore* cit., p. 46; EAD., *Onouphrios* cit., p. 244 [nella traduzione italiana, EAD., *Onofrio* cit., p. 12]; cf. anche *ibid.*, p. 251 [nella traduzione italiana, EAD., *Onofrio* cit., p. 19]: «Onofrio, inoltre, si prese cura degli interessi economici dei monasteri indipendenti (κεφαλικά και αυτοδέσποτα), a lui subordinati: nel febbraio del 1176, ad esempio, sottoscrisse insieme al suo *vestiarios* Macario, al *προεστώς* di S. Nicandro di Messina, *Chariton*, e ad alcuni monaci un atto con cui esentò lo stratigoto di Messina dal pagamento del censo su di un piccolo fondo rustico appartenente a S. Nicandro»].

⁹⁶ A questa conclusione arriva indirettamente anche SCADUTO, *Il monachesimo* cit., p. 389. – Questa ipotesi potrebbe essere sostenuta dando ai due passi di Giosafat 51 or ora citati una diversa interpretazione: «è stato concesso il presente sigillo, scritto e sottoscritto da noi [*scil.* i monaci del S. Salvatore] e dai padri scelti sotto di noi e nostri fratelli in Cristo [*scil.* i monaci di S. Nicandro]» (linn. 11-12); analogamente, alle linn. 1-2, potremmo intendere: «sei giunto alla nostra umiltà [*scil.* la comunità del S. Salvatore] e a tutta la confraternita in Cristo sotto di noi [*scil.* la comunità di S. Nicandro]».

⁹⁷ Cf. S.G. MERCATI, *Sul tipico di S. Bartolomeo di Trigona tradotto in italo-calabrese in trascrizione greca da Francesco Vucisano*, in *Archivio storico per la Calabria e la Lucania* 8 (1938), pp. 197-223 [rist. in ID., *Collectanea Byzantina*, II, con introduzione e a cura

alcuni monaci erano preposti a ricoprire determinati ruoli, fondamentali per il funzionamento del monastero stesso: tra questi, il γρανδ εκκλησιαρχα, il πρωτοβεστιαριο, il γρανδε οικονομο, il δοχειαριο, lo σκεβοφυλακα, il βιβλιοφυλακα, il κελλαριο⁹⁸, mansioni che ritroviamo in parte anche tra i nostri sottoscrittori. Ci si può dunque chiedere se sia possibile ipotizzare che almeno alcuni dei ruoli registrati in Giosafat 51 siano riferiti a monaci del S. Nicandro, invece che del S. Salvatore, e che la presenza del *bestiaritēs* di Onofrio, Macario, sia dovuta al fatto che, come abbiamo visto, egli accompagnava spesso il suo archimandrita nel caso di questioni finanziarie o amministrative; se sia plausibile insomma pensare che Andrea di Limoges si sia rivolto alla comunità di S. Nicandro e che l'archimandrita Onofrio si sia eventualmente recato presso di loro, assieme ad alcuni monaci del S. Salvatore, per ratificare la decisione relativa alla richiesta dello stratego di Messina. Del resto, abbiamo già constatato che l'archimandrita faceva in modo di collocare i propri monaci in posizioni di rilievo nei monasteri a lui sottoposti, come accadde proprio a Caritone, prima semplice monaco del S. Salvatore, poi *proestōs* di S. Nicandro⁹⁹. Non è quindi del tutto peregrino – ci sembra – pensare che certe decisioni potessero essere prese di comune accordo con il monastero autodespota, anche per marcare una certa differenza e una maggiore (relativa) autonomia rispetto alla più diretta soggezione cui erano sottoposti i *metochia*.

di A. ACCONCIA LONGO, prefazione di G. SCHIRÒ, Bari 1970, pp. 372-394]; SCADUTO, *Il monachesimo* cit., pp. 197-209; K. DOURAMANI, *Il typikon del monastero di S. Bartolomeo di Trigona*, in *Antonianum* 71 (1996), pp. 307-324; F. MOSINO, *Il testo Italo-Calabrese di S. Bartolomeo di Trigona*, in *Sant'Eufemia d'Aspromonte. Atti del convegno di Studi per il bicentenario dell'autonomia (Sant'Eufemia d'Aspromonte, 14-16 dicembre 1990)*, a cura di S. LEANZA (†), Soveria Mannelli 1997, pp. 155-171. Una nuova edizione del *Typikon* è stata pubblicata da K. DOURAMANI, *Il typikon del monastero di S. Bartolomeo di Trigona*, Roma 2003 (*Orientalia Christiana Analecta*, 269). Una descrizione del codice Palermo, Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici «Bruno Lavagnini», *sine numero*, ad opera di Mario Re, si trova in *Codici greci dell'Italia meridionale*, a cura di P. CANART - S. LUCÀ, Roma 2000, p. 156 nr. 78.

⁹⁸ MERCATI, *Sul tipico di S. Bartolomeo di Trigona* cit., p. 222 [nella rist., p. 394]; SCADUTO, *Il monachesimo* cit., pp. 201-202 (che esplicita più chiaramente la funzione di ciascun ruolo; per ognuna di esse si veda anche CARACAUSI, *Lessico greco* cit., s.vv. ἐκκλησιάρχης, βεστιαρίτης, οικονόμος, δοχειάρης, σκευοφύλαξ, κελλάρης/κελλάριος); DOURAMANI, *Il typikon* [1996] cit., p. 312 e n. 53; cf. anche *ibid.*, pp. 318-319.

⁹⁹ Analogamente, se l'identificazione da noi proposta *supra*, p. 209, è corretta, Nicodemo, cellario del S. Salvatore nel 1160-1161, potrebbe essere l'omonimo grande economo (di S. Nicandro?) nel 1176.

Quanto infine alla seconda questione che ci eravamo posti all'inizio di queste pagine rispetto a Giosafat 51 – ovvero per quale ragione Andrea debba chiedere a S. Nicandro o al S. Salvatore il permesso di comprare la vigna di Basilio *Ekeinos*, dal momento che quest'ultimo aveva già ottenuto il permesso di venderla da parte del conte della galea di Messina –, anche in questo caso possiamo avvicinarci alla risposta solo per supposizioni; a quel che mi è noto, infatti, non esistono testimonianze analoghe nella documentazione superstite. L'ipotesi più probabile è che, trovandosi la vigna su un terreno di proprietà di S. Nicandro ed essendo vincolata a un censo, per acquistarla fosse necessario ottenere il permesso da parte di chi riceveva il censo; del resto, abbiamo supposto che questo sia lo stesso motivo per il quale Basilio dové chiedere l'autorizzazione per vendere la sua vigna al conte della galea, ovvero il fatto che essa fosse sottoposta a un tributo a beneficio dell'amministrazione navale. Nel caso di Giosafat 51 la richiesta si fa, per così dire, doppia, perché, oltre a chiedere il permesso di acquistare, Andrea chiedeva anche l'esenzione dal censo da pagarsi al monastero, concessione che di fatto avrebbe svincolato definitivamente la vigna dal monastero stesso. Le due richieste, tuttavia, dovevano essere fatte assieme: Andrea non avrebbe potuto chiedere di recedere dal censo se prima non avesse acquistato presso Basilio la vigna, acquisto che, a quanto capiamo dal documento, doveva essere comunque avallato prima di compiersi dal monastero, che avrebbe continuato anche dopo la vendita a vantare diritti sul terreno. A questo punto, spingendoci un poco oltre, potremmo pensare, dal punto di vista della sequenza temporale, a tre diversi momenti in stretta successione, almeno nella *factio* giuridica: Basilio *Ekeinos* chiede al conte della galea il permesso di vendere la vigna e il *komēs* accetta la sua richiesta (Giosafat 52, linn. 1-15); Andrea di Limoges chiede al monastero di acquistare la vigna senza tuttavia accollarsi il censo ad essa legato, e il monastero accetta la sua richiesta (Giosafat 51); Basilio *Ekeinos* vende la vigna ad Andrea di Limoges (Giosafat 52, linn. 15-37). Si spiegherebbe così, in qualche modo, anche la *facies* non del tutto comune di Giosafat 52 dal punto di vista documentario¹⁰⁰.

¹⁰⁰ Come si è indicato *supra*, p. 189.

4. ALTRI PERSONAGGI

Per concludere l'analisi dei nostri due documenti dal punto di vista prosopografico, bisognerà menzionare i sottoscrittori che abbiamo sin qui tralasciato, ricordando che la maggior parte di essi è comune a entrambe le pergamene; sarà inoltre interessante notare l'analoga posizione delle loro firme, come si può constatare dalle riproduzioni fotografiche dei due documenti (tavv. I, 3, 5, 7).

Per entrambi troviamo dunque, nell'ordine, quattro giudici di Messina, tre latini e uno greco¹⁰¹: *Stephanus iudex Messane*, che fu anche stratego di Messina tra i due mandati di Andrea di Limoges, tra il 1170 e il 1173, ed è attestato in documenti che vanno dal 1169 al 1178¹⁰²; *Malgerius iudex Messane*, che fu anche *notarius* della flotta regia e divenne poi *iudex imperialis*, la cui attività è attestata per un trentennio, dal 1170 al 1200¹⁰³;

¹⁰¹ Come si vedrà dai documenti menzionati *infra*, nn. 102-105, in particolare per gli anni Settanta del XII secolo, i quattro giudici di Messina, come pure altri sottoscrittori di Giosafat 52 e 51 (cf. *infra*, nn. 106-108), compaiono spesso insieme tra i testimoni.

¹⁰² Cf. MÉNAGER, *Les actes latins* cit., pp. 37, 41. Stefano è testimone in qualità di giudice di Messina in almeno sette documenti: ADM 1284 (1169, marzo), ADM 1350 (1169, novembre), Giosafat 52 (1176, febbraio), Giosafat 51 (1176, febbraio), Giosafat 53 (1176, settembre; in questo documento Stefano è menzionato anche come proprietario di fabbricati in rovina – οικήματα ἐφθαμμένα – confinanti con il bene venduto nella pergamena), ADM 1363 (1176, ottobre), S. Maria di Messina 12 (1178, aprile). In altri otto documenti è attestato in qualità di stratego di Messina: ADM 1357 (1170, aprile), un ἔγγραφο ed. CUSA, *I diplomati greci* cit., pp. 362-364 (1171, luglio), ADM 1330 (1171, ottobre), ADM 1281bis (1172, marzo), ADM 1248 (1172, maggio), ADM 1358 (1172, maggio), ADM 1237 (1172, dicembre), ADM 1252 (1173, luglio).

¹⁰³ Cf. MÉNAGER, *Les actes latins* cit., p. 102 n. 2; DEGNI, *Le sottoscrizioni testimoniali* cit., pp. 131, 132. La prima testimonianza nota su Malgerio è relativa alla sua attività di *regii fortunati stolii notarius*, come si legge nella sua sottoscrizione in ADM 1357 (1170, aprile). Dal 1172 al 1188 compare sempre come testimone in qualità di giudice di Messina: ADM 1358 (1172, maggio), ADM 534 (1174, maggio), Giosafat 52 (1176, febbraio), Giosafat 51 (1176, febbraio), Giosafat 53 (1176, settembre), ADM 1363 (1176, ottobre), S. Maria di Messina 12 (1178, aprile), Giosafat 58 (1183, ottobre), ADM 1318 (1184, marzo), ADM 1228 (1185, ottobre), S. Maria di Messina 13 (1187/1188), ADM 1374 (1188, maggio), ADM 1305 (1188, giugno). Le ultime attestazioni, i cui originali sono andati per la maggior parte perduti, riportano invece il titolo di *imperialis iudex Messane*: CUSA, *I diplomati greci* cit., pp. 339-340 (1192, febbraio), *ibid.*, pp. 375-376 (1196, settembre), MÉNAGER, *Les actes latins* cit., pp. 104-106 (1196, luglio; in questo caso risulterebbe un *Malgerius Iordanus imperialis iudex Messane*, ma si tratta probabilmente di un errore di copia da parte di Antonino Amico, che trascrisse l'originale nel codice Palermo, Biblioteca Comunale, Qq H 10, ff. 89r-90r: l'errore sembra dovuto a una confusione tra il nome e la qualifica del copista, *Iordanus imperialis notarius Messane*, e quelli di Malgerio: cf. MÉNAGER, *Les actes latins* cit., p. 106),

Rainaldus Limovicus iudex Messane, originario di Limoges (da cui il *cognomen toponomasticum*) e testimone di atti nel 1174 e nel 1176¹⁰⁴; Λέων κριτής, attestato tra il 1169 e il 1178, il cui nome completo è Λέων Χελώνης, come si legge in alcuni documenti¹⁰⁵. Seguono poi le firme di *Matheus de Monte Albano*, originario di Montauban, sottoscrittore di documenti datati tra il 1173 e il 1188¹⁰⁶, e precedentemente «μαίστωρ

Paris, Bibliothèque Nationale de France, Nouv. acq. lat. 2581, f. 4bisr (1200, aprile; consultabile *online*: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b525140181/f31.item.r=2581>). In un documento latino del luglio 1195 (ed. AMICO, *I diplomi della cattedrale di Messina* cit., pp. 39-40) l'arcivescovo di Messina Riccardo concede a Malgerio una parte della sua casa: Malgerio è menzionato quale giudice di Messina senza l'indicazione *imperialis*, benché in questa data, stando alle altre attestazioni, dovesse già avere il titolo di *imperialis iudex*. Infine, un altro documento latino del luglio 1203 (ed. *ibid.*, pp. 61-62) lo menziona nel *periorismos* quale possessore defunto di un *fumus*: Malgerio deve essere quindi morto tra l'aprile del 1200 e il luglio del 1203.

¹⁰⁴ Cf. MÉNAGER, *Les actes latins* cit., p. 24 n. 2; DEGNI, *Le sottoscrizioni testimoniali* cit., p. 133. È testimone di ADM 534 (1174, maggio), Giosafat 52 (1176, febbraio), Giosafat 51 (1176, febbraio), Giosafat 53 (1176, settembre), ADM 1363 (1176, ottobre).

¹⁰⁵ Cf. DEGNI, *Le sottoscrizioni testimoniali* cit., p. 138, che tuttavia separa la figura di Leone da quella di Leone «Chelonis»; che si tratti però dello stesso personaggio si evince in particolare confrontando la sottoscrizione autografa di ADM 1357, dove egli appone anche il *cognomen*, e le altre sottoscrizioni che saranno ora menzionate – ove non diversamente specificato, l'attestazione è solo del nome e della carica di giudice (Λέων κριτής) e autografa: la grafia piuttosto stentata di Leone, peraltro usualmente priva di accenti, è facilmente riconoscibile. Leone giudice compare, infatti, in qualità di testimone in ADM 1284 (1169, marzo; Λέων Χελώνης καὶ κριτής, non autografo), ADM 1350 (1169, novembre; Λέων Χελώνης καὶ κριτής, non autografo), ADM 1357 (1170, aprile; Λέων Χελώνης κριτής [sic]), ADM 1330 (1171, ottobre), ADM 1358 (1172, maggio), ADM 1237 (1172, dicembre), ADM 534 (1174, maggio; questo documento ulteriormente garantisce l'identità di Leone giudice con Leone Χελώνης, giacché egli è menzionato, con il suo *cognomen*, in qualità di κριτής τῶν Γραικῶν all'interno della corte giudicante di una causa intentata contro l'archimandrita del S. Salvatore; tra le sottoscrizioni troviamo la sua solita firma, con il solo nome e la carica di giudice), Giosafat 52 (1176, febbraio), Giosafat 51 (1176, febbraio), Giosafat 53 (1176, settembre), S. Maria di Messina 12 (1178, aprile). In un documento del marzo 1172 (ADM 1281bis) Leone è menzionato nel *periorismos* – senza la carica di giudice, ma con il *cognomen* – come possessore di un orto e di una vigna, siti a Lardaria. Infine, nel luglio 1173 (ADM 1252) è menzionato quale parte in causa di una controversia insorta con l'arcivescovo di Messina per la proprietà di un terreno sito a Lardaria – anche in questo caso il nome non è accompagnato dalla carica di giudice. Un documento datato ottobre 1185 (ADM 1228) fornisce un *terminus ante quem* per la sua morte: i due autori legali, Giovanni e Nicola, sono infatti figli del defunto giudice Leone *Chelōnēs*.

¹⁰⁶ Cf. MÉNAGER, *Les actes latins* cit., p. 24 n. 2; DEGNI, *Le sottoscrizioni testimoniali* cit., p. 133. Matteo è testimone dei seguenti documenti: ADM 1252 (1173, luglio), ADM 534 (1174, maggio), Giosafat 52 (1176, febbraio), Giosafat 51 (1176, febbraio), Giosafat 53 (1176, settembre), ADM 1363 (1176, ottobre), S. Maria di Messina 12

dell'arcivescovo di Messina»¹⁰⁷, e di Ἰωάννης νοτάριος, che fu anche giudice di Messina, e sottoscrisse documenti greci datati dal 1176 al 1183¹⁰⁸ e, sempre in greco, due documenti latini del 1203¹⁰⁹.

Non sono invece altrimenti noti un Βασίλειος che sottoscrive Giosafat 52 (lin. 36) e i due personaggi menzionati nel *periorismos* della vigna di Basilio *Ekeinos*, ancora in Giosafat 52, Ἰωάννης ὁ Καλλουνᾶς, proprietario di alberi (δένδρι, lin. 20), e Πανδόλφος, proprietario di una vigna (lin. 21).

5. IL TABULARIO DI S. MARIA MADDALENA DI VALLE GIOSAFAT, POI S. PLACIDO DI CALONERÒ

L'ultima questione che ci eravamo posti all'inizio di queste pagine partiva da una considerazione di tipo archivistico: ci si domandava infatti per quale ragione i due documenti in esame fossero confluiti nel Tabulario di S. Maria Maddalena di Valle Giosafat¹¹⁰, dal momento che, come

(1178, aprile), ADM 1388 (1182, febbraio), Giosafat 58 (1183, ottobre), ADM 1318 (1184, marzo), ADM 1228 (1185, ottobre), S. Maria di Messina 13 (1187/1188), ADM 1305 (1188, giugno).

¹⁰⁷ È quanto si evince dal menzionato (*supra*, n. 105) documento del luglio 1173 (ADM 1252), del quale Matteo è anche sottoscrittore: egli è chiamato infatti a testimoniare in una contesa insorta tra Leone *Chelōnēs* e l'arcivescovo di Messina, Nicola, per il possedimento di un terreno sito a Lardaria; in quanto *maistōr* del precedente arcivescovo, Roberto, Matteo può far luce sul possesso remoto di tale bene.

¹⁰⁸ Cf. DEGNI, *Le sottoscrizioni testimoniali* cit., p. 132. Si firma come semplice νοτάριος in Giosafat 52 (1176, febbraio), Giosafat 51 (1176, febbraio), S. Maria di Messina 12 (1178, aprile; in GUILLOU, *Les actes grecs* cit., p. 112, si legge solo il nome Ἰωάννης, ma dal manoscritto consultato da Guillou, conservato a Palermo, Biblioteca Comunale, Qq H 69, f. 297v, copia di Antonino Amico, che riproduce anche graficamente le sottoscrizioni degli originali, si evince che debba trattarsi dello stesso νοτάριος dei due documenti Giosafat 52 e 51), ADM 1325 (1182, maggio). In qualità di κριτής di Messina sottoscrive invece ADM 1318 (1184, marzo), ADM 1228 (1185, ottobre), S. Maria di Messina 13 (1187/1188), ADM 1374 (1188, maggio), ADM 1305 (1188, giugno). Infine, come Giovanni νοτάριος καὶ κριτής firma Giosafat 58 (1183, ottobre), con ciò garantendo l'identificazione di un medesimo personaggio in tutti i documenti citati in questa nota.

¹⁰⁹ Si tratta di Giosafat 72 (1203, maggio) e Giosafat 73 (1203, luglio): sembra di poter riconoscere la stessa mano dei documenti greci citati alla precedente n. 108.

¹¹⁰ Essendo relativi a beni legati in qualche modo al S. Salvatore, ci saremmo potuti aspettare di trovare i due documenti nel fondo «Messina» dell'Archivio Ducal de Medinaceli: sulla storia, ormai nota, di questo fondo archivistico e sulla sua consistenza, cf. da ultimo VON FALKENHAUSEN, *I documenti greci del fondo Messina* cit., pp. 665-669.

si è visto, non riguardano, nemmeno latamente, detto monastero¹¹¹. Varrà dunque la pena, innanzitutto, di presentare per sommi capi la storia del fondo archivistico cui Giosafat 52 e 51 appartengono, e cercare così di offrire una risposta alla nostra domanda¹¹².

S. Maria Maddalena di Valle Giosafat sorse a Messina in età normanna – probabilmente già sotto Ruggero I – come grangia del monastero di S. Maria di Valle Giosafat a Gerusalemme, e rappresentò fin da subito un importante punto di appoggio per quanti, in viaggio da e verso l'Oriente, facessero sosta in quell'approdo strategico che era Messina¹¹³. Verosimilmente già, in parte, dopo la presa di Gerusalemme del 1187, quando la casa madre fu momentaneamente trasferita a Messina, sicuramente dopo la caduta di S. Giovanni d'Acri (an. 1291), il materiale documentario del monastero gerosolimitano confluì nel Tabulario della prioria messinese¹¹⁴. Sembra tuttavia che già con la guerra del Vespro (an. 1282) S. Maria Maddalena di Messina avesse iniziato un processo di decadenza, conclusosi con la sua annessione, nel 1443, al monastero benedettino di S. Placido di Calonerò¹¹⁵, dove sarebbe confluito anche il materiale documentario della prioria messinese, attualmente conservato, dopo un ulteriore trasferimento, presso l'Archivio di Stato di Palermo¹¹⁶.

¹¹¹ Si intenda il monastero messinese; come si indicherà tra poco, infatti, S. Maria Maddalena di Valle Giosafat nasce come prioria messinese di S. Maria di Valle Giosafat di Gerusalemme: il monastero di Messina è dedicato a S. Maria Maddalena, quello gerosolimitano alla Vergine, cf. L. PETRACCA, *Il monastero di Santa Maria di Valle Giosafat nella notizia di Antonino Amico*, in *Mediaeval Sophia. Studi e ricerche sui saperi medievali* 9 (gennaio-giugno 2011), pp. 48-68 (l'articolo è consultabile online: <https://www.mediaevalsophia.net>): 57.

¹¹² Sul monastero di S. Maria Maddalena di Messina e sui documenti appartenenti al suo Tabulario cf. GARUFI, *Il Tabulario* cit.; L.T. WHITE jr, *Latin Monasticism in Norman Sicily*, Cambridge 1938 (The Mediaeval Academy of America. Publication No. 31; Monograph No. 31), pp. 211-213; A. BONIFACIO, *Il monastero benedettino di S. Placido di Calonerò e la sua biblioteca*, in *Archivio storico messinese*, ser. III, 26-27 (1975-1976), pp. 91-177: 91-108; MILITI, *Strutture urbane* cit., pp. 129-130, 133-138; CIGNI, *Fonti economiche e demografiche* cit., p. 143; PETRACCA, *Il monastero di Santa Maria di Valle Giosafat* cit.

¹¹³ Cf. BONIFACIO, *Il monastero benedettino di S. Placido* cit., pp. 94-95 e n. 12; PETRACCA, *Il monastero di Santa Maria di Valle Giosafat* cit., pp. 57-58.

¹¹⁴ Cf. GARUFI, *Il Tabulario* cit., p. 162 e n. 2; BONIFACIO, *Il monastero benedettino di S. Placido* cit., p. 95 e n. 19; PETRACCA, *Il monastero di Santa Maria di Valle Giosafat* cit., p. 61.

¹¹⁵ Cf. GARUFI, *Il Tabulario* cit., pp. 162-163; BONIFACIO, *Il monastero benedettino di S. Placido* cit., p. 96; PETRACCA, *Il monastero di Santa Maria di Valle Giosafat* cit., pp. 61-63.

¹¹⁶ Ove giunse diviso in nove volumi, intitolati ad altrettanti santi, che non indicano però la provenienza da corrispondenti fondi archivistici, cf. GARUFI, *Il Ta-*

Per questa ragione il Tabulario è oggi più correttamente chiamato Tabulario di S. Maria Maddalena di Valle Giosafat, poi S. Placido di Calonerò. Esso comprende attualmente 1398 pergamene, ma alcuni documenti originariamente contenuti nel fondo dovettero andare perduti nel o dopo il passaggio a Palermo: ne abbiamo infatti le sole copie secentesche realizzate a Messina da Antonino Amico¹¹⁷, che è fonte importante anche per la storia del monastero¹¹⁸.

Proprio dalla *notitia* dell'Amico sappiamo che S. Maria Maddalena si trovava *ad urbis moenia* o *extra urbis moenia*¹¹⁹, dunque a ridosso delle mura, ma esternamente alla città. Maria Grazia Militi, a partire dallo studio in particolare dei documenti latini di età sveva, colloca il monastero nel borgo meridionale di Messina e i suoi possedimenti in un'«ampia cintura extraurbana resa irrigua dalle acque del Camaro [...] e da quelle di S. Filippo il Piccolo, l'attuale Portalegni»¹²⁰.

Le nostre due pergamene Giosafat 52 e 51 ci portano però a nord della città, almeno rispetto alla localizzazione del monastero di S. Nicandro¹²¹, proprietario del terreno ove è stata messa a coltura la vigna oggetto di vendita. Essa, dicono i documenti, si trova nella *diakratēsis* di Messina, nella *topothesia* del fiume o torrente dei *Trablēsaioi*¹²². Nel terri-

bulario cit., p. 163; cf. anche BONIFACIO, *Il monastero benedettino di S. Placido* cit., p. 95 n. 19; PETRACCA, *Il monastero di Santa Maria di Valle Giosafat* cit., p. 63.

¹¹⁷ Cf. GARUFI, *Il Tabulario* cit., p. 163; BONIFACIO, *Il monastero benedettino di S. Placido* cit., p. 92 n. 2; PETRACCA, *Il monastero di Santa Maria di Valle Giosafat* cit., p. 49 n. 4.

¹¹⁸ Molte delle informazioni riferite dalla bibliografia sulla storia di S. Maria Maddalena sono infatti tratte dalla *Brevis et exacta notitia originis monasterii Sanctae Mariae de Valle Iosaphat in urbe Hierusalem* di Antonino Amico (1586-1641; su di lui, cf. R. ZAPPERI, *Amico, Antonino*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, II, Roma 1960, pp. 784-787); l'opera autografa si legge ai ff. 1r-6v del manoscritto attualmente conservato a Palermo, Biblioteca Comunale, Qq H 11, e costituisce un'introduzione alla trascrizione dei documenti relativi al monastero gerosolimitano e al priorato messinese, cf. PETRACCA, *Il monastero di Santa Maria di Valle Giosafat* cit., pp. 49 e n. 4, 50-51, 64-68 (edizione critica della *notitia*).

¹¹⁹ Palermo, Biblioteca Comunale, Qq H 11, ff. 3v e 5v (ed. PETRACCA, *Il monastero di Santa Maria di Valle Giosafat* cit., pp. 65 e 67).

¹²⁰ Cf. MILITI, *Strutture urbane* cit., pp. 129, 133-134, da cui è tratta la citazione, con i riferimenti documentari menzionati nelle note; cf. anche *ibid.*, pp. 134-138. Sulle due fiumare messinesi Camaro e Portalegni e la loro ubicazione, cf. ad esempio ARICÒ, *In nova urbe Messane* cit., pp. 256-257; M.G. MILITI, *Vicende urbane e uso dello spazio a Messina nel secolo XV*, in *Nuovi annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Messina* I (1983), pp. 425-452: 431-433; ROGNONI, *Il contributo dei documenti* cit., p. 313.

¹²¹ Cf. *supra*, p. 207 e n. 75.

¹²² Giosafat 52, lin. 4: ἐν τῇ τοποθεσίᾳ τοῦ ποταμοῦ τῶν Τραβλησέων, lin. 17: ἐν τῇ τοποθεσίᾳ τοῦ ποταμοῦ τῶν Τραυλησέων, linn. 21-22: ὁ ποταμὸς ὁ ἐπονομαζόμενος τῶν

torio messinese si individuavano infatti zone periurbane, site lungo il corso di quelle che vengono tradizionalmente chiamate «fiumare», fiumi a carattere torrentizio nascenti dai monti Peloritani; queste zone si caratterizzavano per la ricca presenza di terreni, vigne, alberi da frutto, orti, che erano frequente oggetto di vendite, scambi o donazioni¹²³. È questo il caso anche della vigna di Basilio *Ekeinos*, ma la fiumara presso la quale essa si trovava non è altrimenti nota¹²⁴, né risulta localizzabile a partire dai nostri due documenti, che non forniscono dati al riguardo; nel *periorismos* della vigna in Giosafat 52, infatti, non vi sono altri riferimenti più specifici: «A est, il piccolo torrente e la mia [proprietà] e i pochi alberi di Giovanni *Kallounas* e il suo ingresso e di fronte le vigne di te acquirente [*scil.* Andrea di Limoges]; a ovest, la vigna di Pandolfo e in mezzo la strada e la mia recinzione di confine; a sud, le vigne di te acquirente e il fiume chiamato dei *Trablēsaioi*, e così termina» (linn. 19–22). Oltre ai nostri due Giosafat, però, il fiume dei *Trablēsaioi* è menzionato anche in una sola altra pergamena greca, più tarda – siamo nel febbraio 1206 –, con la quale Amato, categumeno del monastero di S. Maria Maddalena di Valle Giosafat, condona a Nicola, figlio del murifabbro di Messina, la penale prevista per aver interrotto la costruzione di un pozzo, per la quale il padre di Nicola aveva ricevuto 500 tari, ma che era rimasta incompiuta per la sua morte; il pozzo, recita la pergamena, si trova nella parte esterna della vigna del monastero, sita nel *kratos* di Messina¹²⁵, vicino alla ποταμία τοῦ Ἁγίου Κατάλλδου e al ποταμὸς Τραβλησέων¹²⁶. A

Τραβλησέων (con cui la vigna confina a sud); Giosafat 51, linn. 4–5: ἐν τῇ τοποθεσίᾳ τῆ ἐπονομαζομένη τοῦ ῥύακος τῶν Τραβλησέων.

¹²³ Cf. ROGNONI, *Il contributo dei documenti* cit., p. 312; cf. anche, più in generale, PENET, *Le paysage des «fiumare»* cit.

¹²⁴ Il termine greco Τραβλησαῖοι sembra da collegare alla *nisba* araba *al-trābulṣī* (da *Tarābulus*, «Tripoli», presumibilmente d'*Ifrīqiya*), da cui deriverebbe anche il nome di due casali, uno a Troina e uno a Piazza Armerina (prov. di Enna), cf. G. CARACAUSSI, *Dizionario onomastico della Sicilia* [...], II, Palermo 1993 (Lessici siciliani, 8), s.vv. Trabile, Treblezinum, e *id.*, *Lessico greco* cit., s.v. Τραβλησαῖοι; la stessa *nisba* è inoltre attestata nella copia di una *ḡarīda* araba, oggi perduta, del 1095 (Catania, Archivio Storico Diocesano, Tabulario del Capitolo della Cattedrale, Pergamene greco-arabe, nr. 6, lin. 77), cf. JOHNS, *Arabic Administration* cit., pp. 301 (nr. 3), 306 (nr. 21); e nella *ḡarīda* araba di Troccoli (Caltabellotta, prov. di Agrigento) del 1141 (ADM 1119, linn. 24h, 24i), cf. V. VON FALKENHAUSEN – N. JAMIL – J. JOHNS, *The Twelfth-century Documents of St. George's of Tròccoli (Sicily)*, in *Journal of Arabic and Islamic Studies* 16 (2016), pp. 1–84b: 30, 52, 60. Come si vedrà, la nostra fiumara sembra invece collocabile a nord della città di Messina.

¹²⁵ Cf. ROGNONI, *Il contributo dei documenti* cit., p. 312 e n. 19, per il significato di διακράτησις e κράτος nei documenti messinesi di età normanno-sveva.

¹²⁶ Giosafat 79; il documento è edito in CUSA, *I diplomi greci* cit., pp. 377–378; un regesto, oltre che *ibid.*, p. 740 nr. 177, si trova in GARUFI, *Il Tabulario* cit., p. 329 nr. 142.

quanto risulta dai documenti, la fiumara di S. Cataldo si trovava a nord di Messina, non lontana dalla fiumara di S. Nicandro¹²⁷; a questo punto, sarà lecito collocare nella stessa area anche il fiume dei *Trablēsaioi*. Dunque, la vigna oggetto di vendita dei nostri due documenti si trova a nord della città peloritana, in un'area in cui anche il monastero di S. Maria Maddalena aveva dei possedimenti.

Alla fiumara di S. Cataldo ci riporta anche un'altra pergamena, questa volta latina, datata luglio 1203, con la quale i figli del defunto Matteo di Limoges vendono ad Amato, categumeno di S. Maria Maddalena di Valle Giosafat, la loro vigna e i beni ad essa annessi, ereditati dai genitori, per la somma di 7.000 tari¹²⁸: «Que vinea sita est in territorio Messane in flomaria que dicitur Sancti Cataldi»¹²⁹. C'è di più. La vigna di proprietà del monastero di Valle Giosafat menzionata nel documento greco del 1206, sita vicino alla fiumara di S. Cataldo e al fiume dei *Trablēsaioi*, è contigua a una vigna di Pietro Παβέλλος¹³⁰. A sua volta, la vigna venduta dai fratelli di Limoges al monastero tre anni prima confina a oriente e a occidente con le vigne di Pietro *de Ravello*¹³¹. La tentazione è forte: possiamo immaginare che la vigna del monastero all'esterno della quale Nicola deve finire di costruire il pozzo iniziato dal padre (Giosafat 79) sia la stessa venduta al categumeno Amato nel 1203 (Giosafat 73)? E, spingendoci ancora oltre: possiamo immaginare che la piccola vigna che Andrea di Limoges ha comprato da Basilio *Ekeinos* (Giosafat 52), a sua volta confinante con vigne già di proprietà dello stratego di Messina, sia finita, per via ereditaria, tra gli ampi possedimenti di Matteo di Limoges, siti, come si è dimostrato, nella stessa area a nord di Messina¹³², passati alla sua

¹²⁷ Cf. PENET, *Le paysage des «fiumare»* cit., p. 130.

¹²⁸ Giosafat 73; il documento è edito in C.A. GARUFI, *Ricerche sugli usi nuziali del medioevo in Sicilia*, in *Archivio Storico Siciliano*, n.s. 21 (1896), pp. 209-307: 268-272; un regesto in ID., *Il Tabulario* cit., p. 328 nr. 136; sul documento, cf. anche MINEO, *Nobiltà di stato* cit., pp. 75-76.

¹²⁹ GARUFI, *Ricerche sugli usi nuziali* cit., p. 269; sulla pergamena le parole *que dicitur Sancti Cataldi* (lin. 10) non sono oggi più leggibili perché il supporto è deteriorato lungo il margine destro.

¹³⁰ Nel documento (Giosafat 79) non viene definito il *periorismos* della vigna, e questo – la vicinanza di una vigna di Pietro *Rhabellos* – è l'unico altro dettaglio fornito rispetto alla sua localizzazione.

¹³¹ Come emerge dal *periorismos*, che dettagliatamente descrive i confini delle proprietà vendute al categumeno Amato (Giosafat 73): GARUFI, *Ricerche sugli usi nuziali* cit., pp. 269-270. – Pietro di Ravello fu stratego di Messina (cf. MÉNAGER, *Les actes latins* cit., p. 42) e proprio in qualità di stratego sottoscrive, tra gli altri, Giosafat 73.

¹³² Giosafat 79, che colloca la vigna nell'area della fiumara di S. Cataldo e del fiume dei *Trablēsaioi*, rappresenta infatti il punto di contatto, dal punto di vista geografico, tra la vigna di Giosafat 73, in *flomaria que dicitur Sancti Cataldi*, e la vigna di

morte ai figli e da questi ultimi venduti al monastero di S. Maria Maddalena (Giosafat 73)?

Se la risposta alla seconda domanda è affermativa, come ci sembra verisimile, e la vigna di Basilio *Ekeinos* è entrata, per il tramite della famiglia di Limoges, nei possedimenti del monastero di S. Maria Maddalena di Valle Giosafat, allora è assai probabile che essa sia stata accompagnata, nei passaggi di proprietà, dai documenti connessi alla sua vendita e che Giosafat 52 e 51, che documentano l'atto di vendita iniziale, nonché il condono del censo legato alla vigna, siano andati a finire nel Tabulario del monastero nel momento in cui essa è passata sotto la sua proprietà.

6. POSTILLA SULLA LETTURA DEL *COGNOMEN TOPONOMASTICUM* «DI LIMOGES» IN GRECO

Come si è indicato più sopra, la famiglia di Limoges è ben documentata¹³³, ma se il *cognomen* nella documentazione latina non sembra creare problemi di lettura – la forma generalmente attestata è *de Limogis* (o *Limogiis*), oppure, in alternativa, l'aggettivo *Limovicus*¹³⁴ –, la traslitterazione del *cognomen* in greco desta maggiori problematiche¹³⁵. Lavorando

Giosafat 52, ἐν τῇ τοποθεσίᾳ τοῦ ποταμοῦ τῶν Τραβλησέων. – Tra i possedimenti di Matteo di Limoges, del valore di ben 7.000 tari, potrebbe essere inclusa anche la vigna che nel maggio 1203 la vedova Erina vendette agli stessi fratelli di Limoges, figli di Matteo, per il prezzo di 550 tari, sita anch'essa in *flomaria que dicitur Sancti Cataldi* (Giosafat 72, ed. BATTAGLIA, *I diplomi inediti* cit., pp. 13-16; un regesto in GARUFI, *Il Tabulario* cit., p. 328 nr. 135; sul documento cf. anche MINEO, *Nobiltà di stato* cit., pp. 71-73; MILITI, *Strutture urbane* cit., p. 130.): dal *periorismos*, omesso nell'edizione di Battaglia, si evince che la vigna si trova nella stessa area di quella venduta in luglio al monastero di S. Maria Maddalena di Valle Giosafat ed è confinante con diverse vigne già in possesso dei fratelli di Limoges. Tra le altre proprietà confinanti contenute nei *periorismoi* di Giosafat 72 e 73 potremo citare, come interessante riferimento topografico, alcune vigne *hospitalis ecclesie sancti Iohannis de Messana*: si tratta della chiesa di S. Giovanni degli Ospedalieri, che aveva estesi possedimenti nel territorio di Messina; ai Giovanniti di Gerusalemme e alle loro dipendenze ha dedicato uno studio approfondito Luciana Petracca, nel volume introduttivo della sua edizione dell'opera di Antonino Amico dedicata ai due ordini dei Giovanniti e dei Templari (L. PETRACCA, *Giovanniti e Templari in Sicilia*, I-II, Galatina 2006), ove tuttavia non sembrano risultare vigne o altri possedimenti nella zona della fiumara di S. Cataldo, come pure i due documenti di Giosafat menzionati attestano (si veda in particolare *ibid.*, I, pp. 61-70, 117-134).

¹³³ Cf. *supra*, pp. 194 e n. 30, 221 e n. 132.

¹³⁴ Basti qui il rinvio alle testimonianze indicate *supra*, pp. 193 e n. 24, 216 e n. 104.

¹³⁵ Si consideri, ad esempio, la lettura fornita da Cusa e da Spata, sulla base della copia di Antonino Amico, di Giosafat 52, lin. 4 (λεγομένου), e Giosafat 51, lin. 1 (λειότον/λομότον), cf. *infra*, pp. 235 e 236 rispettivamente; di conseguenza nei regesti di Giosafat 51 pubblicati da CUSA, *I diplomi greci* cit., p. 727 nr. 125, e, sulla sua scorta,

al progetto DOCUMULT, nell'ambito della documentazione in lingua greca, ho reperito attestazioni di due personaggi in particolare della famiglia di Limoges il cui nome è testimoniato in greco: Andrea di Limoges, appunto, stratego di Messina, e Pietro di Limoges, giudice dei Latini.

Il primo, come pure si è già visto¹³⁶, firma solo in latino, ma il suo nome in greco si trova in almeno tre documenti: i due Giosafat oggetto di indagine e una pergamena dell'anno 1174, anch'essa citata sopra¹³⁷. Queste le tre testimonianze in ordine cronologico: 1) ADM 534 (1174, maggio), lin. 12: Ἀνδρέαν Λεμοντζο()¹³⁸ (fig. 1a); 2) Giosafat 52 (1176, febbraio), lin. 4: Ἀνδρέ(α) τοῦ Λεμόκ()¹³⁹ (fig. 1b); 3) Giosafat 51 (1176, febbraio), lin. 1: Ἀνδρέ(ας) ὁ τοῦ Λεμότζ() (fig. 1c).

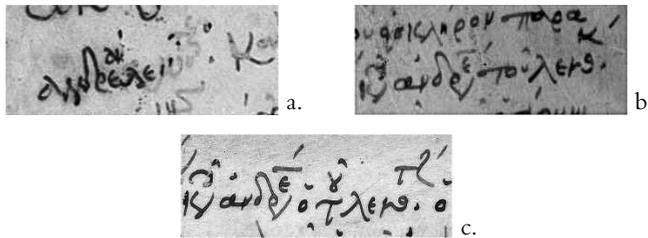


Fig. 1. Attestazioni del nome di Andrea di Limoges nei documenti: a. ADM 534 (1174, maggio), lin. 12; b. Giosafat 52 (1176, febbraio), lin. 4; c. Giosafat 51 (1176, febbraio), lin. 1.

Senz'altro dirimenti per lo scioglimento del *cognomen* sono le attestazioni del giudice dei Latini, Pietro di Limoges, che sottoscrive di proprio pugno almeno cinque documenti¹⁴⁰. In quattro di essi troviamo

da GARUFI, *Il Tabulario* cit., p. 323 nr. 97, si parla di «Andrea figlio di Lemoto», mentre SPATA, *Diplomi greci inediti* cit., p. 69, scrive «Andrea Lemoto», indicando però tra parentesi *Lemovicus*, con rinvio al codice di Palermo, Biblioteca Comunale, Qq E 160, ove si trova un'altra copia dei nostri due documenti, opera di Francesco Tardia (1732-1778), rispettivamente ai ff. 20r-21r (Giosafat 52) e 17r-v (Giosafat 51); al f. 25r, traduzione latina di Giosafat 51, si legge in margine *Lemovicus*, come glossa di *Lemotus*, nel testo – la stessa glossa si legge anche in Palermo, Biblioteca Comunale, Qq H 11, f. 258r. Così anche SCADUTO, *Il monachesimo* cit., pp. 98 e 390, parla rispettivamente di «Andrea, figlio di Lemoto» e «Andrea Lemoto».

¹³⁶ Cf. *supra*, pp. 192-195.

¹³⁷ ADM 534, cf. *supra*, p. 193 e n. 22.

¹³⁸ Al caso accusativo; come si può notare, la scrittura è fortemente evanida in questo punto della pergamena.

¹³⁹ Al caso genitivo, cf. *infra*, p. 230.

¹⁴⁰ S. Maria di Messina 5 (1135, dicembre), S. Maria di Messina 8 (1152, maggio), ADM 1321 (1155, luglio), ADM 1273 (1158, maggio), Giosafat 46 (1162, novembre); in

la sua firma caratteristica, con minime differenze, inserita tra i quattro bracci della croce, e, in due dei suddetti quattro casi, è inclusa anche la carica di giudice dei Latini (κριτής Λατίνων): 1) S. Maria di Messina 5, lin. 12¹⁴¹: Πετρος δε Λιμόγζ() (fig. 2a); 2) S. Maria di Messina 8, lin. 50¹⁴²: Πέτρο(ς) Λημῶγζη(ας) (fig. 2b); 3) ADM 1321, lin. 17: Πετρος (δὲ) Λιμόκι(ας) (fig. 2c); 4) ADM 1273, lin. 15: Πέτρο(ς) Λημῶγζη(ας) (fig. 2d); 5) Giosafat 46, lin. 17: Πέτρο(ς) Λημῶγζ(ι)(ας) (fig. 2e).

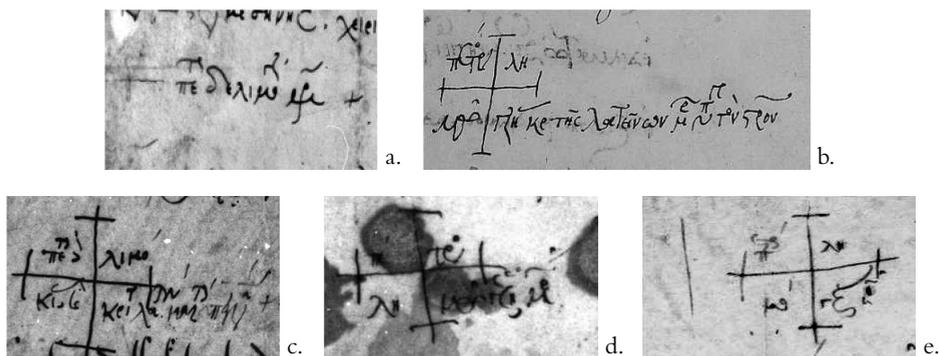


Fig. 2. Sottoscrizioni di Pietro di Limoges nei documenti: a. S. Maria di Messina 5 (= Paris, BnF, Suppl. gr. 1315, f. 3r: 1135, dicembre), lin. 12; b. S. Maria di Messina 8 (= Palermo, Biblioteca Comunale, Qq H 237, f. 8v [copia ottocentesca]: 1152, maggio), lin. 50; c. ADM 1321 (1155, luglio), lin. 17; d. ADM 1273 (1158, maggio), lin. 15; e. Giosafat 46 (1162, novembre), lin. 17.

un'altra pergamena, ADM 1301 (ann. 1145/1146), il suo nome compare nel testo stesso del documento, e non tra le sottoscrizioni (lin. 17: Πέτρον δὲ Λιμῶγζ[]). – Si consideri che un più tardo omonimo Pietro di Limoges giudice di Messina è attestato in documenti latini del XIV secolo, segno, questo, della rilevanza di tale famiglia nell'ambito della città dello Stretto (cf. *supra*, n. 30); in particolare, può interessare qui la presenza del suo nome in greco in una nota datata 15 giugno 1346, vergata sul *Vat. gr. 974*, f. 35v: la forma attestata è Πέτρο(ov) Διλημογζη (lin. 13), cf. M. RE, *La mancata elezione di Isakios ad igumeno del monastero del S. Salvatore di Placa (da una nota inedita del Vat. gr. 974)*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 49-50 (1995-1996), pp. 97-116: 105; cf. anche *ibid.*, p. 110.

¹⁴¹ Editto in GUILLOU, *Les actes grecs cit.*, pp. 65-66. L'originale è oggi conservato in un manoscritto della Bibliothèque nationale de France (*Par. Suppl. gr. 1315*, f. 3r-v): <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b110001705/f10.item.r=supplement%20grec%201315>.

¹⁴² Editto *ibid.*, pp. 88-90. L'originale è oggi perduto, ma se ne conserva una copia ottocentesca realizzata da Giuseppe Vinci, protopapa di Messina, nel codice di Palermo, Biblioteca Comunale, Qq H 237, ff. 7r-8v; essa risulta comunque utile ai fini della nostra indagine, poiché Vinci trascrive le sottoscrizioni esattamente come si trovano nell'originale, riproducendone in modo pressoché facsimilare, come si può notare, anche la *facies* scrittoria.

Proprio le quattro attestazioni della sottoscrizione di Pietro con il nome inserito tra i bracci della croce, (figg. 2b-2e) ove risulta evidente il segno abbreviativo per $-ας$, consentono, crediamo, di sciogliere adeguatamente i casi in cui la desinenza non sia chiaramente indicata nella pergamena. È comunque evidente qualche incertezza nella traslitterazione del toponimo/*cognomen*, peraltro espresso talvolta direttamente in genitivo, con o senza articolo¹⁴³, talaltra con inserimento del $\delta\epsilon$ (in analogia al *de* latino).

7. LO SCRIBA

Come si accennava più sopra, i due documenti in esame sono stati vergati dal medesimo scriba, il cui nome si legge però solo in Giosafat 52, a conclusione dell'atto di vendita: ἦτις [*scil.* ἡ διάπρασις] καὶ ἐγράφη... χειρὶ Πέτρου εὐτελοῦς νοταρίου (linn. 30-31); Giosafat 51, infatti, essendo un σιγίλλιον (lin. 11), non presenta il nome di chi lo ha vergato. Quest'ultimo rientrerebbe dunque nella categoria dei cosiddetti documenti «semipubblici», ovvero quegli atti che, emessi da un'autorità minore diversa da quella regia – in questo caso l'archimandrita del S. Salvatore di Messina –, erano di norma redatti da copisti di carte private¹⁴⁴. Inoltre, diversamente dai documenti emessi dalla cancelleria regia, esso presenta – altra caratteristica dei documenti semipubblici – le sottoscrizioni testimoniali¹⁴⁵.

Pietro, umile *notarios* (Πέτρος εὐτελής νοτάριος)¹⁴⁶, la cui scrittura è stata presa in esame da Paola Degni nel suo studio sui notai italogreci

¹⁴³ Si noti, peraltro, che nelle uniche due attestazioni con l'articolo, che sono proprio quelle di Giosafat 52 e 51, si trova l'articolo maschile in luogo del femminile; si è preferito tuttavia sciogliere ugualmente l'abbreviazione con la desinenza femminile $-ας$ sulla base delle attestazioni autografe di Pietro.

¹⁴⁴ La definizione è di Alessandro Pratesi (A. PRATESI, *Genesi e forme del documento medievale*, Roma 1979, p. 30), ma si vedano, per quanto riguarda la produzione greca di età normanna, G. BRECCIA, *Il Σιγίλλιον nella prima età normanna. Documento pubblico e semipubblico nel Mezzogiorno ellenofono (1070-1127)*, in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* 79 (1999), pp. 1-27, e *id.*, *Il Σιγίλλιον italogreco nell'età del regno normanno. Documento pubblico e semipubblico nel Mezzogiorno ellenofono (1130-1189)*, in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* 80 (2000), pp. 1-29.

¹⁴⁵ Cf. V. VON FALKENHAUSEN, *L'atto notarile greco in epoca normanno-sveva, in Civiltà del Mezzogiorno d'Italia. Libro scrittura documento in età normanno-sveva. Atti del convegno dell'Associazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti (Napoli-Badìa di Cava dei Tirreni, 14-18 ottobre 1991)*, a cura di F. D'ORIO, Salerno 1994, pp. 241-270: 258-259; cf. anche BRECCIA, *Il Σιγίλλιον italogreco* cit., p. 14 e n. 25.

¹⁴⁶ L'epiteto di umiltà connota di norma l'appartenenza al clero o alla condizione monastica; solitamente a εὐτελής segue infatti l'indicazione di μοναχός oppure ἱερεύς, in questo caso però assente.

della Sicilia di età normanna e sveva¹⁴⁷, è stato riconosciuto all'opera in almeno diciotto documenti tra l'aprile del 1170 e il giugno del 1188¹⁴⁸. In dodici di essi, tutti atti privati, datati dal 1170 al 1184, Pietro si firma εὐτελής νοτάριος¹⁴⁹, mentre nelle pergamene del triennio 1185-1188, anch'esse private, scrive in qualità di ῥηγικὸς νοτάριος τοῦ Πραιτωρίου Μεσσηνῆς («notarios regio del Pretorio di Messina»)¹⁵⁰; manca invece il suo nome nei due sigilli ADM 1248 (1172, maggio) e Giosafat 51 (1176, febbraio), benché, per quanto riguarda il primo *sigillion*, io non ritenga che si tratti dello stesso scriba¹⁵¹.

Non è questa la sede per dedicarsi alla scrittura di questo *notarios* della curia stratigoziale di Messina, che del resto, come si è detto, è stata già oggetto di dettagliata analisi, anche in relazione all'ambiente in cui Pietro si trova a operare¹⁵²; si potrà però almeno indicare qui, come è stato messo in luce da Santo Lucà, che si tratta di una di quelle scritture documentarie con caratteri propri della cosiddetta minuscola di «tipo Scilitze», in cui peraltro l'affinità con la scrittura libraria risulta particolarmente evidente¹⁵³. Inoltre, in vista dell'edizione dei due documenti,

¹⁴⁷ P. DEGNI, *Le scritture dei notai italogreci nella Sicilia di età normanna e sveva*, in *Néa Póμη* 3 (2006) [= *Ἀμπελοκήπιον. Studi di amici e colleghi in onore di Vera von Falkenhausen*, III], pp. 265-304: 288-289; su Pietro umile *notarios*, cf. anche *ibid.*, p. 278 e n. 46, e S. LUCÀ, *Il Gerontikòn Vat. gr. 858 e la minuscola di «tipo Scilitze»*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 46 (2009) [2010], pp. 193-224: 212 e n. 49.

¹⁴⁸ Cf. DEGNI, *Le scritture* cit., p. 288 n. 80: ADM 1357 (1170, aprile), ADM 1307 (1171, settembre), ADM 1330 (1171, ottobre), ADM 1248 (1172, maggio), ADM 1358 (1172, maggio), ADM 1237 (1172, dicembre), Giosafat 52 (1176, febbraio), Giosafat 51 (1176, febbraio), Giosafat 53 (1176, settembre), ADM 1363 (1176, ottobre), S. Maria di Messina 12 (1178, aprile), ADM 1325 (1182, maggio), Giosafat 58 (1183, ottobre), ADM 1318 (1184, marzo), ADM 1228 (1185, ottobre), S. Maria di Messina 13 (1187/1188), ADM 1374 (1188, maggio), ADM 1305 (1188, giugno).

¹⁴⁹ ADM 1357 (1170, aprile), ADM 1307 (1171, settembre), ADM 1330 (1171, ottobre), ADM 1358 (1172, maggio), ADM 1237 (1172, dicembre), Giosafat 52 (1176, febbraio), Giosafat 53 (1176, settembre), ADM 1363 (1176, ottobre), S. Maria di Messina 12 (1178, aprile), ADM 1325 (1182, maggio), Giosafat 58 (1183, ottobre), ADM 1318 (1184, marzo). Tra questi, S. Maria di Messina 12 non è conservato in originale, ed. GUILLOU, *Les actes grecs* cit., pp. 108-112.

¹⁵⁰ ADM 1228 (1185, ottobre), S. Maria di Messina 13 (1187/1188), ADM 1374 (1188, maggio), ADM 1305 (1188, giugno). S. Maria di Messina 13 non è conservato in originale, ed. GUILLOU, *Les actes grecs* cit., pp. 113-117.

¹⁵¹ Come Giosafat 51, anche ADM 1248 può rientrare nella categoria di documento semipubblico, motivo per cui lo scriba rimane anonimo: il documento, più volte citato nel corso di queste pagine, è stato edito, come già indicato *supra*, n. 76, da VON FALKENHAUSEN, *Onouphrios* cit., pp. 260-262 [nella traduzione italiana, EAD., *Onofrio* cit., pp. 29-31].

¹⁵² Cf. DEGNI, *Le scritture* cit., pp. 288-289; cf. anche *ibid.*, pp. 287-288.

¹⁵³ Cf. LUCÀ, *Il Gerontikòn* cit., p. 212.

sarà utile notare che il nostro copista si dimostra scriba abbastanza corretto dal punto di vista grammaticale, per quanto attiene a sintassi, morfologia e ortografia¹⁵⁴, presentando inoltre un greco di sufficientemente chiara comprensione. Per quanto riguarda i nostri due documenti in particolare, si consideri che la sezione più libera di Giosafat 52, ovvero la prima parte del documento, quella della *narratio* (linn. 2-15), non è del tutto esente da difficoltà di comprensione del testo, ma il senso complessivo rimane, crediamo, comunque perspicuo.

8. CRITERI DI EDIZIONE

Come d'uso nella pubblicazione di documenti, si darà qui un'edizione diplomatica delle due pergamene, seguendo, nelle impostazioni di base, i criteri che si sono andati via via affinando negli ultimi grandi lavori di edizione di documenti greci – le *Archives de l'Athos*¹⁵⁵, il *Corpus des actes grecs d'Italie du Sud et de Sicilie*¹⁵⁶ e gli atti privati dell'*Archivio Ducale di Medinaceli*¹⁵⁷ –, nonché nei numerosi lavori di Vera von Falkenhausen dedicati all'edizione di documenti soprattutto pubblici¹⁵⁸.

Verrà dunque rispettato il più possibile il testo così come appare nelle pergamene, riproducendo anche spiriti e accenti come in esso vergati¹⁵⁹, omettendoli dunque laddove non apposti dallo scriba. Del resto, il *notarios* Pietro, come si è appena detto, non commette vistosi errori orto-

¹⁵⁴ Cf. *infra*, n. 160.

¹⁵⁵ *Archives de l'Athos*, fondées par G. MILLET - P. LEMERLE, publiées par J. LEFORT (†), I-XXIII, Paris 1937-2019.

¹⁵⁶ *Corpus des actes grecs d'Italie du Sud et de Sicile. Recherches d'histoire et de géographie*, I-VI, Città del Vaticano 1967-2009.

¹⁵⁷ ROGNONI, *Les actes privés grecs* cit., I-II; il terzo volume, dedicato ai documenti siciliani del S. Salvatore di Messina, è in corso di pubblicazione.

¹⁵⁸ Per citare solo i più recenti: V. VON FALKENHAUSEN, *Tra Valle Tuccio e S. Agata. Un documento bilingue di Mattheus de Romania Imperialis doanae de secretis et questorum magister (1228)*, in *Studi bizantini in onore di Maria Dora Spadaro*, a cura di T. CREAZZO - C. CRIMI - R. GENTILE - G. STRANO, Acireale-Roma 2016, pp. 181-195; 191-194; EAD., *Onouphrios* cit., pp. 260-262 [nella traduzione italiana, EAD., *Onouphrios* cit., pp. 29-31]; EAD., *Catona nella documentazione dell'archimandritato del S. Salvatore de Lingua Phari a Messina*, in *Ἀνατολή και δύσις. Studi in memoria di Filippo Burgarella*, a cura di G. STRANO - C. TORRE, Roma 2020 (Testi e studi bizantini-neoellenici, 21), pp. 183-199; 196-198. – Ai lavori summenzionati si aggiunga pure H. HUNGER - O. KRESTEN, *Das Register des Patriarchats von Konstantinopel, I: Edition und Übersetzung der Urkunden aus den Jahren 1315-1331*, Wien 1981 (Corpus Fontium Historiae Byzantinae, 19/1), pp. 72-98.

¹⁵⁹ Si farà una deroga a tale principio solo per trasformare, nei rari casi in cui si è reso necessario, l'accento grave in acuto prima di un segno di interpunzione.

grafici o grammaticali¹⁶⁰, tali da compromettere l'intelligibilità del senso complessivo del testo. Per quanto attiene all'uso, molto comune, di quel segno valido sia per *eta* che per *iota* (Ϝ, ϝ), si è deciso di optare per una scelta *case sensitive*: si userà dunque la lettera ortograficamente più corretta nella parola in cui esso viene adoperato¹⁶¹.

Sarà invece normalizzato l'uso delle maiuscole per i nomi propri e dopo segno di interpunzione forte; anche per quanto riguarda la punteggiatura, essa sarà adattata all'uso moderno, in modo da rendere più comprensibile il testo. L'apparato critico sarà ridotto al minimo; infatti, poiché le edizioni di riferimento per i due documenti¹⁶² non sono state condotte sull'originale ma su una copia della prima metà del XVII secolo¹⁶³, si è preferito indicare a parte, in appendice¹⁶⁴, solamente le letture dei due editori marcatamente differenti rispetto a quanto trådito dalle pergamene¹⁶⁵. L'uso delle parentesi è quello tradizionalmente seguito nelle edizioni diplomatiche: le tonde per lo scioglimento delle abbreviazioni, le quadre per lettere ricostruite con certezza, ma non più presenti sulla pergamena per lacune di tipo materiale.

¹⁶⁰ Tra le forme che non rispettano la grammatica classica, potrà essere segnalato almeno l'aggettivo ὀλίγος, più volte presente nel testo, che nei due documenti viene costantemente scritto dallo scriba con lo spirito aspro e l'accento sull'ultima sillaba (ὀλιγός), cf. Giosafat 52, linn. 3, 6, 10, 11, 16, 20; Giosafat 51, lin. 3; per la forma ossitona dell'aggettivo, ma con regolare spirito dolce, cf. *The Cambridge Grammar of Medieval and Early Modern Greek*, [ed. by] D. HOLTON - G. HORROCKS [ET AL.], I-IV, Cambridge 2019: II: *Nominal Morphology*, p. 1187. – Quanto alle due attestazioni di ἀνωτ(ῆ)ρ(ω), alle linn. 15 e 26 di Giosafat 52, per lo scioglimento dell'abbreviazione si è indagato l'*usus scribendi* dello scrivente: in soli due casi Pietro *notarios* lo verga per esteso, in ADM 1357 come aggettivo ἀνώτερος e in ADM 1358 come avverbio ἀνωτέρως; si è dunque scartato lo scioglimento in ἀνωτ(ῆ)ρ(ω), mentre tra la forma aggettivale e quella avverbiale si è preferita la avverbiale per la posizione dell'accento così come visibile sulla pergamena.

¹⁶¹ Si farà una deroga a tale principio solo per la forma Μεσίνη, adoperata nel testo in luogo del classico Μεσοίνη, poiché si tratta della forma normalmente attestata nei documenti greci di età normanna, con scempiamento del *sigma* e uso di *iota* invece di *eta*.

¹⁶² I già citati CUSA, *I diplomi greci cit.*, pp. 368-371 e 371-373, e SPATA, *Diplomi greci inediti cit.*, pp. 62-68 e 68-71 (con traduzione italiana affrontata).

¹⁶³ Come si è già detto si tratta delle copie effettuate da Antonio Amico, cf. *supra*, p. 186.

¹⁶⁴ Pubblicata *infra*, pp. 235-236.

¹⁶⁵ Non saranno dunque inclusi fra tali segnalazioni, ad esempio, errori che nelle precedenti edizioni sono dovuti a omofonia, oppure errate declinazioni di caso, genere, o numero; saranno invece sempre indicate omissioni, aggiunte e inversioni.

essere seguito dal numero 73, come nella nota nr. [6.], dopo f[oglio], ma cf. nr. [5.], aggiunto da una diversa mano; si vedano anche *infra*, p. 233, le note nrr. [4.] e [5.] di Giosafat 51); [5.] (sec. XVII-XVIII) 73; [6.] (sec. XVII-XVIII) *S. Benedetto f. 73*; [7.] timbro d'archivio: *Archivio di Stato || Palermo || Tab(ulari) mon(aster)io S. || Maria Maddalena || poi S. Placido || di Calonerò || Perg(amen)ia n. 52* (il numerale, 52, è scritto a penna).

Una copia nel codice Palermo, Biblioteca Comunale, Qq H 11, ff. 268r-v, 270r, con traduzione latina al f. 271r-v, ad opera di Antonino Amico. Il documento è edito, sulla base della copia dell'Amico, in CUSA, *I diplomati greci cit.*, pp. 368-371, con un regesto *ibid.*, p. 727 nr. 124, e in SPATA, *Diplomati greci inediti cit.*, pp. 62-68 (con traduzione italiana affrontata). Un altro regesto in GARUFI, *Il Tabulario cit.*, p. 323 nr. 96.

† Σίγνον χειρὸς(ς) Βασιλ(είου) υἱοῦ Πέτρου Ἐκεῖνου του Τρυγών(η), ἀναλαμβαννόμε(εν)ος(ς) πᾶ(σαν) ὄχλη(σιν) ἰδίων τ(ε) (καί) ξέν(ων) †

||² † Περιπολεύωντος φευρουαρίω μη(νός) τ(ῆς) ἰνδ(ικτιώνος) θ', ἐλήλυθεν πρὸς μαι Βαρτωλῶμον τὸν κ(α)τὰ τὸν καιρὸν κόμητα γαλαίας Μεσίν(ης) Βασιλείου(ς) Ἐκεῖνος ὁ τοῦ Πέτρου ||³ Ἐκεῖνου τοῦ θεονεῶτος τοῦ λεγομένου Τρυγῶνι υἱ(ῶ)ς, δικνύον μοι (καί) λέγων ὅτι ὀλιγὸν καὶ σεσαθρομένον ἀμπ(έ)λ(ιον) ἐκ(α)τελήφθη τοῦτου εἰς κλήρον παρὰ ||⁴ τοῦ π(α)ρ(ῶ)ς αὐτοῦ ἐν τη διακρατίῃ Μεσίν(ης), ἐν τη τωπωθε(σία) τοῦ ποτ(α)μ(οῦ) τῶν Τραβλησέων, συνκεκολλημένον μετὰ τῶν ἀμπελών(ων) κ(ῶ)ρ Ἀνδρέ(α) τοῦ Λεμόκ(ιας) ||⁵ τοῦ καὶ στρατ(η)γ(οῦ) τ(ῆς) μ(ε)γ(α)λ(ο)πόλ(εως) Μεσίν(ης), ὅπερ τὸ πρῶτερον ἦν χωράφιον ἀργόν(α) (καί) ἔλα(βε) τοῦτο εἰς τέλος) ὁ π(α)τ(η)ρ αὐτοῦ παρὰ τοῦ πρῶστῶτος τῆς μονῆς τοῦ ὀσίου Νι- ||⁶ κάνδρου, (καί) ἐφύτευσεν αὐτὸ ἀμπ(έ)λ(ιον), (καί) του τέλλ(ειν) ἕξ ἀεὶ τὸν πά(ντα) χρ(ό)ν(ον) ἐν τη ρηθή(ση) ἀγ(ία) μον(ῆ) τ(α)ρ(ία) τρία· οὐ μόνον τοῦτο, ἀλλὰ καὶ τέλλ(ειν) ὑπερ του ρηθ(έν)τ(ος) ὀλιγοῦ ἀμπ(ε)λ(ίου) εἰς τ(ὸ) πλωμικόν ||⁷ τέλος τὸν πᾶ(ντα) χρ(ό)ν(ον) ἔτι τ(α)ρ(ία) τρία· ἔχι δὲ (καί) χρέος πολὺ τοῦ λαοῦ, (καί) ὑπάρχ(ει) πολλ(ὴ) παῖν(ης) (καί) γυμνός, καὶ οὐ δύναται ἐφθῆσαι τὸ τοιοῦτον ἀμπ(έ)λ(ιον), ἀλλ' ἐζήτι τοῦ ||⁸ πρᾶσαι αὐτὸ (καί) ἀπὸ τοῦ τιμήματος τῆς τοιαῦτ(ης) πρᾶ(σεως) ἀγοράσι οἴκημα, (καί) του τέλλ(ειν) τὸν πᾶ(ντα) χρ(ό)ν(ον) τῷ τετυπωμένον τοῦ πλωῶς. Ἐγὼ δὲ ὁ κόμης μι θέλων ||⁹ τοῦτο στέρξαι (καί) βία πολλ(ῆ) βιάζωμ(εν)ο(ς) ἐγὼ ἔξ' αὐτοῦ πληστάκης, ὡς θεόρων αὐτοῦ τὸ πολὺ τῆς πενίας (καί) γυμνίας καὶ τὸ πολὺ ζητοῦμενον αὐτοῦ χρέως, ||¹⁰ καὶ μὴ ἔχων ἕτερον τὶ τῷ πῶθεν δοῦν(αι) τὸ τέλος τοῦ πλωίμου, ἢ τοῦ ἐφθῆσαι κᾶν τὸ ὀλιγὸν αὐτ(ὸ) ἀμπ(έ)λ(ιον), μάλλον δὲ ὡς ὄντα μικρὰς

7 ἐφθῆσαι: lege εὐθείασαι

είσόδου, (καί) πτοου- ||¹¹ μενος ἐγὼ μήπως ἐρημοθή (καί) ἀπολεσθὴ παντε-
 λὸς τὸ τοιοῦτον ὀλιγ(όν) ἀμπ(ἐ)λ(ιον), ὅθεν μετὰ τ(ῆς) βουλ(ῆς) τῶν
 πεντηντ(άρ)ων τ(ῆς) αὐτ(ῆς) γαλαί(ας) Μεσί(ν)ης ἔστερξα τοῦ πρᾶ(σαι) σὺ
 ὁ ρηθ(εῖς) ||¹² Βασίλ(ειος) ὁ τοῦ Πέτρου Τρυγῶνι υἱ(ὸ)ς τὸ τοιοῦτον
 ἀμπ(ἐ)λ(ιον), (καί) ἀπὸ τῶν ταρί(ων) αὐτοῦ ἀγορᾶσ(αι) οἴκημ(α) τοῦ τέλλ(ειν)
 κ(α)τετούσιον εἰς τ(ῆν) γαλαί(αν) Μεσί(ν)ης ὡς ἠώθας κ(α)τ' ετος τ(α)ρ(ία)
 τρία, τὰ ||¹³ δὲ ἐναπομένοντ(α) τ(α)ρ(ία) ἀπὸ τῆς ἀγορᾶς τοῦ ρηθέντως οἴκου
 στρέ(φειν) πρὸς τοῖς δανιστάς αὐτοῦ· ὅθεν καὶ ἐστερξά σοι μετὰ τῶν
 πεντ(ην)τ(άρ)ων τοῦ πρᾶσαι τὸ τοι- ||¹⁴ οὔτον ἀμπ(ἐ)λ(ιον) πρὸς(ς) τὸν κ(ῦ)ρ
 Ἄνδρ(ε)αν τὸν στρατ(η)γ(όν) Μεσί(ν)ης, δ(ια) τὸ εἶν(αι) αὐτὸ συνκεκολλ-
 λυμένον μ(ε)τ(ᾶ) τῶν αὐτ(οῦ) ἀμπ(ε)λ(ιον), (καί) ταῦτη ἡ πρᾶ(σις) ἐγγέ(ν)ει
 τοῦ ἀμπελών(ος) μ(ε)τ(ᾶ) τ(ῆς) ἡμετέρας ||¹⁵ ἐπιτρωπ(ῆς) Διά τοι
 φαῖνομαι ἐγὼ ὁ ἀνωτ(έ)ρ(ως) εἰρημένος, ὁ τὸ σίγνον τοῦ τιμίου καὶ ζωόποιοῦ
 στ(αυ)ροῦ οἰκίόχειρως ἐγγαράξας, ἐκουσία ||¹⁶ μου βουλ(ῆ) καὶ τη θελή-
 σι, ὀλικῶς καὶ ἐξολοκλήρως, φαῖνομαι πιπράσκοντ(α) ἄπαν τὸ ἐμὸν ὀλιγόν
 ἀμπ(ἐ)λ(ιον) μετὰ καὶ τῶν ἡμεροδενδρίων ||¹⁷ κᾶθῶτι ἐστίν σεσαθρωμένον,
 τὸ ὄντα καὶ διακείμενον ἐν τῇ διακράτησι Μεσί(ν)ης, ἐν τῇ τωπωθε(σία) τοῦ
 ποτ(α)μ(οῦ) τῶν Τραυλησέων, συνκεκολλυ- ||¹⁸ μένον μετὰ τοῦ ἀμπελών(ος)
 σὺ τοῦ ἀγοραστοῦ, πρὸς σὲ τὸν εὐγενέστατον ἄρχωντ(α) κ(ῦ)ρ Ἄνδρ(ε)αν τὸν
 καὶ στρατ(η)γ(όν) τῆς μ(ε)γ(α)λ(ο)πόλ(εως) Μεσί(ν)ης εἰς χρ(υσοῦν) ταρία τὰ
 τῆς ||¹⁹ χαραγῆς (καί) τύψεως τοῦ κραταιοῦ ῥηγὸς διάκῶσια πεντήκοντ(α)
 (καί) τὰ τῆς κόρτ(ης) δίκαια. Περιόριζῶμενον οὕτως· ἀπὸ μὲν ἀνατωλ(ᾶς) ||²⁰
 ὁ ρύαξ ὁ μικρ(ός) (καί) αὐτῶς ἐμῶς (καί) τὰ ὀλιγὰ δένδρι Ἰω(άννου) τοῦ Καλ-
 λουν(ᾶ) (καί) εἰσοδοῦξωδος αὐτοῦ (καί) ἄντικρυς τὰ ἀμπ(ἐ)λ(ια) σὺ τοῦ ἀγο-
 ραστοῦ, καὶ ἀπο ||²¹ δύσεων ὁ ἀμπελών τοῦ Πανδόλφου (καί) δ(ια) μέσου
 ὁδὸς (καί) ὁ φραγμὸς(ς) ἐμός, ἐκ δὲ νότου τὰ ἀμπ(ἐ)λ(ια) σὺ τοῦ ἀγοραστοῦ
 καὶ ὁ ποταμὸς(ς) ||²² ὁ ἐπονομαζῶμ(εν)ος(ς) τῶν Τραυλησέων, (καί) οὕτως
 συγκλήει. Ὅθεν λαβῶν ἐγὼ πᾶ(σαν) τὴν αὐτοῦ στοιχιθῆ(σαν) τελ(είαν) (καί)
 πληρεστάτην αὐτοῦ διατίμισιν ||²³ ἀπὸ τῶν χειρῶν σου εἰς τ(ᾶς) χεῖρας μου
 τέλ(εια) καὶ ἀνελλοιπ(ῆ) (καί) ἀποταξάμ(εν)ος(ς) ἀπ' εμοῦ πᾶ(σαν) ἐξουσίαν
 καὶ κυριώτ(η)τ(α), (καί) σοὶ ἐπέδῶκα μὲν τοῦ κ(α)τέχειν ||²⁴ σοι τοῦτο καὶ
 δεσπόμεν σὺ καὶ οἱ κληρονόμοι σου ἀπὸ γ(ε) τοῦ νῦν) (καί) ἔξ ἀεὶ ἐπεξουσίως,
 κυρίως καὶ αὐθεντῶς πωλεῖν, χαρίζειν, ἀνταλλάττειν), ||²⁵ προιεῖν γράφειν
 (καί) πάντ(α) ποιεῖν σοὶ ἀπ' αὐτοῦ εἴτοι (καί) βούλ(η), ὡς τὸ κύρως (καί) τὴν
 ἐξουσίαν παρ' εμοῦ εἰληφῶς· οἰκίοῦμαι δὲ σοὶ (καί) τὴν ||²⁶ νομικεῖν δεφεν-

12 ἠώθας; lege εἰώθας || 18 χρ(υσοῦν) scripsi, collato Giosafat 53 (an. 1176), ubi Petrus notarius idem scripsit εἰς χρυσοῦν τ(α)ρ(ία)... || 19 ἀνατωλ(ᾶς) scripsi, collato Giosafat 53 (an. 1176), ubi Petrus notarius idem scripsit ἀπο μὲν ἀνατωλάς

σίονα. Σὺ δὲ ὁ ἀγοραστής μέλλ(εις) δούν(αι) τὸ τετυπομ(έ)ν(ον) τέλ(ος) τοῦ Ἁγίου Νικάνδρ(ου) κ(α)τέτ(ος) τ(α)ρ(ία) τρία· ὁμοί(ως) δὲ ἐγὼ Βα(σίλειος) ὁ πρ(ά)τ(ης) ὁ ἀνωτ(έ)ρ(ως) ἀπὸ τῶν ||²⁷ ῥηθέντ(ων) σν´ τ(α)ρ(ίω)ν, ὧν ἔλα(βον) ἀπὸ τῶν χειρῶν σὺ τοῦ ἀγοραστοῦ ἔνεκεν τοῦ τοιούτ(ου) ἀμπ(ε)λ(ίου), ἀγόρα(σα) ἕξ αὐτ(ῶ)ν τὸ οἶκ(η)μ(α) τῆς Γεννοῦς εἰς τ(α)ρ(ία) σαράκοντ(α). ||²⁸ ἀλλ εἶ (καί) εἰς ἀποτροπ(ῆ)ν ἐλθῆναι δοκίμᾶσαι ἕξ ὧν νῦν πεποίηκα, μάλιστα δὲ εἶ οὐκ ἴσταμαι (καί) διέδικίσο σοι τοῦτο ἀπὸ παντῶς προ- ||²⁹ σῶπου ἰδίων τ(αι) (καί) ξέν(ων), ὁμολογῶ στρέ(φειν) τὸ τίμμημα εἰς τ(ὸ) διπλοῦν καὶ εἰς τ(ὸ) βα[σι]λ(ικόν) σαγκέλλ(ιον) ζημιούμαι νο(μί)σματα λς· εἶθ' οὔτως στέργ(ειν) καὶ ἐμμένειν τειν ||³⁰ τοιαῦτην διάπρα(σιν) μέγρ(ι) τερμ(ά)τ(ων) αἰδῶνων· ἦτ(ης) (καί) ἐγρά(φη) τη ἐμῆ πολλ(ῆ) παρακλή(σει) (καί) τη προ- τροπ(ῆ) κ(ῦ)ρ Βαρθωλωμ(αίου) καὶ κόμητο(ς) γαλαίας Μεσίνης, ||³¹ χειρὶ Πέτρου εὔτε(λούς) νοτ(α)ρ(ίου), φε(β)ρ(ουαρίω) μη(νὶ) τ(ῆς) (ινδικτιῶνος) θ´ τῶ ρχπδ´ ἔτει, παρουσία ἀξιόλογων μαρτ(ύ)ρ(ων) †

||³² † Stephanus iudex Mess(ane)

||³³ † Ego Malger(ius) iudex Mess(ane) testor Malg(erius) †

||³⁴ † Ego Rainald(us) Limovicus Mess(ane) iudex testor

||³⁵ † Λέων κριτης μαρτιρον †

‡ Math(eu)s de Mo(n)te Albano

† Ἰωάννης νοτ(ά)ρ(ιος) μ(α)ρ(τυρων) υπ(έ)γραψα †

||³⁶ † Βασίλ(ειος) εγγρα(ψα)

† Ἰω(άννης) ὁ κ(α)τὰ τ(ην) ἡμέραν πεντηντ(ά)ρ(ης) γαλα(ας) Μεσί(νης) μαρτ(υ)ρ(ώ)

† Βα(σιλειος) υι(ὸ)ς ἱερε(ως) Πέτρ(ου) Αγ(ίου) Νικ(ο)λ(άου) Βονοῦ μαρ- τ(υ)ρ(ῶ) καὶ πεντηντ(ά)ρ(ης)

||³⁷ † Βα(σίλειος) ὁ ανεψιο(ς) Νικ(ο)λ(άου) ἱερε(ως) περιβολ() (καί) πεν- τηντ(ά)ρ(ης) μαρτ(υ)ρ(ώ) †

† Βαρθ(ο)λ(ο)μ(αῖος) κόμ(ης) γαλε(ας) Με(σινης)

II.

Archivio di Stato di Palermo, Tabulario del Monastero di S. Maria Maddalena di Valle Giosafat, poi S. Placido di Calonerò, nr. 51

συγύλλιον (lin. 11)

febbraio, ind. 9, a.m. 6684 (= an. 1176)

<Il monastero di S. Nicandro di Messina e/o l'archimandritato del S. Salvatore da cui esso dipende (cf. *supra*, pp. 203-213)>, su richiesta di Andrea di Limoges, stratego di Messina, gli concede il suo assenso a che egli compri <da Basilio *Ekeinos*> la vigna che Pietro *Ekeinos* di Trigona aveva piantato in un piccolo terreno appartenente al monastero di S. Nicandro, sito nella *diakratēsis* di Messina, nella *topothesis* chiamata «del fiume dei *Traplēsaioi*», confinante con le vigne di Andrea, esentandolo al contempo del censo annuo di tre tari che Pietro e i suoi eredi pagavano al monastero. Il documento è confermato da Onofrio, archimandrita del S. Salvatore.

Scriba: <Pietro, umile *notarios* (cf. *supra*, p. 225)>.

Originale. Pergamena (409×340 mm) in buono stato di conservazione, restaurata sul verso, dove, in corrispondenza di due tagli, nella parte superiore e inferiore del foglio, lungo la linea di piegatura verticale, sono stati applicati due rettangoli rispettivamente di carta e di pergamena; 24 linee di testo, di cui dodici sono occupate dalle sottoscrizioni autografe dei testimoni; inchiostro bruno.

Sul verso si legge: [1.] (sec. XII, seconda metà o fine) *Carta archima(n)driti de dono (et) lib(er)tate vinee* ||² *q(uam) emi a Basilio Trigone*; [2.] (sec. XII-XIII) *D(e) vinea S(an)c(t)i Nica(n)dri*; [3.] (sec. XV-XVI) *Instrume(n)tu(m) Grecu(m) archimandriti de dono (et) libertate vinee in S(an)cto Nicandro empte a Basilio Trigone a mu(n)di origi(ene)* 6636; [4.] (sec. XVII-XVIII) *C. 102*; [5.] (sec. XVII-XVIII) *S. Mauro fogl. 102*; [6.] timbro d'archivio: *Archivio di Stato || Palermo || Tab(ulari)o mon(aster)o S. || Maria Maddalena || poi S. Placido || di Calonerò || Perg(amen)a n. 51* (il numerale, 51, è scritto a penna).

Una copia nel codice Palermo, Biblioteca Comunale, Qq H 11, f. 259r-v, con traduzione latina al f. 258r, ad opera di Antonino Amico. Il documento è edito, sulla base della copia dell'Amico, in CUSA, *I diplomati greci* cit., pp. 371-373, con un regesto *ibid.*, p. 727 nr. 125, e in SPATA, *Diplomati greci inediti* cit., pp. 68-71 (con traduzione italiana affrontata). Un altro regesto in GARUFI, *Il Tabulario* cit., p. 323 nr. 97.

† Ἐπειδὴ προ(σ)ἐλείλυθας σὺ ὁ πανεὐγενέστατος (καὶ) ἐνδοξότ(α)τος ἀρχ(ων) κ(ῶ)ρ Ἀνδρέ(ας) ὁ τοῦ Λεμότ(ζ)ιας ὁ καὶ στρατιγέτης Μεσίν(ης) τῆ ἡμῶν μετριώτι, ||² μᾶλλον δὲ (καὶ) πάσι τῆ ἐν Χ(ριστ)ῶ ὑφ' ἡμᾶς ἀδελφότη, ἐκλιπαρῶν ἡμᾶς ἀφεθῆνε σοι τὸ τέλος ὃ ἔτελλεν Πέτρος Ἐκεῖ- ||³ νος τῆς

Τρυγόνας (καί) πάλιν οἱ κληρονόμοι αὐτοῦ, δ(ιὰ) το ὀλιγὸν χωράφιον ὄπερ τὸ πρῶτ(ε)ρ(ον) ὑπήρχ(ε) τῆς σεβασμίας μονῆς ||⁴ τοῦ Ἁγίου Νικάνδρου Μεσίν(ης), τὸ ὄντα καὶ διακήμενον ἐν τῇ διακρατίσει Μεσίν(ης), ἐν τῇ τοποθεσίᾳ τῇ ἐπονομαζωμένη τοῦ ||⁵ ρύακος τῶν Τραπλησέων, συγκεκολλημένον μ(ε)τ(ὰ) τῶν ἀμπ(ε)λ(ίων) σὺ τοῦ ἀγοραστοῦ· (καί) ἔλαβεν τοῦτο ὁ ρηθῆς Πέτρο(ς) τοῦ φυτεῦσαι ἀμπ(έ)λ(ιον), ||⁶ καὶ τοῦ τέλλιν τὸν πᾶ(ντα) ἐνιαυτὸν ἐν τῇ διλωθή(ση) μονῇ τ(α)ρ(ια) τρία, (καί) τοῦ ποιεῖσαι ἀπ' αὐτοῦ ἴτοι καὶ βούλετ(αι). Ἰδοῦ τῇ σῆ πολλῇ ||⁷ αἰτήσι καὶ πολλῇ παρακλή(σει) ὑπέικοντ(ες), ἐπαρεχορίσαμεν εἰς σὲ τοῦ ἀγοράσαι τὸ τοιοῦτον ἀμπ(έ)λ(ιον) καὶ ἐσυνεπαθήσαμεν σοι ||⁸ ἅπαν τὸ τέλος μέχρι τερμάτων αἰῶνων (καί) τοῦ ἀκραδάντως καὶ ἀδιάσειστος ἔχειν σε τὸ τοιοῦτον ἀμπ(έ)λ(ιον) ||⁹ καὶ δεσπόζειν αὐτὸ σοὶ καὶ οἱ κληρονόμοι σου ἄνευ δώσεως τινὸς ἢ ζητήσεως· οὐ διάσεισθήσῃ τοί- ||¹⁰ νυν, οὐδὲ παρενοχληθήσῃ, οὔτε παρ' ἡμῶν ἢ τινὸς τῶν ὑφ' ἡμᾶς, οὔτε παρετέρου οἴου δι' τινος. ||¹¹ Ἐπι τοῦτο γάρ σοι καὶ τὸ παρὸν ἐπεβραβεύθῃ σιγ(ί)λλ(ιον), γραφέν τὲ καὶ ὑπογραφέν παρ' ἡμῶν τὲ καὶ τῶν ||¹² ὑφ' ἡμᾶς ἐκκρίτων π(ατῆ)ρων καὶ ἀδελφῶν ἡμῶν ἐν Χ(ριστ)ῶ, μηνὶ φεβρου(α)ρ(ίω) τ(ῆς) (ινδικτιῶνος) θ' τῶ ρχπδ' ἔτει †

||¹³ † Κυπριανὸς εὐτελ(ης) (μονα)χ(ὸς) ὑπέγρα(ψα) †

† Βονιφάτιος εὐτελ(ης) ἱερομοναχ(ος) υπ(έ)γρα(ψα)

||¹⁴ † Ονούφριος(ς) εὐτελ(ης) ἱερεὺς ο Ριγ(ι)ν(ὸς) υπ(έ)γρα(ψα)

† Ἰω(α)ν(νί)κιο(ς) (μονα)χ(ος) ο Μακρ(ῆς) υπ(έ)γρα(ψα)

||¹⁵ † Θεοδό(σιος) εὐτελ(ῆς) ἱερομόναχ(ος) υπ(έ)γρ(αψα) †

† Θεοστίρικτος(ς) εὐτελ(ης) ἱερομοναζον υπ(έ)γρα(ψα)

||¹⁶ † Κυπριανὸς(ς) ἱερωμόναχο(ς) (καί) σκευοφίλαξ μαρτ(υ)ρ(ων) υπ(έ)γρ(αψα) †

‡ Βαρθωλ(ο)μ(αίος) ἱερε(υ)ς ἔγρα(ψα) (καί) μαρτ(υ)ρ(ω) †

||¹⁷ † Βαρσανοῦφιο(ς) ἱερωμόναχ(ος) (καί) χαρτωφίλαξ υπ(έ)γρα(ψα) †

† Λεόντιος(ς) (μονα)χ(ος) (καί) μελοδ(ῶς) υπ(έ)γρα(ψα) –

||¹⁸ † Μακάριο(ς) εὐτελ(ῆς) (μονα)χ(ὸς) καὶ βεσθηαρίτ(ης) υπ(έ)γρα(ψα) †

† Νικόδιμο(ς) εὐτελ(ης) (μονα)χ(ὸς) καὶ μ(έ)γ(ας) οἰκονομο(ς) υπ(έ)γρ(αψα) †

||¹⁹ † Φιλάρετος(ς) δοχι(ά)ρ(ης) μ(α)ρτ(υ)ρ(ω) †

† Χαριτ(ων) εὐτελ(ης) (μονα)χ(ος) κ(αι) προεστ(ως) τ(ης) μον(ης) του Ἀγίου Νικανδρ(ου) υπ(έ)γρα(ψα) †

||²⁰ † Ὁ τ(ης) περιβλέπ(του) καὶ μ(ε)γ(ά)λ(ης) μο(νης) τού Σ(ωτη)ρ(ο)ς (προ)εστ(ως) Ονούφριος(ς) (μονα)χ(ος) καὶ αρχημανδρ(ί)τ(ης) εκύροσεν †

- ||²¹ † Stephanus iudex Mess(ane)
 ||²² † Ego Malger(ius) iudex Mess(ane) testor Malg(erius) †
 ||²³ † Ego Rainald(us) Limovicus Mess(ane) iudex testor
 ‡ Math(eu)s de Mo(n)te Albano
 † Ἰωάννης νοτ(ά)ρ(ιος) μ(αρτυ)ρ(ων) υπ(ε)γραψα †
 ||²⁴ † Λέων κριτης μαρτιρον †

APPENDICE:

Come indicato *supra*, p. 228, poiché le edizioni di riferimento per i due documenti (CUSA, *I diplomati greci cit.*, pp. 368-371 e 371-373, e SPATA, *Diplomati greci inediti cit.*, pp. 62-68 e 68-71) non sono state condotte sull'originale ma su una copia della prima metà del XVII secolo, realizzata da Antonino Amico, invece di appesantire l'apparato critico si è preferito indicare a parte, qui in appendice, le letture dei due editori marcatamente differenti rispetto a quanto tradito dalle pergamene. Valgano qui le seguenti abbreviazioni: Cusa = CUSA, *I diplomati greci cit.*, pp. 368-371 (Giosafat 52) e 371-373 (Giosafat 51); Spata = SPATA, *Diplomati greci inediti cit.*, pp. 62-68 (Giosafat 52) e 68-71 (Giosafat 51).

[Giosafat 52]

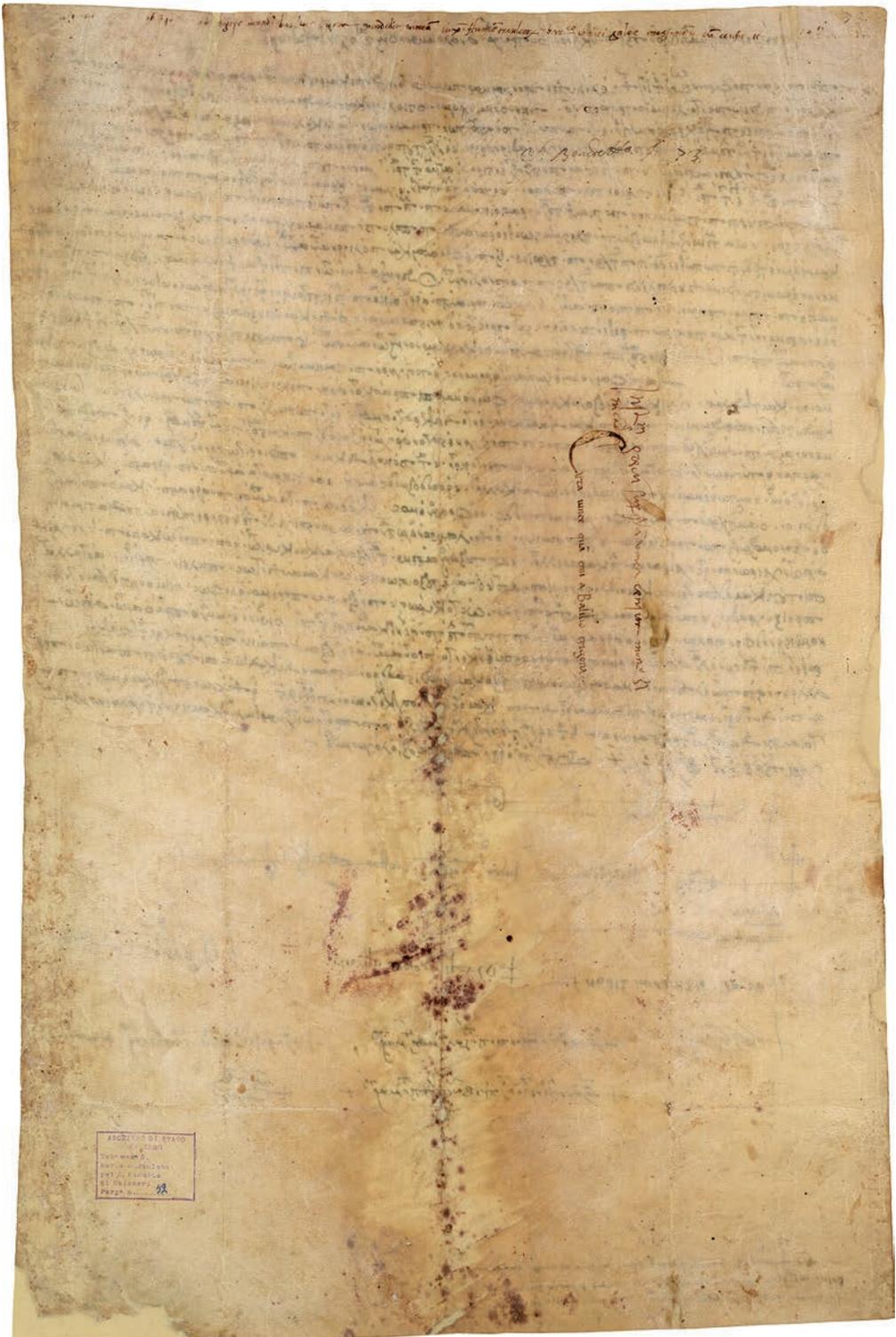
- ³ ἐκ(α)τελήφθη τοῦτου: ἐκτελήφθη ἐν τοῦ Cusa ἐκτελήφθη ἐν τοῦ Spata
⁴ Λεμόκ(ιας): λεγομένου Cusa Spata
⁵ στρατ(η)γ(οῦ): στρατηγοῦ Cusa στραταίου Spata
⁷ ἔξῃτι: ἔξι τι Cusa ἔξι τι Spata
¹¹ πεντηντ(ά)ρ(ων): πεντήντι Cusa πεντήντε Spata
¹² Μεσίν(ης) om. Spata || ἦθας: ἔωθως Cusa ἦωθώς Spata
¹³ πεντ(η)τ(ά)ρ(ων): πεντίτι Cusa Spata
¹⁴ στρατ(η)γ(όν): στρατηγόν Cusa στραταιοῦ Spata || post στρατ(η)γ(όν) add. τῆς Cusa Spata
¹⁵ ante ἐκουσία add. ἐ Spata
²⁰ ὁ μικρ(ὸς): ὁ μικρὸ Cusa ομικρὸ Spata || Καλλον(ά): καλλονίου Cusa καλλ Spata || ἀμπ(έ)λ(ια): ἀμπλίσσι Cusa ἀντλίσσι Spata || σὺ om. Cusa Spata
²¹ δύσεων Cusa: δύσμων Spata
²² ὁ om. Cusa Spata || post στοιχιθή(σαν) add. τιμήν Cusa Spata || αὐτοῦ διατίμισιν om. Cusa Spata
²³ κ(α)τέχειν: ἐπέχην Cusa Spata
²⁴ ἀπό γ(ε τοῦ νῦν): ἀπό τε Cusa ἄπο τε Spata
²⁵ (καί)²: καὶ Cusa ουν Spata
²⁷ τ(α)ρ(ίων) om. Cusa Spata || post ἔλα(βον) add. ἐγὼ Cusa Spata || τῆς Γεννοῦς: τοῖς γεννοῦς Cusa τοῖς γεννοῖς Spata
²⁸ ἐλθῆναι δοκιμάσαι: δοκιμάσαι ἐλθῆν Cusa δοκιμάσαι ἐλθῆν Spata
²⁹ βα[σ]ιλ(ικόν): αὐθεντικόν Cusa Spata

- ³¹ ἀξιολόγων: ἀξιοπίστων Cusa Spata
³² post Mess(ane) add. testor Cusa Spata
³³ Malg(erius)² om. Cusa Spata
³⁵ μ(α)ρ(τυρων) om. Cusa Spata
³⁶ πεντηντ(ά)ρ(ης) γαλαί(ας): πεντίτι γαλαίος Cusa Spata || Βα(σίλειος) υι(ὸς) ἱε-
 ρε(ως) Πέτρ(ου) Αγ(ίου): καὶ υἱὸς ἱερέος πεντιαγίου Cusa καὶ α υἱος ἱερέος πετία-
 γίου Spata || Βονοῦ om. Cusa Spata || πεντηντ(ά)ρ(ης): πεντίτης Cusa Spata
³⁷ Βα(σίλειος): καὶ Cusa καὰ Spata || περιβολ() (και) πεντηντ(ά)ρ(ης): περιβόλου καὶ
 πεντίτι Cusa περιβολ καὶ πεντίτης Spata || κόμ(ης) γαλε(ας) Με(σινης): γαλλομένη
 Cusa Spata

[Giosafat 51]

- ¹ Λεμότζ(ιας): λεμότον Cusa λεμότὸν Spata
⁵ σὺ om. Cusa Spata
⁶ post πολλή add. ἀγάπι καὶ Cusa Spata
⁷ ὑπείκοντ(ες) om. Cusa Spata
¹¹ ἐπεβραβεύθι σιγ(ί)λλ(ιον): ἐπεβραβεύθη σήγλον Cusa ἐπεβραβενθησήγλον Spata
¹⁴ Ρηγ(ι)ν(ὸς): ῥίγίς Cusa ριγίς Spata || Ιω(α)ν(νί)κη(ος): ἰωάννης κόνομος Cusa
 Spata || (μονα)χ(ος) ο Μακρ(ής): ὁ μακρῆς μοναχὸς Cusa ὁ μακρῆς ἱερομόναχος
 Spata
¹⁸ (μονα)χ(ὸς)¹: μοναχὸς Cusa ἱερομόναχος Spata || (μονα)χ(ὸς)²: μοναχὸς Cusa
 ἱερομόναχος Spata
¹⁹ δοχι(ά)ρ(ης): δοχιτίς Cusa δοχίτης Spata || (μονα)χ(ος): μοναχὸς Cusa ἱερομόναχος
 Spata
²⁰ (προ)εστ(ως): ἀέτον Cusa Spata || (μονα)χ(ος): ἱερομόναχος Cusa ἱερομόναχος
 Spata
²¹ post Mess(ane) add. testor Cusa Spata
²² Malg(erius)² om. Cusa Spata
²³ μ(αρτυ)ρ(ων) υπ(εγραψα): μάρτυρας Cusa Spata

FRANCESCA POTENZA
 Università degli Studi di Palermo
 (francesca.potenza@unipa.it)



Tav. 4. Archivio di Stato di Palermo, Tabulario del Monastero di S. Maria Maddalena di Valle Giosafat, poi S. Placido di Calonerò, nr. 52 (1176, febbraio), verso (su concessione del Ministero della Cultura).



Tav. 8. Archivio di Stato di Palermo, Tabulario del Monastero di S. Maria Maddalena di Valle Giosafat, poi S. Placido di Calonerò, nr. 51 (1176, febbraio), verso (su concessione del Ministero della Cultura).

RÉSUMÉS DEGLI ARTICOLI

Stefano SERVENTI

Πρός ἀκριβῆ τῶν ἐντυγχανόντων γνῶσιν: attività ecdotica in una «collezione completa» delle Orazioni di Gregorio Nazianzeno (Ambr. E 49-50 inf.)

The manuscript *Ambrosianus* E 49-50 inf. was created to serve as a a master-copy of the *Orations* of Gregory of Nazianzus that would give order to the complicated tradition of the text and its *scholia* and show itself an excellent model of the highest level of book production. Both its apparatus of variant readings and the *scholia* transcribed in the margins, on the one hand, and the meticulous correction of the text carried out by the main scribe, on the other, attest to considerable philological acumen. The solid method and the learning they show lead us back to the very origins of the tradition of our texts, and then guide us down through their later history during the Byzantine centuries. Moreover, the *Ambrosianus* displays a distinctive physiognomy that distinguishes it from the other «critical» witnesses for Gregory's oeuvre. To be precise, it seems to belong to a milieu that was probably strongly marked by the cult of saint Basil of Caesarea.

Luigi D'AMELIA

Verso una nuova edizione dell'Irmologio: alcune riflessioni

Le livre liturgique et musical byzantin connu sous le nom d'*Hirmologion* présente une tradition manuscrite complexe et variée, qui n'a été jusqu'à présent que partiellement explorée et décrite. Malgré l'importance de ce livre pour les études hymnographiques, musicologiques et liturgiques, la seule édition disponible à ce jour est celle publiée en 1932 par Sophronios Eustratiades, qui est devenue une référence obligée pour tous ceux qui tentent d'éditer les hymnes byzantines composées en canon. Toutefois, cette édition présente plusieurs limites, pièges et erreurs, qui ont déjà été signalés – bien qu'incidemment – par certains chercheurs. La présente contribution entend faire le point sur la question, en mettant en garde contre une utilisation non critique du texte édité par Eustratiades et en définissant de nouvelles orientations en vue d'une édition plus moderne de l'*Hirmologion*, plus réfléchie sur le plan philologique et tirant parti des acquisitions les plus récentes de la recherche dans le domaine de l'histoire des livres liturgiques grecs.

Dimosthenis STRATIGOPOULOS – Dimosthenis KAKLAMANOS

Updating E. Papailiopolou-Fotopoulou's Ταμείον ἀνεκδότων Βυζαντινῶν ἁματικῶν κανόνων (1996): New Editions of Liturgical Canons from the Menaea

Στην παρούσα μελέτη, μετά από την παρέλευση 25 ετών από την έκδοση του *Ταμείου της Ελένης Παπαηλιοπούλου-Φωτοπούλου*, καταγράφονται προς βοήθεια των μελλοντικών ερευνητών της υμνογραφίας και των εκδοτών βυζαντινών υμνογραφικών κειμένων οι κα-

νόνες που είτε εκδόθηκαν από το 1996 μέχρι σήμερα είτε είχαν ήδη εκδοθεί την εποχή που κυκλοφόρησε το βιβλίο της σε δυσπρόσιτες και μη κριτικές εκδόσεις, οι οποίες δεν επισημάνθηκαν από την εν λόγω επιστήμονα. Η συγκομιδή δεν ήταν ευκαταφρόνητη, καθώς συγκεντρώνονται 234 κανόνες που έχουν τυπωθεί σε κριτική ή χρηστική έκδοση. Κατά την παρουσίαση των εκδεδωμένων κανόνων επισημαίνονται: ο αριθμός που αυτοί φέρουν στο *Ταμείον* της Παπαηλιοπούλου-Φωτοπούλου, το όνομα του αγίου ή της εορτής στους οποίους οι κανόνες είναι αφιερωμένοι, το *incipit* και η έκδοσή τους.

Antonio ROLLO

Note in margine alla nuova edizione del De cerimoniis di Costantino VII Porfirogenito

This article provides a detailed description of the contents of the five volumes of the new edition of Constantine VII Porphyrogenitus' *De cerimoniis* in the CFHB series. It highlights this new edition's extraordinary scientific value and considerable improvement in comparison with the previous reference edition. Nevertheless, some of the editors' textual choices are questioned, and a few readings diverging from those adopted in the edition are proposed.

Agnès LORRAIN

Variations italo-grecques sur les Quatre Vivants: les récritures du copiste Léon dans quelques Tétraévangiles

L'attività di copia di Leone «supplice», operoso in Calabria nell'XI secolo, è stata recentemente portata alla luce grazie all'identificazione della sua mano in diversi manufatti. Quest'articolo mette in evidenza il suo ruolo speciale nella trasmissione d'un testo prefatorio al Tetravangelo che consta essenzialmente di un estratto di Ireneo di Lione relativo al Vangelo tetramorfo. Fatto eccezionale nel panorama dei testi introduttivi giuntici nei manoscritti greci dei Vangeli, tale prefazione, trasmessa da sei testimoni dell'Italia meridionale e della Sicilia (secc. XI-XII), si presenta in cinque forme sostanzialmente diverse, tre delle quali si chiudono con l'identificazione geronimiana dei Quattro Viventi con gli evangelisti, come è tradizione nel mondo latino. L'esame di queste riscritture, e dei manoscritti stessi, corrobora le conclusioni di Irmgard Hutter circa l'attività filologica di Leone, e permette di ipotizzare altri testimoni perduti di questo stesso testo prefatorio, che diremo «italo-greco», in due manoscritti acefali: uno di mano di Leone, il cui testo potrebbe essersi conservato riprodotto in un manoscritto siciliano, e un altro che condivide con la tradizione «non-leonina» una lista di miracoli, anch'essa molto rara.

Marco ENRICO

Sur quelques marginalia du Vat. gr. 141: le commentaire de Grégoire de Corinthe

Il codice *Vat. gr. 141* contiene ai ff. 168v-169v l'inizio di un commento al Περὶ μεθόδου δεινότητος pseudo-ermogeniano che viene esplicitamente attribuito a Gregorio di Corinto. È già stato rilevato, tuttavia, come in realtà quella porzione di testo sia tratta da un altro commento, scritto da Giovanni diacono della Grande Chiesa,

opera che ha probabilmente una relazione di dipendenza dall'opera di Gregorio, benché in termini non chiari. Sembra essere sfuggito all'attenzione, comunque, che all'inizio del medesimo manoscritto (ff. 1v-2r) è conservata nei margini un'altra sezione del medesimo commento di Giovanni. L'articolo prende, dunque, in esame questi *marginalia* offrendone la trascrizione, e mettendoli a confronto con i commenti di Gregorio e di Giovanni, rilevando così la complessità delle tradizioni dei due testi e dei loro rapporti.

Álvaro IBÁÑEZ CHACÓN

Texto y contexto: εὐνοῦχος en los manuscritos de la Biblioteca de Fozio

Il termine εὐνοῦχος ricorre più volte nella *Bibliotheca* di Fozio, specialmente nel codice 72 (Ctesia, *Persica*), ma uno dei copisti della redazione M (*Marc. gr. 451*) lo ha eliminato dalla sua copia, o lo ha sostituito con sinonimi non eufemistici. Il fatto sembra riflettere una tendenza «eunucofobica» che sembra prevalere nel XII secolo e porsi in relazione con la perdita di potere degli eunuchi alla corte dei Comneni.

Francesca POTENZA

Due documenti del Tabulario di S. Maria Maddalena di Valle Giosafat: Messina, febbraio 1176

This article provides a new edition of two Greek documents written in Messina in February 1176 (Archivio di Stato di Palermo, Tabulario di S. Maria Maddalena di Valle Giosafat, poi S. Placido di Calonerò, nrr. 52 e 51). The need to re-edit these two documents, which were previously published in the 19th century by Salvatore Cusa and Giuseppe Spata, arises from a series of legal, administrative and archival issues related to the two parchments, which are discussed in the article. Through an accurate prosopographic analysis of the legal authors of the documents (private individuals and institutions), this contribution attempts first of all to investigate the role of the *comes* of the galley of Messina and its assembly of *pentēntares*. Furthermore, it reconstructs the reason why the two documents ended up in the *Tabulario di S. Maria Maddalena di Valle Giosafat*, even though they are not related to this monastery. The aim of the article is to add some new elements to the study of the legal and administrative practices of Sicily during the Norman age.

Mariachiara FINCATI

Codici della biblioteca di Giovanni Camatero

Starting from the notes added to the margins of some Greek manuscripts in the hand of John Kamateros, the patriarch of Constantinople, as confirmed by the *ex libris* in MS Ambr. M 66 sup., other manuscripts are recognised as belonging to the same scholar, who densely glossed them. In MS *Vat. gr. 1594 (Corpus Ptolemaicum)*, his hand not only wrote scholia but also replaced calligraphically some lost folios. By observing the peculiarities of the handwriting, the Vatican manuscript can be seen as the middle point of an evolution of this hand, from a moderate orderliness and regularity to an increasingly fraught and disordered appearance. An examination of both handwriting and content of the notes added by this hand results in the list of 28 Greek codices that are described here.

Paola MEGNA

Un codice del De dialectis di Gregorio di Corinto e tre epigrammi greci per la morte di Teodoro Gaza (London, British Library, Addit. 11894)

The manuscript *Lond. Addit. 11894* (end of the XV century) contains Gregory of Corinth's *De dialectis* and other poems, including three Greek epigrams by Giovanbattista Buoninsegni for Theodore Gaza's death. This article focuses on the textual features of this manuscript and its position in the Medieval and Humanistic tradition of the *De dialectis*. It also offers an edition, translation and commentary of Buoninsegni's poems.

Domenico SURACE

Su alcuni fogli del codice Allacci XCI della Biblioteca Vallicelliana di Roma provenienti dal Vat. Barb. gr. 240

This article deals with four Greek leaves in Arabic oriental paper that transmit some Psellian letters and are here identified as formerly belonging to the current *Vat. Barb. gr. 240*. These sheets today represent fols. 372-375 of the codex *Allacci XCI* kept in the Biblioteca Vallicelliana in Rome. A palaeographic analysis has also allowed us to recognize in the marginal notes contained in these folia the Greek script of the famous scholar Leo Allatius, and to identify in some leaves of *Vat. gr. 1912* (unit n° VIII) – another witness to the Psellian letters – the handwriting (Greek and Latin) of the copyist Simon Portius. This paper ends by providing a content description of the four folia.

INDICE

S. SERVENTI, <i>Πρὸς ἀκριβῆ τῶν ἐντυγχανόντων γνῶσιν: attività ecdotica in una «collezione completa» delle Orazioni di Gregorio Nazianzeno (Ambr. E 49-50 inf.)</i>	5
L. D'AMELIA, <i>Verso una nuova edizione dell'Irmologio: alcune riflessioni.</i>	37
D. STRATIGOPOULOS – D. KAKLAMANOS, <i>Updating E. Papailiopolou-Fotopoulou's Ταμείον ἀνεκδότων Βυζαντινῶν ἱερατικῶν κανόνων (1996): New Editions of Liturgical Canons from the Menaea.</i>	69
A. ROLLO, <i>Note in margine alla nuova edizione del De cerimoniis di Costantino VII Porfirogenito</i>	95
A. LORRAIN, <i>Variations italo-grecques sur les Quatre Vivants: les récritures du copiste Léon dans quelques Tétraévangiles</i>	119
M. ENRICO, <i>Sur quelques marginalia du Vat. gr. 141: le commentaire de Grégoire de Corinthe</i>	151
Á. IBÁÑEZ CHACÓN, <i>Texto y contexto: εὐνοῦχος en los manuscritos de la Biblioteca de Focio</i>	165
F. POTENZA, <i>Due documenti del Tabulario di S. Maria Maddalena di Valle Giosafat: Messina, febbraio 1176</i>	185
M. FINCATI, <i>Codici della biblioteca di Giovanni Camatero</i>	237
P. MEGNA, <i>Un codice del De dialectis di Gregorio di Corinto e tre epigrammi greci per la morte di Teodoro Gaza (London, British Library, Addit. 11894)</i>	291

D. SURACE, <i>Su alcuni fogli del codice Allacci XCI della Biblioteca Vallicelliana di Roma provenienti dal Vat. Barb. gr. 240</i>	323
Résumés degli articoli	343
<i>Pubblicazioni ricevute</i>	347
<i>Norme per l'invio di contributi alla redazione e procedura di peer review</i>	361

Periodico annuale
Autorizzazione del Tribunale di Roma, nr. 600/2004 del 30.12.2004

Finito di stampare nel mese di maggio 2022
S.T.I. (Stampa Tipolitografica Italiana), viale Charles Lenormant, 112/114 - 00119 Roma
Tel. (0039) 06.5814649 • e-mail: info@grupposti.it